IL PICCOLO

Anno 108 / numero 236 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Venerdì 13 ottobre 1989

RIVELAZIONI SVOLTA DEL GENERALE PISANO

Ustica, spunta la prima verità Caccia 'amico' vicino al DC 9

Il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Franco Pisano, a San Macuto.

ROMA — Le versioni ufficiali e reticenti sulla tragedia di Ustica si sgretolano. Il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Franco Pisano, ha rivelato ieri davanti alla commissione stragi che la fatale sera del 27 giugno 1980 la traccia di un aereo identificato come «amico» sarebbe transitato a sole 70 miglia a sud del DC 9 poi precipitato imboccando quindi l'aerovia «Ambra 13» e dirigendosi verso la Corsica. Contemporaneamente il radar di Marsala avrebbe identificato due tracce di velivoli indicati come civili del tipo in servizio nei paesi del Patto di Varsavia. Uno di questi avrebbe avuto il «codice 56», cioè trasporto di un'alta personalità. Come questi aerei e questo movimento nell'ora e nel luogo della tragedia entrino in collegamento con la caduta del DC 9 non è ancora chiaro. Il mistero non si infittisce, si complica. Il generale Pisano che è giunto al vertice dell'Aeronautica sei anni dopo il disastro di Ustica ha dichiarato di aver dovuto lavorare sulle carte che gli sono state fornite. Ma Civilavia non gli ha mai dato, nonostante la richiesta, i piani di volo di quella fatale sera. Civilavia è l'istituzione di Ciampino che da qualche anno è depositaria di tutti i documenti, tracciati radar e così via, che prima era sotto il controllo militare.

Si ha il sospetto che l'aereo «amico» in volo verso la Corsica possa essere stato un caccia militare. La nazionalità resta sconosciuta. Con queste rivelazioni cadono anche le smentite di governi esteri sull'asserita assenza di propri aerei nella zona del disastro. C'è una correlazione tra questo velivolo «amico» e gli aerei del tipo probabilmente sovietico.

Basilici a pagina **6**

APERTO IL DIALOGO A BERLINO EST

Ungheria, spenta la stella rossa

Nell'Urss è carestia - Violenze nel Nagorni Karabakh

BUDAPEST — E' stata spenta la luce che illuminava l'enorme stella rossa in cima alla sede del Parlamento ungherese. Il simbolo del potere comunista, che sarà prossimamente rimosso da tutti gli edifici pubblici del paese, sarà sostituito dall'emblema nazionale magiaro. A Berlino Est intanto a poche ore dalla promessa del politburo di aprire il dialogo, esso si è realmente iniziato nell'aula magna dell'università di Berlino Est tra gli studenti e il capo della gioventù comunista Eberhard Aurich. Questi ha annunciato l'imminente rilascio della maggior parte degli arrestati di questi giorni. Nell'Urss gli stessi sindacati hanno lanciato un grido d'allarme per la caotica situazione dei trasporti e della distribuzione delle merci. La situazione appare anche più critica se si considera che lo stato d'emergenza è più che mai vivo nel Caucaso e in particolare nel Nagorno Karabakh dove il blocco dell'Azerbaigian continua. Ci sono stati altri scontri, due civili sono stati uccisi dai soldati che hanno respinto aggressioni.

Servizi a pagina **4**

Appelli a Timor

DILI — Nel visitare l'ex colonia portoghese del Timor Orientale il Papa (nella foto tra gli indigeni) ha denunciato una «situazione sconvolgente che provoca miseria e disoccupazione», chiedendo il «fermo rispetto» dei diritti umani e la riconciliazione. Al termine del rito un gruppo indipendentista ha inscenato una manifestazione gridando «viva Timor Est, viva il Papa, ma noi soffriamo».

Svidercoschi a pagina **5**

IL VOTO DI ROMA

Craxi, strali per Poletti

ROMA - Ruota tutto attorno al cardinale Poletti il dibattito politico in vista delle elezioni nella capitale. Ha fatto rumore ieri l'intervento nella polemica, in prima persona, del segretario del Partito socialista Bettino Craxi, che ha accusato il vicario di Roma di «violare, ancora una volta, la libertà politica dei cattolici». Sul discusso «invito» del cardinale continua a mantenersi prudente Forlani: «C'è una disaffezione della gente per la politica - ha detto ieri- ed è comprensibile che ci siano inviti responsabili a partecipare invece in modo attivo e a superare certi stati d'animo».

Dal pulpito dell'assemblea nazionale socialista Craxi tuona contro il «presenzialismo» di Poletti ma conferma per ora il pieno appoggio del suo partito al governo Andreotti. Il segretario del Psi va comunque al di là delle prospettive dettate dalle imminenti elezioni nella capitale, avvertendo sin d'ora che saranno le elezioni amministrative di primavera i prossimi «veri esami della politica nazionale, delle tendenze del corpo elettorale, degli equilibri e delle prospettive politiche».

Intanto ieri dalle commissioni del Senato è arrivato il primo travagliato sì alla nuova legge anti-droga. Il provvedimento, che introduce il concetto di illiceità dell'uso della droga e di punibilità dei consumatori, verrà ora congelato sino alla seconda metà di novembre. C'è la finanziaria di mezzo.

Servizi a pagina **2**

LA VENDITA DI TECNOLOGIA MILITARE ALL'URSS

Cossiga: non c'è un 'caso Olivetti' Ma gli Usa insistono sulle accuse

FISICA, CHIMICA

Cinque Nobel

PAGINA 5

Sono stati assegnati ieri a Stoccolma i premi Nobel per la fisica e per la chimica. Il primo è stato attribuito ex aequo agli americani Norman Ramsey e Hans Dehmelt e al tedesco occidentale Wolfgang Paul. Anche il secondo è stato attribuito ex aequo allo statunitense Thomas Cech e al canadese Sidney Altman, che però ha svolto le sue ricerche negli Usa.

COMPUTER

Paura del virus

PAGINA 3

Mentre in America si stanno vivendo ore febbrili nell'attesa di sapere se il virus attaccherà i computer, in Svizzera decine di personal di uffici governativi sono stati «infettati» dal misterioso virus (75 su 3500). Inspiegabile il modo in cui il virus è entrato nel sistema: i dipendenti pubblici infatti devono usare soltanto programmi originali.

WASHINGTON — Il presidente Cossiga rivela in un incontro stampa che il caso Olivetti non incrina i rapporti fra Stati Uniti e Italia, né esiste un contenzioso sulla vicenda. Cossiga ha aggiunto che il problema è stato affrontato nei colloqui con il presidente Bush che ha l'ha presentata in modo amichevole e molto delicato. Ma al di là dell'ufficialità si sa che gli americani considerano la vicenda come seria e ritengono che anche le autorità italiane dovrebbero affrontarla seriamente.

Il caso è presto detto: la Olivetti è accusata in un rapporto della Cia di aver violato l'accordo Cocom (Coordinating Committee on Multilateral Export Controls) vendendo tecnologia all'Urss che è poi stata impiegata dai sovietici per la realizzazione del loro nuovo caccia a decollo verticale «Yak 41».

L'accordo Cocom è stato sottoscritto da 17 paesi, tra cui l'Italia. In base ad esso si regola l'esportazione di tecnologia all'Est in modo che non possa essere volta a scopi militari. Secondo recenti stime l'ammontare delle forniture avrebbe raggiunto i 70 miliardi di lire.

Un inviato di Bush sarà a Roma il 22 ottobre prossimo per assumere informazioni sulle indagini avviate in Italia. Carlo De Benedetti ha già avuto il suo daffare, dopo l'incontro di mercoledì con Andreotti, ieri ha avuto un colloquio con il vicepresidente Martelli. C'è in causa la visita di Gorbacev in Italia. Il messaggio è chiaro: italiani, attenti alle vendite.

Servizi a pagina **3**

IL CASO PALERMO AL CSM

Falcone difende Di Pisa e si riallontana da Sica

ROMA — Tre ore di faccia a faccia di Falcone con i magistrati del comitato antimafia del Csm per raccontare la sua verità sul caso Palermo. Una ricostruzione puntuale che si è concretata in una sostanziale difesa del giudice Di Pisa e in qualche frecciata a Sica. Falcone in particolare ha sottolineato come Sica gli avesse indicato un fascicolo che avrebbe provato senza ombra di dubbio che il «corvo» era proprio Di Pisa. Fu poi il giudice Misiani che telefonò a Falcone per metterlo al corrente che l'identità delle impronte di Di Pisa «rilevate» da Sica (forse sul suo tavolo) è affidate al Sismi era diventata semplice «sovrapponibilità» delle impronte stesse.

Servizio a pagina **6**

PENSIONI

Perequazione

PAGINA 13

Buone notizie sul fronte delle pensioni d'annata. Alla Camera, in una seduta che può definirsi «storica», è stata votata a larghissima maggioranza una mozione con la quale si impegna il governo ad arrivare entro quattro anni alla perequazione delle pensioni.

L'obiettivo è quello di eliminare le attuali discriminazioni di trattamento.

LIGGIO

No alla libertà

PAGINA 6

Il tribunale di sorveglianza della Corte d'appello di Cagliari, riunito nella colonia penale di Mamone, nel Nuorese, ha respinto la richiesta di semilibertà presentata da Luciano Liggio. Due, in sostanza, le ragioni del diniego indicate nella motivazione: mancanza di volontà di socializzazione, nessuna garanzia di lavoro.

ANCHE LA VITTIMA ERA UN EX POLIZIOTTO

Arrestato un agente di polizia Ha ucciso il padre a Gorizia?

Per Pasquale Schioppa l'accusa è di omicidio preterintenzionale: il ventitreenne poliziotto avrebbe causato la morte del genitore, 58 anni, per i traumi provocatigli durante un diverbio. Dapprima le lesioni sembrarono riportate in una caduta, ma l'autopsia accentrò i sospetti sul giovane che ha sempre negato ogni addebito.

GORIZIA — Un agente della polizia di frontiera, in servizio a Gorizia, è stato arrestato ieri mattina con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Pasquale Schioppa, di 23 anni, è accusato di aver provocato la morte del padre Nicola, 58 anni, durante un diverbio. Il fatto è avvenuto l'8 agosto ma il mandato di cattura, firmato dal giudice istruttore Luigi Leghissa su richiesta del procuratore della Repubblica Raffaele Mancuso, è stato emesso in questi giorni dopo i risultati di una accurata indagine.

Nicola Schioppa, pure appartenente alla polizia di frontiera ma da oltre un anno in aspettativa per ragioni di salute, era stato trovato in gravissime condizioni nella sua abitazione di via Montecucco. Era morto durante il trasporto all'ospedale. L'uomo presentava numerose ecchimosi e contusioni al volto ed al collo oltre alla rottura di diversi denti.

In un primo tempo sembrava che le lesioni fossero state provocate da una caduta accidentale fra le pareti domestiche, ma il referto medico avrebbe fatto sorgere più di qualche dubbio sulla natura delle ferite. A sciogliere eventuali dubbi il magistrato aveva disposto l'autopsia sul corpo di Nicola Schioppa.

L'esame autoptico avrebbe accertato che le lesioni altro non erano che botte. Ricevute da chi? I sospetti sono caduti subito sul figlio Pasquale: il giovane avrebbe picchiato il padre, un uomo ormai in preda all'alcol, durante i molti litigi che si consumavano in casa Schioppa. Dalle testimonianze dei vicini Nicola Schioppa più volte avrebbe alzato le mani nei confronti della moglie e dei figli e forse l'ultimo, ennesimo litigio gli è stato fatale. Il giovane Pasquale, che ieri è stato interrogato a lungo dal procuratore della Repubblica Mancuso, ha recisamente negato ogni addebito.

Spetterà ora all'inchiesta avviata dal magistrato chiarire i molti punti oscuri di questo omicidio nato in una dolorosa situazione familiare. Ieri a Gorizia tutti si sono trincerati in un assoluto riserbo: magistratura e polizia non hanno voluto parlare, si sono chiusi dietro il segreto istruttorio. Da parte della polizia c'è in fondo l'amarezza per una vicenda che vede implicati uomini appartenenti al proprio corpo.

[Franco Femia]

1800

Evasori totali

ROMA — Evasioni alle imposte dirette per un imponibile di 6500 miliardi di lire e all'Iva per 730 miliardi; individuazione e denuncia di 1800 evasori totali; constatazione di 175 mila infrazioni alle norme su scontrini e ricevute. Sono alcune delle grandi cifre del bilancio dell'attività antievasione della Guardia di finanza nei primi nove mesi del 1989. Le cifre di evasione all'Iva e alle imposte dirette sono emerse dalla realizzazione di 7100 verifiche generali e di 12.900 parziali.

ARCHEOLOGI A LONDRA AFFERMANO DI AVER TROVATO IL «GLOBE»

Scoperti i resti del teatro di Shakespeare

LONDRA — Un gruppo di archeologi inglesi pensa di avere scoperto i resti del «Globe», il celebre teatro in cui Shakespeare mise in scena i suoi maggiori capolavori. Lo hanno annunciato gli esperti del Museo di Londra. Le fondamenta sono state ritrovate vicino al Ponte di Southwark, lungo la sponda Sud del Tamigi, ricoperte fino a poco tempo fa dal parcheggio di una birreria. La zona riportata alla luce è di soli dieci metri per sei: «Abbiamo ritrovato le fondamenta di tre mura, e sembra abbiano una forma poligonale — ha detto Peter Thompson, uno degli archeologi del Museo di Londra —. Siamo soltanto ai primi passi». Tuttavia le fondamenta sorgono là dove i documenti e le stampe dell'epoca hanno sempre indicato il «Globe». Distrutto da un'incendio nel 1613, durante una rappresentazione dell'«Enrico VIII» di Shakespeare, il teatro non era mai stato ritrovato; lo scorso aprile, l'attore americano Sam Wanamaker aveva dato il primo colpo di piccone per lo scavo delle fondamenta di un nuovo «Globe», che sorgerà proprio a poche centinaia di metri dai resti portati alla luce in questi giorni. Incrostati sulle mura di mattoni e gesso, gli archeologi hanno trovato resti spezzettati di nocciole, equivalenti, nell'epoca elisabettiana, ai nostri popcorn. Un particolare che, sostengono gli esperti, rafforza la tesi che si tratti appunto delle fondamenta di un teatro. Gli scavi nella zona sono iniziati in luglio, e sono costati finora 250 mila sterline, circa 600 milioni di lire. La continuazione degli scavi potrebbe avere alcune difficoltà, poiché si stima che un'altra parte dei resti si trovi sottu una serie di case protette dalle Belle arti inglesi e sotto la stessa strada che corre lungo il Ponte di Southwark. Tuttavia, non sembra che si ripeteranno le controversie tra costruttori e archeologi già sorte intorno ai resti del «Rose», un altro teatro shakespeariano che sorge a poche centinaia di metri di distanza. Il mondo dello spettacolo non era riuscito a bloccare la costruzione di un edificio destinato a uffici, proprio sopra le fondamenta del «Rose». Una lettera ritrovata tre anni fa descrive come il celebre «Globe» sarebbe stato distrutto da una cannonata che faceva parte della messinscena dell'«Enrico VIII», spettacolo di gran successo. Nel testo, Henry Bluett, un commerciante che scriveva nella prima metà del XVII secolo, racconta come il colpo di cannone avesse dato fuoco al soffitto in legno del teatro. Quella sera il teatro era tutto esaurito e, tra la gente che scappava, c'erano anche molti bambini. Si salvarono quasi tutti, scrive Bluett, tranne un uomo che prese fuoco proprio nel tentativo di salvare un giovane spettatore. Le fondamenta non furono mai ritrovate. Il 24 aprile scorso, in occasione del 42.mo compleanno del drammaturgo di Stratford-Upon-Avon, hanno avuto il via i lavori di costruzione del nuovo «Globe», parte di un megacomplesso fornito di ristoranti, negozi e appartamenti, che sorgerà nel quartiere di Southwark.

SI ARROVENTA LA CAMPAGNA ELETTORALE

«Poletti, vade retro»

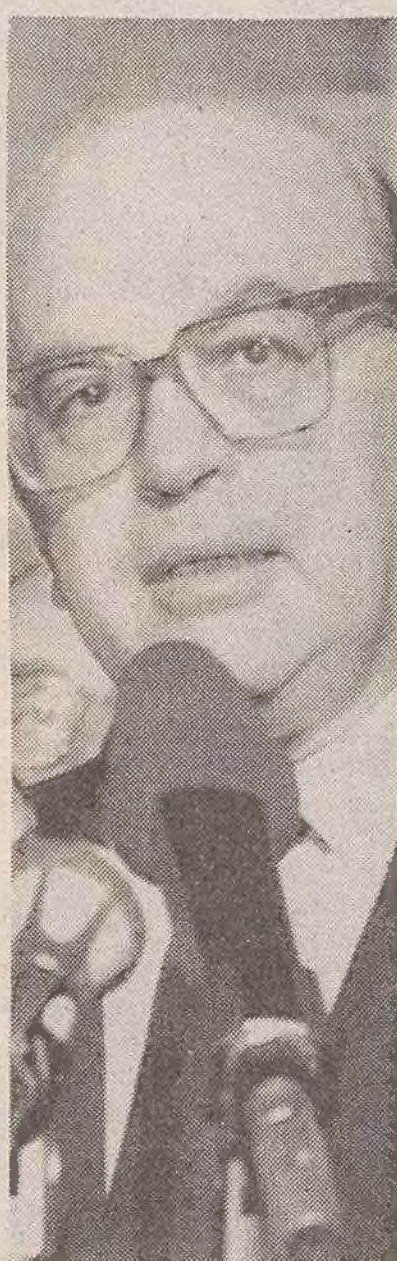
Craxi critica l'eccessivo 'presenzialismo' del prelato romano

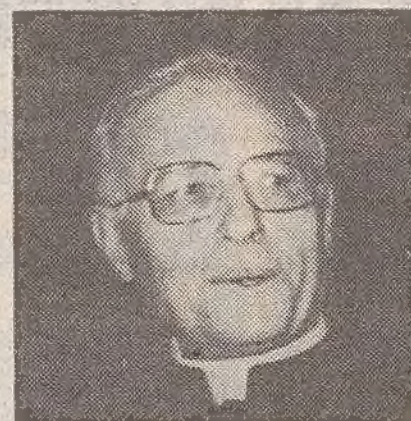
L'ASSEMBLEA DEL PSI

«Pieno appoggio al governo»

E Longo confluisce ufficialmente col Garofano

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Sostegno al governo, ma la legge sulla droga costituisce un importante banco di prova; attacco ai comunisti, pesanti critiche al «presenzialismo» del cardinale Poletti, [illegible]. Craxi per ora non pone problemi all'esecutivo, anzi si limita ad osservare infastidito le polemiche interne ai partiti. Il segretario socialista avverte che saranno le elezioni amministrative di primavera il vero esame della «politica nazionale, delle tendenze del corpo elettorale, degli equilibri e delle prospettive politiche».
Con venticinque cartelle, in gran parte dedicate alla situazione dell'Est europeo e alle elezioni di Roma, Bettino Craxi ha aperto i lavori della mega assemblea nazionale socialista. Tanti volti noti anche al di fuori del mondo della politica. Ci sono poi gli esponenti dell'Uds che confluiscono nel Psi e che entrano nel cinema romano alla spicciolata. Longo arriva poco dopo Martelli, non ha tante mani da stringere come il vicepresidente del Consiglio. Longo ricorda di aver lavorato per questo processo di unificazione e giura che da oggi lavorerà per sostenere il suo nuovo partito e Bettino Craxi. Romita giunge mentre sta per iniziare l'assemblea, arriva da solo e si precipita a prendere posto. Qualcuno osserva i cartelloni pubblicitari del film in programmazione, «La più bella del reame», ispirato al libro di Marina Ripa di Meana.
Craxi arriva quando la sala è piena. Certamente non deve avergli fatto piacere sapere che sotto la sede del suo partito, proprio mentre si appresta a parlare, gli antiproibizionisti, in aperta polemica con i socialisti, raccolgono firme per legalizzare l'uso delle droghe leggere. La droga, la lotta contro lo spaccio e contro il consumo è uno degli argomenti cari al segretario socialista tanto da divenire il vero banco di prova per il futuro del governo Andreotti.

Craxi nel suo discorso ha polemizzato con i comunisti rilevando negli avvenimenti ungheresi una ulteriore testimonianza dei ritardi dei comunisti italiani. Ha parlato degli «avvenimenti straordinari» nell'Est dell'Europa e in particolare in Ungheria con la formazione del nuovo partito socialista che vuole aderire «alla famiglia socialista europea». Il leader del Psi non ha mancato di mettere a confronto questa volontà con il «revisionismo comunista all'italiana sempre pronto a tentare di salvare capra e cavoli».
Al governo ha dedicato poche righe. Ha ricordato il sostegno del Psi alla soluzione della crisi e l'impegno per una leale collaborazione politica e parlamentare. La maggioranza, però, deve dare una risposta al problema della droga e deve mostrarsi «capace di reggere di fronte all'attacco di una opposizione articolata e particolarmente aggressiva almeno nei toni e negli atteggiamenti che sono talvolta caricati e colorati in modo da sembrare la caricatura dell'asprezza, ben altrimenti motivata, di altri tempi». Un'opposizione, ha aggiunto Craxi, «di partiti, gruppi e lobbies che sembrano contare su udienze ed accrescere non poche anche all'interno della maggioranza, congreghe e cordate che da qualche mese si agitano come morse dalla tarantola».
Gran parte del discorso è stato dedicato alle prossime elezioni a Roma. Craxi ha criticato le ultime gestioni dell'amministrazione capitolina, ha chiesto una riforma dell'ordinamento amministrativo. Al cardinale Poletti ha rimproverato un eccessivo «presenzialismo» «che ha destato non poca meraviglia». Ha ricordato che vincolare i cattolici a votare la Democrazia cristiana sarebbe una violazione della libertà politica dei cattolici che devono essere «liberi di votare per chi ritengono giusto di votare».
Ai comunisti Craxi ha rimproverato di accompagnare una richiesta di alleanza «con una campagna di invettive, di falsità e di volgarità, dirette un giorno contro la figura del nostro capolista e un giorno contro la posizione del nostro partito». Questo «ci convince della loro perfetta malafede».
Parlando del partito, Craxi ha annunciato che la nuova direzione dovrà riorganizzare l'iniziativa socialista e dovrà preparare una conferenza programmatica da tenersi entro il prossimo anno. «Per noi — ha detto il segretario socialista — non possono e non debbono esserci pause, stagioni grigie ed assenze prolungate», ma soprattutto «per noi non possono e non dovrebbero esserci ritorni al passato, alle pratiche correntizie, alle divisioni autolesionistiche». E la sinistra, unica corrente sopravvissuta, non ha gradito.

Forlani invece sdrammatizza: il severo giudizio del cardinale (nella foto) è anche provocato dagli stessi partiti politici

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Il cardinale Poletti continua a mantenersi al centro del dibattito elettorale, anche quando non lancia appelli. Come ieri. L'indicazione al voto del vicario di Roma è stata riesaminata da Forlani, che si tiene sempre molto vago sull'argomento, e commentata, negativamente, dal comunista Chiarante. Ma l'uscita di maggior spessore politico l'ha fatta Craxi: un vero «altolà» a Poletti accusato, nel caso invitasse a votare per la Dc, di «violare, ancora una volta, la libertà politica dei cattolici». Intanto, tesi a contendersi il voto dell'elettorato cattolico, i partiti segnano il passo sui programmi. Se ne comincia a parlare solo ora.
Forlani continua ad essere più che prudente, almeno su Poletti. «C'è una disaffezione, un distacco della gente dalla politica — ha detto ieri — ed è comprensibile che ci siano inviti responsabili a partecipare invece in modo attivo e a superare certi stati d'animo». Il segretario della Dc ha poi «interpretato» la parte più dura dell'intervento del cardinale: «Il giudizio severo riguarda alcuni aspetti della politica della quale gli stessi partiti, con polemiche spesso volgari e reciproche accuse, concorrono ad offrire un'immagine deteriore e distorta».
Ieri s'è capito il perché del silenzio del Psi su Poletti. Craxi voleva intervenire in prima persona. L'ha fatto all'assemblea socialista con decisione e senza perifrasi. «Il fatto che Roma sia al centro della cristianità autorizza le preoccupazioni che ambienti cattolici e autorità religiose hanno manifestato per il degrado della città e per la qualità del suo governo. Tuttavia — ha aggiunto — da qui a dimenticare che Roma non è più la Roma papalina ci passa nella sua lunghezza tutto il Tevere». Craxi lancia infine un messaggio a Poletti, invitandolo a sospendere la sua campagna elettorale: «Per noi questa è una questione di principio sulla quale speriamo sempre di non essere più costretti a ritornare, perché risolta nel modo più corretto e rispettoso dell'autonomia, della libertà di tutti».
Dopo una riflessione di due giorni, i comunisti hanno affidato a Chiarante il commento sull'intervento di Poletti. Il senatore fa un ragionamento stringente: «Per votare la lista Dc a Roma, molti cattolici dovranno superare un senso di vera e propria ripugnanza. Il giudizio è di carattere morale: pertanto l'invito a votare uniti per la Dc equivarrebbe, in questo caso, ad un invito a votare contro coscienza». E' un fatto paradossale, commenta Chiarante, che si dice convinto che le parole del cardinale «accentueranno il dissenso di tanti cattolici rispetto alla Dc di Sbardella».
A difesa degli interventi elettorali del mondo ecclesiastico si dichiara il direttore del «Popolo», Sandro Fontana, che afferma: «Deve allarmarci l'improvvisa attenzione che i nostri avversari di sempre mostrano verso legittime esigenze che sorgono nel mondo cattolico».
Solo a stento i capilista di Dc, Psi, Pci, Pri e Verdi hanno evitato ieri, in un confronto elettorale, di privilegiare l'argomento «Poletti» rispetto ai programmi, all'esame delle soluzioni per cambiare la città. Mentre il repubblicano Mammì ha rilanciato la proposta di un governo d'emergenza per Roma, bocciata dagli altri come «astratta» («Ne riparleremo dopo il voto», ha replicato Mammì), il socialista Carraro ha accusato Dc e Pci di comportarsi scorrettamente con gli elettori: «Dicono 'mai con quelli', ma dopo il voto fanno le giunte anomale, come l'ultima nel Lazio, a Grottaferrata, tra Sbardella e il Pci».
Il capolista dc, Garaci, ha dovuto difendere l'ex sindaco Giubilo («Non è stato cacciato, ma si è dimesso») e ha chiaramente proposto per il dopo voto una giunta pentapartito «anche per favorire una forte interazione con il governo».

APPROVATI TUTTI GLI ARTICOLI

Droga, primo sì del Senato Ma l'iter è ancora lungo

ROMA — Primo sì alla legge sulla droga. Le commissioni riunite di Sanità e Giustizia hanno concluso ieri l'esame del disegno di legge Jervolino-Vassalli, a Palazzo Madama. I lavori non hanno fatto registrare momenti di particolare tensione se si eccettua la «suspense», arrivata in fine serata, della interruzione disposta per acquisire il parere della commissione bilancio sulla copertura dei maggiori stanziamenti resi necessari dai alcuni emendamenti presentati dal governo. Si tratta in sostanza di una diversa ripartizione delle attribuzioni tra ministeri interessati all'applicazione della futura legge: prevedono lo stanziamento di 6 miliardi e 800 milioni per l'acquisto simulato di droga e l'incremento dei fondi ai servizi scolastici per l'apertura degli «sportelli antidroga» nelle scuole medie superiori. Il Pci aveva proposto semplicemente il raddoppio del finanziamento previsto in 503 miliardi dalla passata finanziaria.
Il rischio, corso dalla legge ieri sera, di slittare in extremis a data da destinarsi nonostante fosse stato concluso l'esame secondo il calendario prestabilito, è stato scongiurato dopo frenetiche consultazioni del ministro Rosa Russo Jervolino con la commissione bilancio del Senato, riunita d'urgenza. In alternativa al parere obbligatorio necessario per licenziare il provvedimento dalle commissioni si prospettava l'ipotesi che gli emendamenti venissero ritirati. Ma, poco prima delle venti, la Jervolino è rientrata in aula con il parere favorevole della commissione bilancio di Palazzo Madama. Ora il provvedimento dovrà essere votato dall'aula del Senato via libera per l'aula che affronterà il tema della droga subito dopo la finanziaria, il 21 novembre.
«Abbiamo licenziato un buon testo che dimostra come fosse insufficiente la campagna tendente a dimostrare che il governo e la maggioranza volessero solo il carcere per i tossicodipendenti», ha dichiarato ieri sera il presidente della commissione Sanità, il socialista Sisinio Zito. Di parere contrario il «Verde» Sirtori: «Questa è una legge dorotea — ha affermato — ed è fatto di tutto per prenderla meno punitiva e per approfondire in tempi adeguati, ma si sono state spinte irresponsabili che desideravano il contrario».
Due soltanto le modifiche di un certo rilievo apportate ieri dalle commissioni al testo uscito dal comitato ristretto. La prima riguarda la soppressione dell'articolo 20, proposta da comunisti e radicali e votata anche da alcuni democristiani e socialisti, che prevedeva l'espulsione degli stranieri, imputati di un reato di droga, con decreto del prefetto su nulla osta del magistrato. «Gli stranieri devono avere parità di diritti con i cittadini» hanno affermato i comunisti, accusando anche la norma di essere «liberticida». Un peggioramento rispetto alla legge attuale, secondo i radicali, che prevede l'espulsione solo dopo una condanna definitiva.
La soppressione dell'articolo 20 ha provocato la dura reazione del sottosegretario al ministero dell'Interno, il democristiano Giancarlo Ruffino, che ha fornito anche alcune cifre a sostegno della sua tesi: «gli stranieri arrestati quest'anno per traffico, spaccio e detenzione di droga sono stati 2227, 3358 l'anno scorso e 1507 nel 1987, a fronte di quelli arrestati per furto e rapina che sono stati 4224, 5824 e 5004, rispettivamente. Gli stranieri arrestati per omicidio, ha concluso il sottosegretario, si contano in poche decine. Per Giancarlo Ruffino, insomma, la norma soppressa avrebbe potuto alleggerire notevolmente la giustizia penale, con una espulsione senza processo.
L'altra modifica di una certa importanza apportata ieri al testo riguarda l'obbligo di visita medica tossicologica per alcuni lavoratori la cui attività comporta particolari rischi per gli altri: come autisti, piloti e così via. L'emendamento, che introduce tale obbligo, è stato proposto dal repubblicano Giorgio Covi.
«Nessuno ha in tasca la soluzione giusta — ha affermato ieri il presidente della Camera Nilde Jotti — in una materia così delicata occorre un confronto aperto e sereno per giungere a una normativa capace di contrastare efficacemente traffico e diffusione di droga». La Jotti ha così risposto ieri a una delegazione di studenti che si era recata a Montecitorio nell'ambito di una manifestazione indetta dalla Fgci. Analoga manifestazione si è tenuta, sempre ieri, a Napoli e altre seguiranno nei prossimi giorni in Sicilia, all'insegna dello slogan: «Contro la droga punire i trafficanti e non i ragazzi». Cosa aspetta la legge in aula? «E' facile prevedere che il dibattito tornerà acceso — ha dichiarato Giorgio Casoli — perché le posizioni emerse sono inconciliabili».

RIFORME ISTITUZIONALI

Il sindaco della discordia

La proposta di elezione diretta scatena le ire dei socialisti

Erano stati alcuni parlamentari democristiani a proporre, nell'ambito della discussione sulla legge della riforma elettorale amministrativa, di inserire la norma per l'elezione diretta del primo cittadino da parte degli elettori. Ma subito è venuto l'«alt» da via del Corso: il responsabile dei problemi locali, Giusi La Ganga, ha addirittura minacciato una crisi di governo. I socialisti temono infatti che la figura del sindaco di Roma esca sminuita da questa riforma

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Per l'elezione diretta del sindaco la maggioranza rischia grosso. La propone una parte dei democristiani, ma il Psi non è d'accordo ed anzi avverte di essere addirittura pronto ad una crisi di governo. Infatti il responsabile dei problemi locali, Giusi La Ganga, commentando il gran parlare che si sta facendo da qualche giorno sulla riforma elettorale amministrativa, ammonisce che un passo del genere potrebbe creare un contrasto di carattere istituzionale e politico «del quale sarebbe difficile prevedere la portata». Un chiaro invito a riporre nel cassetto ogni progetto di elezione diretta del sindaco, se si vogliono evitare gravi conseguenze per la coalizione di governo.
Alla fine del mese si deve votare per Roma, dove Craxi punta a far sedere il suo pupillo Carraro contando sulla solidarietà degli alleati. In una tale prospettiva l'insistenza di alcuni settori democristiani sulla elezione diretta del sindaco gli può sembrare una provocazione. Il fatto non è pratico, ma politico, e ciò spiega la fermezza dell'intervento socialista per bloccare quello che potrebbe diventare un vero e proprio dibattito proprio a ridosso della consultazione romana, che potrebbe sminuire almeno l'immagine del futuro sindaco uscito dalle alchimie delle segreterie politiche.
La questione è stata riproposta ieri perché se n'è parlato in due sedi, prima nell'assemblea dei deputati democristiani, successivamente nel comitato dei nove della commissione affari costituzionali. Entrambi hanno stabilito che una proposta per modificare il sistema elettorale locale non è ammissibile in questo momento, quando il Parlamento sta esaminando una complessa riforma delle autonomie locali che non l'ha prevista. Contro tale decisione protestano i democristiani favorevoli al progetto, oltre naturalmente al Pci che parla di attentato alla democrazia. In effetti l'orientamento a non insistere sull'innovazione era stato già espresso nelle settimane scorse sia da Forlani che da Andreotti, ed anche De Mita riteneva che prima di riparlarne fosse necessaria una discussione presso lo stesso consiglio nazionale, eventualmente convocato allo scopo.
La dinamica dei lavori parlamentari ha poi portato al primo posto dell'ordine del giorno il provvedimento sulla generale riforma degli enti locali ed il gruppo dello scudocrociato si è riunito mercoledì notte per decidere il da farsi, ed in questa sede l'idea di inserire nel provvedimento anche l'elezione diretta del sindaco è stata rispolverata da una pattuglia capeggiata dai deputati Riggio e Segni. Alla fine tuttavia l'assemblea ha accettato il suggerimento del capogruppo Scotti di rinviare la questione. Uguale decisione ha preso successivamente il comitato dei nove, stabilendo a maggioranza il principio che emendamenti di carattere elettorale non sono presentabili: «Una proposta sconclusionata» l'ha definita il presidente del comitato, il socialista Labriola.
Contro tale decisione protestano sia il democristiano Segni sia il liberale Costa. Ma le proteste più vibrate giungono dal Pci: il presidente dei deputati Zangheri parla di «arroganza del potere che lede i diritti del Parlamento» ed annuncia una offensiva comunista per riproporre l'argomento in assemblea. E' stato anche rivolto un appello a Nilde Iotti perché annulli la decisione del comitato dei nove e consenta un dibattito sulla elezione diretta del sindaco: «Ma il presidente della Camera — ribatte il socialista Labriola — non ha il potere di decidere sull'ordine del giorno dell'aula».

ROMA

Pannella contro tutti

ROMA — Conferenza stampa, ieri a Roma, del leader radicale Marco Pannella per denunciare «il prevalere di violenze istituzionali e sociali» che lo hanno anche spinto a dimettersi da deputato. Pannella ha ripetuto, tra l'altro, le accuse contro il Psi («è inutile chiedere a Craxi di scegliere questo anziché quell'altro alleato, si tratta sempre di un modo per dire 'continua così', come si faceva con Mussolini. Si tratta di pessimi calcoli».
Ma Pannella è stato duro anche con Occhetto: «A giudicare da queste ultime settimane devo dire che questo nuovo Pci invecchia presto, in certi momenti assume posizioni caricaturali».
Pannella si è augurato che il Parlamento abbia «un sussulto» quando si tratterà di discutere le sue dimissioni.

FLASH

Referendum contestato

BOLOGNA — Una denuncia da parte della federazione nazionale delle Liste Verdi e la richiesta di dimissioni presentata dal gruppo consiliare democristiano: sono queste le conseguenze della decisione presa dal presidente della giunta dell'Emilia Romagna Luciano Guerzoni di fissare per il 28 gennaio lo svolgimento di un referendum sulla caccia.

Dissidenti sovietici

ROMA — Borsi Kagarlitskij, portavoce del Fronte popolare, l'ala più radicale del movimento democratico in Urss, interverrà sabato prossimo alla riunione della direzione nazionale di Democrazia proletaria. Il Fronte popolare, che ha sostenuto criticamente Gorbacev nella prima fase della perestroika, si è successivamente collocato su posizioni sempre più autonome.

Severi alla Sipra

ROMA — Pierluigi Severi, ex prosindaco del comune di Roma (Psi) sarà il nuovo vicepresidente e amministratore delegato della Sipra. Lo ha indicato il consiglio di amministrazione della Rai e dovrà essere invece il consiglio della Sipra a cooptarlo quale consigliere e quindi procedere alla sua nomina. Severi sostituisce Giampaolo Sodano, passato a dirigere Raidue.

TELEVISIONE / PUBBLICITÀ

La Rai senza il «tetto»

È mancato il numero legale in commissione: tutto rinviato

Erano assenti tutti i commissari comunisti, quelli della Sinistra indipendente e anche i repubblicani. La decisione è dunque rinviata a mercoledì prossimo. Manca ancora l'accordo sull'incremento pubblicitario da concedere alla Rai, ma l'orientamento è di permetterle aumenti del 6,6 per cento (la metà del richiesto)

ROMA — La Rai è ancora senza «tetto». La commissione parlamentare di vigilanza non ha potuto votare ieri sul tetto pubblicitario Rai per mancanza del numero legale. Erano assenti tutti i commissari comunisti, quelli della Sinistra indipendente e anche i repubblicani. La decisione è dunque rinviata a mercoledì prossimo, giorno in cui la commissione tornerà a riunirsi.
Sulla fetta di torta pubblicitaria da assegnare alla Rai esistono divergenze all'interno della commissione. Democristiani e socialisti hanno raggiunto un'intesa che non trova però concordi comunisti e repubblicani. La commissione, o meglio parte di essa, sarebbe favorevole a concedere alla Rai un incremento pubblicitario del 6,6 per cento. Se dunque nel 1988 la Rai aveva incassato 900 miliardi in pubblicità, per il 1989 sarebbe autorizzata ad incassarne 59,4 in più, ovvero in tutto 959,4. Sarà questa la proposta (firmata dal democristiano Golfari, dal socialista Aniasi e dal liberale Battistuzzi) che la commissione voterà (salvo ulteriori rinvii) la prossima settimana. Ma la Rai, come ha ricordato ieri in commissione il socialista Gennaro Acquaviva, aveva puntato ad un incremento pubblicitario del 13 per cento.
Acquaviva ha fornito anche alcuni dati sugli investimenti pubblicitari del 1988. «L'investimento complessivo nei diversi mezzi di comunicazione è stato di 6.760 miliardi, al lordo delle commissioni di agenzia. Sempre nel 1988 — ha precisato — gli investimenti radiotelevisivi hanno raggiunto 3.370 miliardi, cioè il 49,9 per cento degli investimenti globali. Di questi, 1.054 sono andati alla Rai (900 al netto di ritorni di agenzia), mentre alle reti private nazionali, locali ed estere, sono andati 2.316 miliardi».
In una lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza, il dc Andrea Borri, il repubblicano Libero Gualtieri ha puntualizzato la posizione del proprio partito sulla questione pubblicità. Il presidente dei senatori repubblicani si è rammaricato di dovere constatare «che si intenderebbe proseguire secondo la logica del saldo a pie' di lista delle spese e degli sprechi che la Rai effettua». «E' evidente, stando così le cose, che la posizione repubblicana non può essere — ha aggiunto — che di netta dissociazione da una prassi che vede il Parlamento chiamato ogni anno a dovere confermare, quando è ormai troppo tardi, la raccolta pubblicitaria nel frattempo effettuata dall'azienda pubblica radiotelevisiva». (b. b.)

TELEVISIONE / PRIVATE

I piccoli si consorziano e nasce «Cinquestelle»

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «Fra la Rai e Berlusconi c'è spazio anche per una televisione diversa». A sostenere questo concetto le emittenti televisive locali riunite ieri a congresso a Milano su istanza di «Cinquestelle», consorzio di 28 reti minori che coprono quasi tutto il territorio nazionale. Quaranta delle 260 emittenti invitate hanno risposto all'appello lanciato dal network, a cui ha aderito anche la Sacis (l'ente che gestisce il magazzino della Rai), nella persona del suo presidente Giampaolo Cresci, da tempo alleata di Cinquestelle.
E' stato infatti attraverso la vendita di programmi di «seconda visione» della Rai (con qualche polemica per la cessione delle vecchie puntate de «La Piovra») che il consorzio di emittenti è riuscito a ottenere una raccolta pubblicitaria nazionale.
Scopo dell'iniziativa discutere su una legge, quella che dovrebbe regolamentare l'emittenza radiotelevisiva, di cui si continua a parlare ma che non riesce a venire varata: «Quando la Corte costituzionale diede via libera alle tv locali avevamo quasi tutti la pubblicità nazionale — ha spiegato il presidente di Cinquestelle Francesco Grandinetti — ora la nostra parte si è ridotta al 2 o 3 per cento, e in tutte le proposte di legge presentate la tv locale ha sempre un ruolo marginale».
Eppure le tv locali sono tantissime: al ministero delle Poste e telecomunicazioni ne risultano 1.397, secondo un'indagine Rai dell'88 sarebbero 941, la Siae ne ha censite 500. Ma molte di queste sono consorziate o fungono soltanto da ripetitori per canali maggiori: sui giornali vengono riportati i programmi di circa 200 emittenti, mentre l'ultima indagine dell'Istel sostiene che i telespettatori italiani ricevono 195 canali, dei quali però solo 50 hanno più di 50.000 spettatori in un giorno medio di programmazione.
«Secondo le nostre valutazioni c'è spazio per circa 120-130 canali — ha dichiarato Giulio Cesare Rattazzi, rappresentante del consiglio di amministrazione di Cinquestelle —, ma la mancanza della legge, con la situazione di incertezza che ne deriva, impedisce alle aziende televisive minori di effettuare investimenti e di definire meglio il loro ruolo, comunque importante».

ROMA

La commissione Esteri non parte per l'Albania

ROMA — La commissione Esteri della Camera non si recherà più in missione ufficiale in Albania. Ne ha dato notizia ieri l'on. Tremaglia (Msi-Dn) membro della stessa commissione, il quale ha affermato che la decisione di non compiere il viaggio, previsto per oggi, è da mettere in relazione con la vicenda dei fratelli Popa che dal dicembre del 1985 sono rifugiati nell'ambasciata italiana di Tirana.
Tremaglia ha detto che «è stato lo stesso governo italiano a sconsigliare alla commissione di recarsi a Tirana». «Ho dichiarato in ufficio di presidenza della commissione — ha raccontato Tremaglia — che il viaggio sarebbe stato interpretato in questo momento come un avallo italiano a questa incredibile situazione. Successivamente un "consiglio" del nostro governo ha fatto recedere l'ufficio di presidenza della commissione».

L'ALLARME DEL CARDINALE MARTINI

«Dobbiamo salvare l'Europa cristiana»

CITTA' DEL VATICANO — Una sferzata, ecco cos'è stato l'intervento del cardinale Martini, arcivescovo di Milano e presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee, alla prima giornata del simposio intercontinentale indetto a Roma sul tema: «Gli atteggiamenti contemporanei di fronte alla nascita e alla morte: le sfide per l'evangelizzazione». Per cinque giorni, una settantina di vescovi provenienti da tutti i Paesi del Vecchio continente, ivi compresi quasi tutti quelli dell'Est europeo, esclusion fatta per l'Ucraina, la Bielorussia e la Lettonia (ma non se ne conoscono i motivi), discuteranno i grandi temi che agitano le società del nostro tempo, a cominciare, appunto, dai due punti focali di ogni esistenza umana: la nascita e la morte.
Prima di discettare su questioni così fondamentali, tuttavia, il porporato gesuita ha voluto offrire un ramoscello di speranza a tutti quei presuli pensierosi e fors'anche preoccupati per la piega che han preso le faccende spirituali del continente un tempo cristianissimo e oggi all'avanguardia del distacco dal sacro. E' stata, qualla di Martini, appunto una sferzata e, insieme, un gesto d'ottimismo.
Ha detto con parole che, nonostante la cautela, sono apparse taglienti, che considerare come «ineluttabile» la scristianizzazione progressiva dell'Europa «sarebbe dar prova di fatalismo, di pigrizia o di incoscienza».
Martellando i vocaboli, il porporato ambrosiano ha additato un'altra strad a, evitando dunque d'impantanarsi nella critica: ha detto che la Chiesa deve, invece, «interrogarsi su come sia possibile entrare nel tessuto della vita quotidiana delle nostre comunità e degli uomini del nostro tempo, perché l'intera mentalità sia rinnovata e sempre più ispirata agli autentici valori evangelici». Non è soltanto una questione di ideologie, ha spiegato il cardinale Martini, come a dire che c'entrano poco o nulla nel fenomeno della scristianizzazione, come cause, le adesioni massive alle utopie del nostro tempo, materialiste o spiritualiste poco importa; piuttosto, certi fenomeni sono stati provocati dal progresso delle conoscenze e più ancora dalle tecniche e dai mezzi disponibili. Insomma, le tecnologie han distrutto lo spirito nella vecchia Europa ch'era all'avanguardia fino a poco tempo addietro delle impostazioni etiche della vita.
E dunque riprendendo il tema generale, Martini ha riferito quel che a suo dire ha provocato la secolarizzazione anche nelle questioni della nascita e della morte: una «medicalizzazione generalizzata la cui espressione più evidente è l'incertezza universale che si è impadronita della nostra società nel campo della bioetica». In definitiva, c'è un potere sia sulla nascita sia sulla morte, che sfugge ai controlli morali e s'avvita al determinismo umano. La Chiesa, di fronte a tutto questo, deve ripensare il metodo della predicazione e in genere delle sue manifestazioni rituali, onde adeguarla ai tempi mutati e alle mentalità profondamente cambiate.

VISITA / I TEMI

America più vicina: due lunghi colloqui tra Cossiga e Bush

Il Presidente Cossiga ha parlato dei rapporti Est-Ovest, del Medio Oriente, di droga, e del «Piano Brady» verso i paesi indebitati.

Dall'inviato
Marco Goldoni

WASHINGTON — Fortunatamente, in questa visita di stato non s'è parlato solo di vendite di tecnologia. Anzi ufficialmente se n'è parlato pochissimo e gli argomenti principali (rapporti Est-Ovest, Medio Oriente, droga, Piano Brady verso i Paesi indebitati, Nicaragua) hanno avuto l'attenzione che meritavano.

Nei due colloqui con Bush prima del pranzo ufficiale e in quelli con i principali collaboratori del Presidente americano (i ministri degli Esteri, della Difesa, del Tesoro, del Commercio e della Giustizia) Cossiga aveva affrontato tutti i temi che gli stavano maggiormente a cuore.

Quanto ai rapporti con l'Est, quell'«identità di vedute» che secondo il Presidente italiano non invoglia i giornali a ricavarne un titolo, è risultata — a suo dire — in modo netto. «Anche se la nostra posizione geografica ci rende forse più sensibili», ha detto. Il che vale anche per il Medio Oriente e il Mediterraneo, Libia inclusa.

Quanto alla droga, l'aiuto che l'Italia può fornire specie ai Paesi latino-americani, è giudicato prezioso (si tratta di sollevare alcune economie dal ricatto del narcotraffico), mentre sul Nicaragua, un ripensamento sui finanziamenti a scatola chiusa è il benvenuto, specie se si considera che le «elezioni libere» non sono ancora un fatto acquisito.

In proposito, Cossiga ha osservato che la libertà di voto non si esaurisce solo nel potere di infilare una scheda nell'urna, ma pure nel poter esercitare il diritto di propaganda, anche attraverso i mass media. E gli osservatori internazionali dovranno garantire che questo avvenga.

Cossiga ha inoltre detto di essersi interessato al «caso Baraldini», cioè del rimpatrio della connazionale condannata per terrorismo. Il ministro Thornburg gli ha assicurato che si procederà con la massima celerità, una volta espletate le formalità necessarie anche da parte italiana, mostrando di tener conto della sua «raccomandazione umanitaria» circa il mantenimento della reclusa nel carcere attuale, che sarebbe «il meno peggio».

Il presidente Cossiga e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis hanno parlato anche con i massimi dirigenti americani del Medio Oriente. A loro hanno espresso il punto di vista italiano sostenendo che gli sforzi di Arafat vanno sostenuti nei paesi arabi per poter arrivare al negoziato con Israele.

Infine sulla Libia il presidente Cossiga ha affermato che tra la linea del governo italiano e quella della Casa Bianca non esiste una sostanziale differenza. «C'è una divergenza di vedute — ha spiegato durante la conferenza stampa il nostro presidente — ma la Libia è una nostra vicina e abbiamo fatto presente all'amministrazione Bush che parenti e vicini non ce li scegliamo, ce li da Dio».

Ieri il presidente italiano ha deposto una corona di fiori al Milite ignoto nel cimitero di Arlington, ha visitato la «National Gallery» tenendovi un discorso sulle celebrazioni colombiane del '92, ha avuto un colloquio con lo «speaker» della Camera dei rappresentanti Foley in Campidoglio e ha visitato, prima del pranzo offerto in ambasciata in onore del vicepresidente Quayle, il Centro di studi strategici e internazionali.

Stamane, un aereo militare lo trasferirà nella base spaziale di Houston dove si tratterrà per tutta la giornata, visitando anche il famoso «Medical Center».

Domani sarà di nuovo a Washington per incontrarvi la comunità italo-americana e domenica mattina ripartirà per New York. Il ministro De Michelis partirà invece domani. Era possibile, ma non certo, che egli vedesse anche il suo omologo jugoslavo che accompagna il premier Markovic, da ieri in visita a Washington.

VISITA / LA NUBE STA DIVENTANDO TEMPORALE

Gli Usa: chiarezza sull'Olivetti

Bush a Cossiga: «Non vendete a Gorbacev quello che vi siete impegnati a non vendere»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La nube Olivetti sta diventando un temporale. Una fonte ufficiale del Dipartimento di Stato ci ha dichiarato: «Prendiamo la cosa molto seriamente. Riteniamo che anche le autorità italiane la prendano molto seriamente». L'insolita chiarezza della formulazione è al tempo stesso rivelatrice e sorprendente. Rivelatrice, perchè indica il grado di irritazione dell'amministrazione americana. Sorprendente, perché contrasta con l'atmosfera protocollare di una visita di Stato.

Da martedì a Washington si trova il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Molto amichevole e calorosa l'accoglienza riservatagli dal presidente George Bush. L'Italia è considerata l'alleato europeo oggi forse più affidabile.

Proprio per questo motivo, tre settimane fa il presidente Bush ha strabuzzato gli occhi quando gli hanno messo in mano un rapporto della Cia. La Olivetti era accusata di avere violato «sistematicamente» l'accordo Cocom (Coordinating Committee on Multilateral Export Controls) e di avere venduto all'Unione Sovietica alta tecnologia per uso militare. Le forniture — asseriva il rapporto — sono in corso dal 1984. Si riferiscono a equipaggiamenti computerizzati «molto sofisticati». Sono servite alla costruzione di componenti di un caccia supersonico sovietico a decollo verticale, lo «Yak 41».

Il Presidente Francesco Cossiga mentre depone una corona d'alloro alla tomba del milite ignoto a Washington.

L'ammontare delle forniture veniva calcolato sui 25 milioni di dollari. Ieri, secondo nuove stime, erea già salito a 50 milioni di dollari, circa 70 miliardi di lire. La Toshiba fu colpita dalle rappresaglie americane per molto meno. Il suo affare con l'Urss non superava i 17 milioni di dollari. I tecnici della casa di Biella avrebbero anche fornito «tutta la necessaria assistenza tecnica».

L'accordo Cocom è stato sottoscritto da 17 Paesi, fra cui l'Italia. Regola la vendita all'Urss e all'Est europeo di tecnologia utilizzabile a scopi militari. Si ispira alla filosofia difensiva dell'Occidente: non fornire al blocco sovietico apparecchiature che ne accrescano la superiorità strategica. Questa filosofia rimane valida anche in tempi di distensione. Come rivelava una settimana fa il libro bianco del Pentagono, l'Urss — perestroika o no — continua ad aumentare del 3 per cento all'anno in termini reali le spese militari. Ancora non si vedono gli effetti dei tagli annunciati da Gorbacev.

Ma il nuovo corso sovietico e la graduale decomunistizzazione dell'Europa dell'Est mettono in crisi quell'accordo. Gli alleati europei e l'alleato giapponese degli Stati Uniti mordono il freno. Chiedono un allentamento delle restrizioni previste dal Cocom. Nell'attesa cercano di aggirarle e gli americani protestano. Una prima protesta per la Olivetti è stata affidata all'ambasciatore Peter Secchia. Il caso Olivetti — se le accuse americane dovessero essere confermate — non sarebbe certo il solo.

Clamoroso fu quello della Toshiba. Due anni fa il gigante giapponese dell'elettronica ammise di avere passato all'Unione Sovietica apparecchiature elettroniche per sottomarini. Il risultato fu che i sottomarini sovietici potevano arrivare sin davanti alle coste americane, senza essere sentiti. Il congresso insorse e impose all'allora presidente Reagan l'embargo commerciale contro la Toshiba. Fu un brutto colpo. Nel 1987 la Toshiba chiuse il bilancio in passivo.

L'Olivetti rischierebbe meno da una «punizione» del genere. La quota americana non è certo la parte maggiore del suo export. Tuttavia le ripercussioni negative potrebbero coinvolgere ditte affiliate o fornitrici.

Ancora più gravi le ripercussioni politiche e queste colpirebbero il governo italiano. Già ora fonti anonime dell'amministrazione americana parlano di «tolleranze». Le autorità italiane chiuderebbero o avrebbero chiuso gli occhi.

Le stesse fonti affermano che il colloquio fra Bush e Cossiga, benché «estremamente cordiale» è stato anche «molto concreto». Bush faceva riferimento ad appunti che gli erano stati preparati dai suoi collaboratori. La sua insistenza ha un ulteriore significato. Si proietta sulla visita che Gorbacev farà in Italia fra circa un mese. Attenzione a non vendergli quello che vi siete impegnati a non vendere: questo è il messaggio politico del presidente americano.

Niente da obiettare all'accordo con la Fiat. Le «Panda» non sono carri armati. Ma sulle tecnologie militari o suscettibili di uso militare, Bush non vuole allentare i freni. Per questo motivo il 22 ottobre sarà a Roma il suo inviato Reginald Bartholomew, sottosegretario di Stato. Assumerà informazioni sulle indagini avviate dagli italiani sulla Olivetti. Poi il 25 e 26 sarà a Parigi, dove si terrà una riunione dei Paesi firmatari del Cocom.

Sarà una riunione importante. Non è detto che l'intransigenza americana esca vincente. Forti sono le pressioni europee, dal tedesco Kohl alla britannica Thatcher, per uan revisione delle norme Cocom in vigore da circa dieci anni. Gianni De Michelis, ministro degli Esteri italiano, ha anticipato la posizione del nostro governo. Ieri ha sottolineato la difficoltà di tracciare una linea divisoria netta fra tecnologia solo civile e tecnologia solo militare.

La Olivetti si difende affermando che le sue esportazioni non hanno violato le norme Cocom e godevano di tutte le necessarie autorizzazioni governative.

VISITA / LE REAZIONI

«In Russia con regolari licenze»

L'industria di Ivrea: «Non era materiale militare»

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — «La nostra posizione è la stessa di prima dell'incontro Bush-Cossiga — dicono dal quartier generale d'Ivrea dell'Olivetti — e confermiamo che abbiamo esportato in Urss con regolari licenze e secondo le norme in vigore, e mai materiale d'impiego militare». Questa la posizione della società dopo le accuse di esportazione illegale di materiale strategico ai Paesi comunisti.

Carlo De Benedetti si è incontrato mercoledì con Giulio Andreotti e ieri con il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Nulla è trapelato da questi colloqui, mentre dagli Usa aleggia la minaccia di un embargo alle esportazioni dell'Olivetti verso gli Stati Uniti e il pericolo di una restrizione di forniture di componenti elettronici essenziali alla casa d'Ivrea per la fabbricazione di computer.

L'opinione degli addetti ai lavori è che si tratti di un'azione pretestuosa da parte della lobby industriale informatica di un Paese come gli Usa, nel quale da anni decine di case compiono operazioni di triangolazione finalizzate alla vendita di materiale elettronico sofisticato ai Paesi dell'Est. Mentre è di qualche giorno fa la notizia che il gruppo Chrysler progetterà insieme con i sovietici un superjet da 1.500 miglia all'ora (del 7 per cento più veloce del Concorde). Si tratta di un aereo che verrà equipaggiato del know-how elettronico e informatico più avanzato.

In Italia il fenomeno è altrettanto diffuso, limitatamente però alle imprese minori. «I Paesi del blocco sovietico da anni si riforniscono di tecnologia elettronica e informatica attraverso mille rivoli costituiti da piccole e medie case italiane specializzate nella compravendita di hardware e software in barba agli embarghi Usa — commenta un noto specialista milanese del settore che qualche anno fa ha venduto la sua impresa all'Olivetti per diverse decine di miliardi — mentre ritengo del tutto improbabile il coinvolgimento delle grandi case in questo traffico anche se altamente redditizio».

Per avere un'idea della convenienza di questo commercio, vietato dal Cocom (Coordinating Committee), l'istituzione riservata operante presso l'ambasciata statunitense di Parigi e che controlla le esportazioni strategiche occidentali verso l'Est, basti pensare che un pc (personal computer) di costruzione taiwanese del costo di 2 milioni riesce a spuntare sulla piazza di Mosca da 12 a 16 milioni. Se si passa ai personal di maggiore potenza, alle cosiddette stazioni di lavoro (workstations) in grado di progettare numericamente e graficamente circuiti elettronici e pezzi di meccanica fine con le sofisticate tecniche software del cad (computer aided design) e del cam (computer aided manufacturing), i margini di guadagno sono anche più sostanziosi, sfiorando le centinaia di milioni.

«Non passa giorno che non venga contattato da qualche intermediario — ammette l'imprenditore milanese, a patto di non essere citato — in possesso del canale giusto per esportare informatica ai sovietici».

Le strade seguite di norma sono due. La prima si fonda essenzialmente sul baratto per sopperire alla tradizionale carenza di valuta pregiata dei sovietici. Le merci russe più appetite per questi scambi sono pellicce e attrezzeria industriale (per esempio, pompe e materiale idraulico). In questo caso la spedizione di prodotti informatici avviene direttamente dall'Italia sotto l'etichetta di materiale didattico.

La seconda via è più complicata, ma più sicura perché non richiede alcuna particolare agevolazione occulta di tipo doganale. I personal vengono fatti transitare dalla Jugoslavia, per lo più tramite ditte specializzate di Lubiana e di Belgrado. «Gli jugoslavi sono molto progrediti culturalmente nel settore informatico e del software — spiega uno dei maggiori distributori italiani indipendenti di programmi per computer — tanto da essere in grado di assemblare autonomamente i pc partendo dai componenti elettronici di base. Non avendo quattrini da investire, favoriscono largamente questo commercio verso Mosca facendosi pagare in materiale pregiato».

Le esportazioni verso la Jugoslavia sono nella «grey list» (lista grigia) del Cocom e, quindi, se ufficialmente riguardano prodotti obsoleti e destinati alle scuole e alle università, sono soggetti a controlli meno raffinati rispetto a quelli, proibitissimi, elencati nella lista nera del Cocom.

Per le grandi aziende dell'informatica è impossibile porre sotto controllo la destinazione finale dei prodotti acquistati in piena legalità dalle miriadi di piccole imprese. E, tra quelle votate alle vendite di pc in spregio al Cocom, molte svolgono anche una normale attività di vendita e di assistenza alla clientela in Italia. «Chi è del settore conosce i nomi delle ditte venete e della zona di Trieste — spiega un grosso concessionario del Veronese — attive in questa forma di scambi. Come pure non è un mistero l'elenco delle intermediarie jugoslave disposte a dare una mano».

Basta, infatti, un colpo di telefono alla persona giusta e dopo pochi minuti ecco arrivare per fax tutti i nominativi di questi contatti. E, in clima di perestrojka incipiente nei Paesi satelliti del blocco sovietico, altri analoghi canali si stanno aprendo in Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

In queste ore gli occhi degli esperti informatici di tutto il mondo sono puntati sui personal computer: la minaccia del virus che cancella i programmi sembra reale.

«COLUMBUS DAY» / L'ALLARME PER I COMPUTER

Virus, la lunga notte del killer

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — E' stata la lunga notte del virus ma non è successo molto. Oggi si avranno comunque i risultati del «killer del computer» ma già molti esperti sostengono che non si avrà una «strage elettronica».

«Più che un virus dei computer — ha detto ieri Ross Greenberg un esperto californiano — si è trattato di un virus dei media che si sono eccitati all'idea e l'hanno trattata con grande risalto. Non bisogna stancarsi di dirlo, il virus esiste in molti computer, ma si vede subito. Non occorre spendere molti soldi, è sufficiente controllare la macchina prima di inserire dentro qualsiasi programma di lavoro e in questo modo si riesce a immunizzarla. Molti venditori di 'vaccinio' faranno fortuna in questi giorni».

Televisioni e giornali comunque sono in allarme. La Cnn per dieci minuti ha mandato un lungo servizio con tante piccole bestioline che ronzavano dentro al video, mentre la psicosi sta facendo nascere delle vere e proprie squadre di «cacciatori del cip». Li guida un ex hippie di 39 anni, Clifford Stoll, e la moglie Martha Matthews, due ragazzi degli Anni Cinquanta che lasciata la musica dei Rolling Stones si sono messi a lavorare su sofisticatissimi programmi.

Sono gli agenti segreti che hanno scoperto i cosiddetti «pirati tedeschi», un gruppo di tecnici che era riuscito prima a succhiare segreti da alcuni computer militari per poi passare le informazioni agli agenti del kgb sovietico.

Stoll ha tenuto ieri un'importante conferenza a Baltimora nella sua qualità di massimo esperto Usa e ha spiegato come «per prendere le mosche occorra il miele». In altri termini ha rivelato che per catturare i «terroristi elettronici tedeschi», i quali prima succhiavano le informazioni poi facevano impazzire il sistema con comandi strani, è stato necessario inventare un vero e proprio cavallo di troia. L'idea è stata della moglie. Avevano messo in giro la notizia che il programma che loro avevano era del Pentagono, quindi altamente riservato ma avevano omesso di dire che chi si inseriva finiva per restarne invischiato e siccome tutti i pirati agivano per telefono loro sarebbero risaliti all'origine della chiamata. Gettata l'esca dopo qualche giorno i pesci hanno abboccato.

Molti, spiegano alcuni responsabili di grandi aziende al «Washington Post», sono corsi ai ripari proteggendo i propri sistemi con programmi scudo, ma non serve a molto perché dietro questa febbre si sta organizzando un vero e proprio business di dimensioni enormi.

Per esere certi fino in fondo però bisognerà apsettare ancora per qualche ora. La data maledetta è «venerdì 13». Lungo tutto l'arco della gioranta il virus può ordinare al programma in cui è inserito di cancellare tutto riproducendo nella sostanza quel gigangesco «suicidio collettivo che era riuscito a un santone indiano in una suggestiva isola caraibica molti anni fa.

Se non sfondano però oggi, gli «Hackers», letteralmente gli accettatori, ci provernano domani. L'agente speciale Stoll ormai considerato il James Bond dei computer assicura però che avranno vita breve e che si stanno mettendo a punto programmi «acchiappa pirati» praticamente infallibili.

«COLUMBUS DAY» / L'ISTITUTO DEL CNR

Anche Pisa «infettata» via cavo?

Già due volte i tecnici hanno trovato virus conosciuti

Servizio di
Valeria Caldelli

PISA — Stasera sapranno se tirare un sospiro di sollievo oppure no. Il «Columbus Day» è un'incognita anche per loro e pur evitando di darci troppo peso oggi accenderanno i calcolatori con una certa apprensione. Perché al Cnuce, l'Istituto pisano di calcolo del Cnr, già altre volte si è avuto a che fare con i virus del calcolatore e per un'attività in cui il computer è fondamentale la situazione non è davvero piacevole.

Ma c'è stata l'occasione per contagiarsi? Su questo i ricercatori del Cnuce non hanno dubbi. Ogni giorno si scambiano programmi con i colleghi statunitensi e se la storia del virus è autentica e non una burla ci sono buone probabilità che anche i sistemi italiani siano stati «infettati».

«Tutti i principali centri di calcolo del nostro Paese sono connessi a reti di calcolatori americani.

Quindi il virus del "Columbus Day" potrebbe sbarcare anche da noi in questo fatidico venerdì», dice Fabio Tarini, un ricercatore del Cnuce che si occupa di architettura degli elaborati e che si è trovato qualche volta ad avere a che fare con le temibili manomissioni dei programmi.

«Le reti dell'università e in generale di tutta la ricerca sono quelle che rischiano in maniera maggiore, perché sono strutture più aperte agli scambi. Le banche, le industrie e la stessa Borsa credo che possano stare più tranquille perché le loro reti sono difficilmente violabili».

Comunque, se questa volta andrà liscia perché magari l'intera storia è stata messa in giro da qualcuno in vena di scherzi, di ceppi di virus in giro per i calcolatori ce ne sono molti. Tanto che poche settimane fa a Milano gli informatici hanno sentito il bisogno di riunirsi in convegno e discutere per trovare qualche rimedio.

E lo stesso Cnuce per ben due volte si è trovato ad avere a che fare con programmatori maliziosi che hanno infettato i loro dischetti.

«Per fortuna si è sempre trattato di virus conosciuti — dicono al centro di calcolo — di cui si conosceva già il vaccino. Ce lo siamo procurati, lo abbiamo applicato e tutto è finito senza danni».

Comunque da quel momento i ricercatori hanno cominciato a preoccuparsi e ogni volta che chiedono di copiare un programma stanno col fiato sospeso fino a quando non sono sicuri di non aver subito alcun contagio.

Ma come nascono questi virus? E' la fantasia maliziosa dei programmatori a metterli in giro. Alcuni, poi, sono innocui, e si limitano a far apparire disegni sullo schermo, altri invece, a date e ore stabilite, possono anche distruggere frammenti o programmi interi.

«A quanto mi risulta finora soltanto una persona ha confessato di aver creato un virus», racconta Fabio Tarini. «Ma era di quelli innocui che faceva apparire sul video delle figurette che non dovevano esserci. Quando ammise la sua "colpa" disse che si era trattato di un errore giovanile e promise che non ci avrebbe mai più provato».

Ma ci sono virus potenti e maliziosi che nessuno ammetterebbe mai di aver creato e contro cui è più difficile trovare antidoti. Quello del «Columbus Day» sarebbe uno di questi. Se esiste? Tra poche ore lo sapremo.

COLUMBUS

In Svizzera ha colpito

ZURIGO — Decine di personal computer in uffici governativi svizzeri sono stati «infettati» da virus informatici, con un giorno di anticipo sul previsto.

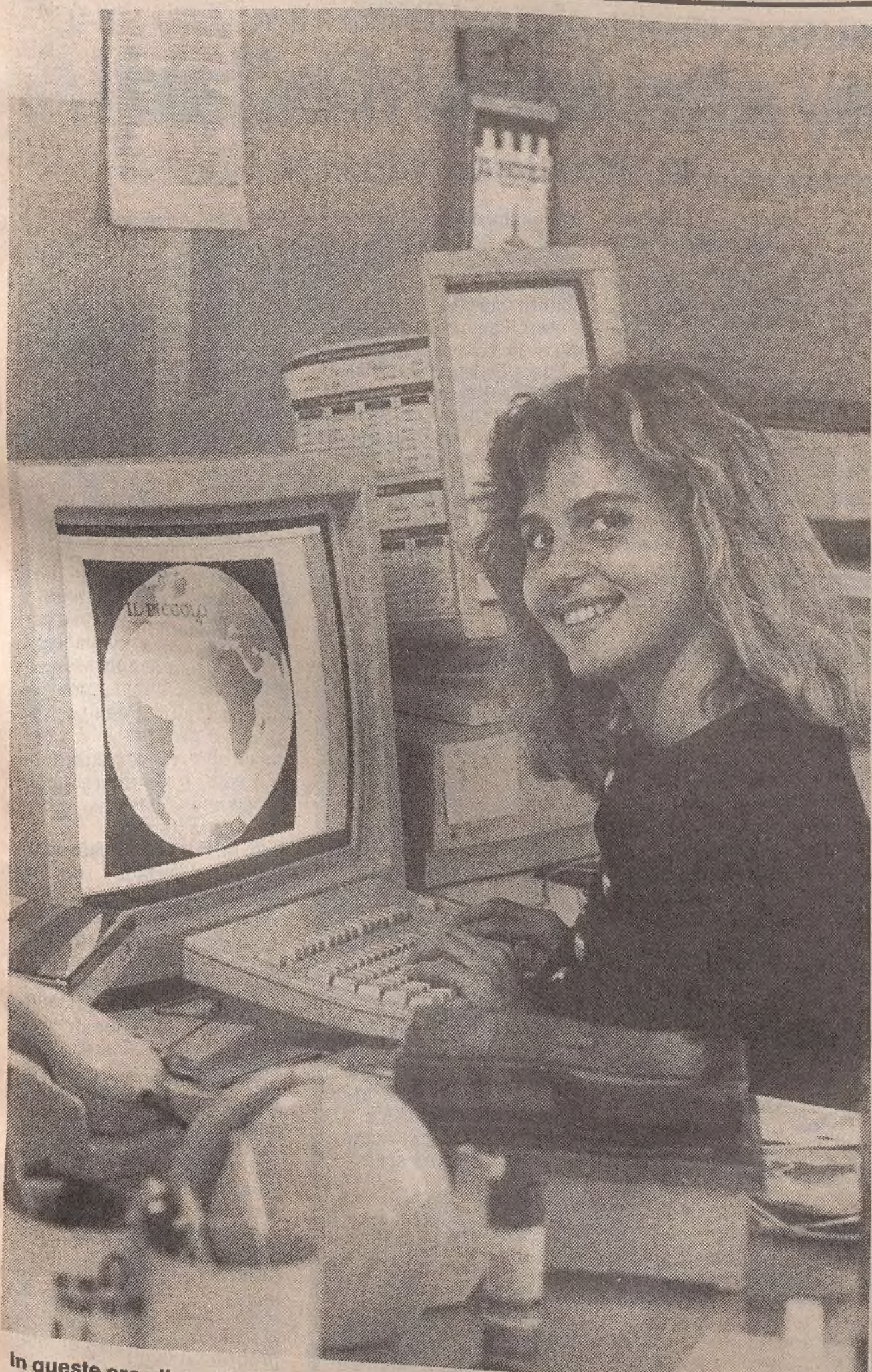
Un portavoce dell'Ufficio federale ha detto ieri che, usando speciali programmi, «investigatori informatici» hanno scoperto che 75 dei 3500 personal del governo erano stati «infettati».

Non si sa come i virus si siano introdotti nel sistema, poichè i dipendenti pubblici devono usare solo programmi originali.

OLIVETTI

Un rischio limitato

IVREA — Il «Columbus day» non fa paura all'Olivetti. «Dove i sistemi informatici sono gestiti e seguiti da professionisti — spiegano all'azienda di Ivrea — l'entità del rischio è limitata. I virus si trasmettono solo e unicamente con il passaggio da software da un sistema all'altro».

Secondo l'Olivetti dunque chi usa unicamente sistemi ottenuti da fonti conosciute ha meno possibilità di contrarre il male.

SITUAZIONE ESPLOSIVA NEL NAGORNI KARABAKH

Scontri etnici, due morti

E il caos nei trasporti fa temere la carestia in tutta l'Unione Sovietica

MOSCA — Grido d'allarme dei sindacati sovietici sul caso dei trasporti e sulla carenza di generi alimentari di prima necessità mentre la tensione nelle province dell'impero (soprattutto nel Nagorni Karabakh) diventa sempre più acuta. Questo è il quadro di una situazione che appare di giorno in giorno più critica e non risparmia ormai i vertici dello Stato. Con una allarmata lettera aperta, pubblicata da tutti i principali giornali sovietici, la centrale unificata dei sindacati ha lanciato un vero e proprio «sos» per denunciare la disastrosa situazione del trasporto e della distribuzione delle merci, esortando pensionati e studenti a partecipare ai lavori di scarico delle merci, senza interruzione. La lettera è rivolta ai lavoratori del commercio, del trasporto ferroviario e automobilistico, dei porti fluviali e marittimi, ai collettivi delle organizzazioni. Essa denuncia con una franchezza senza precedenti la «sempre più complicata situazione sul mercato dei beni di consumo». Patate, verdure, frutta sono generi pressoché introvabili poiché gli approvvigionamenti sono bloccati dai gravi disguidi della rete commerciale e dall'ammasso di merci non distribuite nelle basi e nei depositi. Le cifre fornite dai sindacati sono impressionanti: ogni giorno

non vengono scaricati dai 15 mila ai 17 mila vagoni e altri 16 mila attendono per giorni sui binari prima che le merci vengano portate via.

Nei porti di Ilicevsk, Leningrado, Odessa, Nikolsev, Riga, Tallinn, Izamil, si sono accumulate 69 mila tonnellate di zucchero, 9300 tonnellate di tè, 2400 tonnellate di caffè, circa 14 mila tonnellate di olio vegetale, 1300 tonnellate di detersivo. I problemi causati dalla cattiva gestione — avvertono i sindacati — assumono un aspetto più grave ora che l'inverno batte alle porte e che le merci si rovinano a cielo aperto. Carichi attendono a volte «decine di giorni prima di essere inviati ai depositi».

E' la prima volta che una struttura ufficiale denuncia con tanta crudezza la situazione di carestia e di caos che esiste in territorio sovietico. E' vero che

L'Azerbaigian estende il blocco delle ferrovie alla Georgia

il fenomeno rientra nella politica di «glasnost» che ormai non risparmia più alcun settore sociale. Ma il grido d'allarme sindacale lascia stupefatti soprattutto perché esso dimostra la situazione disastrosa dei rifornimenti alimentari e fa comprendere le vere difficoltà del potere politico che si trova di fronte a un crescente malcontento popolare, malgrado le promesse della «perestroika». La situazione appare poi ancora più critica se si tiene conto di quanto sta accadendo nel Caucaso e soprattutto nel Nagorni Karabakh, sottoposto al blocco da parte della repubblica dell'Azerbaigian. La regione, contesa da armeni e da azeri, è praticamente isolata e imperversano gli scontri etnici. Secondo quanto riferisce la Kosmomolskaia Pravda, le vittime nei disordini tra civili e militari sono state due, decine

sono stati i feriti. Gli scontri sarebbero stati originati dal furore popolare che si è riversato contro i militari inviati da Mosca. Secondo «Glasnost», il bollettino dei gruppi di controinformazione, sarebbe stata scoperta una terza vittima: lunedì un cadavere con segni di violenza è stato trovato nel comune di Kanackal nella zona di Shunsha, dove si concentra la minoranza azera della regione. L'atmosfera è semplicemente esplosiva a Erevan, capitale dell'Armenia anche essa messa a dura prova dal blocco economico deciso dalla repubblica dell'Azerbaigian. Migliaia di persone sono scese in piazza invocando la creazione di reparti di «autodifesa». «Basta, non possiamo più fare affidamento sulle promesse di Mosca», gridavano i manifestanti che hanno appoggiato la richiesta avanzata da un deputato armeno al So-

Gli armeni chiedono armi per organizzare l'autodifesa

viet Supremo perché l'Occidente organizzi un ponte internazionale per aiutare le popolazioni armene e che fornisca le armi necessarie per attuare la cosiddetta «autodifesa». Da Mosca, naturalmente, nessun commento ai drammatici sviluppi della crisi del Nagorni-Karabackh. Le autorità del Cremlino appaiono sempre più inclini ad appoggiare gli armeni nella disputa con gli azeri. Ma l'Azerbaigian islamico è vicino all'Iran degli ayatollah. E quindi anche per Gorbacev la prudenza è di rigore, se vuole evitare che il vento dell'integralismo non si aggiunga ai tanti malanni dell'impero.

Ma il blocco economico stretto dagli azerbaigiani attorno all'Armenia e alla regine autonoma del Nagorni Karabakh è stato esteso anche alla repubblica georgiana, «colpevole» di rifornire gli armeni di viveri e merci. Lo riferiscono alcuni dei maggiori quotidiani sovietici, citando il ministro delle vie di comunicaizone dell'Urss, Nikolai Konariev. «Gli estremisti azerbaigiani hanno rivolto un appello al Fronte popolare della Georgia affinché non vengano lasciati passare i treni diretti in Armenia, ma il popolo georgiano a respinto risolutamente quest'appello provocatorio, e fa tutto il possibile per garantire il passaggio dei convogli in Armenia», ha detto il ministro sovietico, aggiungendo però che «gli estremisti azerbaigiani hanno subito bloccato il passaggio dei treni carichi di prodotti alimentari e di petrolio, diretti in Georgia. Nel periodo tra il 10 e il 30 settembre scorso non è stato fatto passare in Georgia nessun treno carico di questi prodotti», e il blocco economico nei confronti della Georgia prosegue «anche oggi». La disputa tra armeni, di antichissima religione cristiana, e azerbaigiani, in massima parte musulmani sciiti, è scoppiata nel febbraio scorso per il possesso del Nagorni Karabakh, una regione autonoma abitata all'80 per cento da armeni ma annessa dal 1923 alla repubblica azera. I georgiani a loro volta, sono di tradizioni cristiane ortodosse.

Controlli sulle strade del Nagorni Karabakh da parte di soldati del ministero degli interni sovietici: è un'immagine ormai abituale nella regione autonoma, dove la tensione è sempre più elevata mentre continuano gli scontri tra armeni e azerbaigiani.

SECONDA LA «BILD»

Presto le dimissioni di Erich Honecker?

BERLINO — Il quotidiano tedesco-occidentale «Bild» lo dà per politicamente spacciato e annuncia le dimissioni da Capo dello Stato e del partito di Erich Honecker per il prossimo 18 ottobre. Il giornale afferma di aver avuto queste notizie da fonti bene informate del Partito comunista tedesco-occidentale (Sed) a Berlino Est.

In attesa delle dimissioni o dell'allontanamento del settantottenne Presidente della Repubblica, la Chiesa evangelica, che è il punto di riferimento dei movimenti democratici nella Germania dell'Est, ha dichiarato una tregua nella battaglia di opposizione al regime iniziata dieci giorni fa con una veglia di protesta e lo sciopero della fame di una decina di giovani.

La veglia, che è stata ora chiamata «di preghiera», davanti alla chiesa del Getsemani a Berlino Est, continua ma vi partecipano soltanto un centinaio di persone. Erano migliaia nei giorni scorsi. E' del tutto cessato invece lo sciopero della fame. Parallelamente, si è fatto meno imponenente il dispositivo schierato dalla polizia per tenere sotto controllo la manifestazione.

Ma l'esodo continua, nonostante i primi timidi segni di apertura. Negli ultimi due giorni hanno superato il confine ungherese con l'Austria altri 348 cittadini della Germania dell'Est. E' salito così a 30.976 il numero complessivo dei tedesco-orientali giunti in Austria attraverso l'Ungheria dall'11 settembre, il giorno in cui Budapest ha aperto le sue frontiere con l'Occidente.

GERMANIA EST / L'OPPOSIZIONE DUBITA DEL 'NUOVO CORSO'

Sono aperture sincere o solo strategiche?

Forse i vecchi stanno cercando di guadagnare tempo in attesa che si chiarisca la lotta per la successione

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Per la prima volta dopo quarant'anni, i tedeschi orientali hanno avuto al mattino la sorpresa di trovare sui loro quotidiani gli avvenimenti della sera prima. Il giornale ufficiale del partito «Neues Deutschland» riporta in prima pagina con gran rilievo la decisione del Politburo di aprire il dialogo con tutte le forze sociali sulla situazione del paese. Naturalmente non si accenna ai contrasti tra i leader del regime, ma questo sarebbe stato eccessivo.

L'apertura del Politburo viene giudicata in modo contrastante. Per la Chiesa evangelica che in questi ultimi anni ha raccolto intorno a sé le forze del dissenso si «tratta dell'inizio di un processo che potrà portare a un dialogo reale». I leader di «Neues Forum», il movimento laico creato appena un mese fa, sono invece più critici: «Temiamo — dicono — che si voglia restare solo alle parole, senza un'effettiva volontà di cambiare».

Dopo gli scontri nel weekend a Berlino sotto gli occhi di Gorbacev e la gigantesca e pacifica dimostrazione di Lipsia a cui hanno partecipato oltre settantamila cittadini, la vecchia guardia ha capito di non poter continuare sulla linea della chiusura totale, ritengono gli oppositori di «Neues Forum», nè di poter ricorrere alla violenza di stile cinese per soffocare la protesta. I vecchi capi avrebbero dunque cercato solo di guadagnare tempo, in attesa che si chiarisca la lotta per la successione a Honecker. Ma intanto il sindaco di Lipsia ha annunciato ieri sera che verranno presto rilasciati tutti i

Il sindaco di Lipsia, teatro delle dimostrazioni degli ultimi giorni, ha annunciato che presto verranno liberati tutti i manifestanti arrestati. La mediazione di esponenti luterani è servita

dimostranti fermati. La decisione è avvenuta dopo la mediazione di esponenti della Chiesa protestante.

Intanto a Berlino circolano le voci più diverse su che cosa è realmente successo tra i ventiquattro componenti del Politburo. «Assolutamente nulla», ha dichiarato con incredibile sicurezza l'ideologo Kurt Hager che è giunto a Mosca per le giornate culturali della Ddr. «Non è affatto vero che in seno a noi esistano gruppi con opinioni contrastanti. Ci troviamo tutti sulla stessa linea».

Ma la dichiarazione di volere il dialogo è giunta improvvisa e soprendente, ha insistito l'intervistatore.

«Perché mai? Siamo proprio noi nella Ddr ad avere inventato il dialogo», ha ribattuto pronto Hager.

E con chi è dunque pronto a parlare il regime, chi è disposto a riconoscere (una domanda diretta ad accertare se si vuole legittimare l'esistenza di «Neues Forum», a cui si sono già iscritti oltre diciassettemila cittadini)?

«Non mancano i partner con cui dialogare — ha risposto Hager — le chiese, i sindacati, le varie associazioni dei cittadini. Se gli interlocutori sono leali e hanno buona volontà si avrà un buon dialogo ma non c'è posto per chi vuol sovvertire l'ordine sociale del nostro paese».

Il Politburo, ha ribadito, è pronto a discutere su ogni aspetto sociale, dalla quantità alla distribuzione dei prodotti, alla qualità di vita, all'ecologia, ma senza cedere di un solo punto sulle questioni ideologiche: «E personalmente ritengo — ha concluso Hager — che in ogni caso la situazione della Germania Est non sia assolutamente tale da giustificare quanti hanno preferito andarsene in questi ultimi tempi».

Parole che sembrano dare ragione ai pessimisti. A parte le affermazioni di unità di Hager, a quanto di dice nella capitale in seno al Politburo sarebbe stata tentata una sorta di «colpo di coda» da parte dei duri, rovesciando gli schieramenti per prendere di sorpresa gli avversari.

A Berlino, Gorbacev nei colloqui a quattr'occhi avrebbe fatto pesanti pressioni su Honecker per convincerlo a cambiare rotta, e l'anziano capo che in questi anni si è sempre dimostrato un buon pragmatico, ha ceduto promettendo di aprire, sia pure con estrema cautela, alle forze nuove.

A questo punto Egon Krenz, 52 anni, che era considerato il suo «delfino», ha capito che per lui era finita e, sostenuto da Gunter Mittag, 77 anni, ha attaccato il vecchio capo, addossando tutta la colpa a Honecker, e sostenendo che si sarebbe potuto giungere al passaggio di consegne senza cedere il potere all'ala riformista, e ai «provinciali» di Lipsia e di Dresda, come Hans Modrow, che è il vero uomo del Cremlino.

Mentre si attende una dichiarazione di Honecker sullo stato della nazione, la lotta è tutt'altro che decisa.

LIBANO, PRIMA INTESA SUL RITIRO SIRIANO

Aoun respinge l'accordo di Taif

Troppo lenti i tempi e troppo vaghe le formulazioni, dice il generale maronita

TAIF — Dopo una seduta di trattative protrattasi per tutta la notte, un gruppo ristretto di deputati libanesi assistiti dai ministri degli esteri saudita, algerino e marocchino hanno messo a punto un accordo inteso a spianare la via della pace nella tormentata nazione mediorientale.

Secondo alcuni dei partecipanti, il negoziato ha rischiato di arenarsi ancora una volta sui due punti più discussi, quello del ritiro delle truppe siriane e quello di una ridistribuzione dei poteri tra cristiani e musulmani per tener conto dell'acquisita prevalenza numerica della componente islamica della popolazione. Grazie alla mediazione dei tre ministri, designati dalla Lega araba, il gruppo di 17 deputati cristiani e musulmani, sotto la guida del presidente del parlamento, il musulmano Hussein Husseini, ha faticosamente raggiunto l'intesa elaborando parola dopo parola le clausole intese a sciogliere i punto problematici del conflitto che da 14 anni infiamma il Libano.

Alcune fonti, però, mettono in guardia da ogni eccessivo ottimismo, osservando che nulla è definitivo finché non ottiene l'approvazione del parlamento in seduta plenaria dei 63 deputati rimasti degli originari 99. Il parlamento non viene rinnovato da una quindicina d'anni, proprio a causa della guerra civile.

Del resto, l'intesa preliminare raggiunta a Taif è stata immediatamente respinta dal generale Michel Aoun, capo del governo cristiano, in un discorso trasmesso dalla «Voce cristiana del Libano», l'emittente da lui controllata. Aoun l'ha definita come «irrilevante», giurando che continuerà la «guerra di liberazione» contro la Siria.

«Non è possibile ricostruire il nostro paese sotto l'ombra di una forza occupante», ha detto il generale, parlando a Beirut Est. «Le nostre richieste vanno molto al di là di quanto si sta dicendo a Taif. E' bene che quei deputati capiscano che la sovranità e indipendenza del Libano non è soggetta a baratti e trattative. Non sono riuniti per decidere la riforma del sistema politico attuale del nostro paese, perché a questo ci penseremo noi da soli quando la nostra patria sarà libera e non più nella morsa degli occupanti».

Secondo la «Voce del popolo», emittente filo-siriana di Beirut, l'intesa raggiunta nella notte fissa il calendario per un «limitato e graduale» ritiro delle truppe siriane, che evidentemente non basta al generale Aoun. Il presidente del Libano continuerà ad essere come in passato un cristiano maronita, ma con poteri ridimensionati: non sarà più in grado di emanare amnistie generali o di sciogliere il parlamento a propria discrezione. Potrà decretarne lo scioglimento solo una volta nel corso dei sei anni del suo mandato. Inoltre non sarà più il comandante supremo delle forze armate, che risponderanno direttamente al governo, tradizionalmente presieduto da un musulmano sunnita.

Uno dei deputati cristiani di maggior spicco, Edmond Rizk, ha lasciato capire che l'emittente filo-siriana non dava notizie esatte. «Il nostro presidente non sarà tale solo di nome», ha detto.

Il Libano manca di un capo da 13 mesi, da quando scadette il mandato di Amin Gemayel, senza che il parlamento riuscisse a mettersi d'accordo sulla nomina di un successore. L'ultima decisione di Gemayel come presidente fu di nominare un nuovo capo di governo, il generale cristiano Aoun, per cui dal settembre dell'anno scorso il paese ha due governi, uno cristiano e uno musulmano, presieduto da Salim Hoss.

PERCHE' NON E' STATO INTERCETTATO?

Dopo il «Mig», israeliani inquieti

La diserzione del pilota siriano sembra autentica

GERUSALEMME — L'opinione pubblica iseraeliana si chiede quanto sia efficiente l'apparato di sicurezza aerea del Paese che mercoledì è stato colto di sorpresa — secondo fonti ufficiali — da un Mig 23 dell'aeronautica militare siriana (nella foto). Il pilota di questo aereo, dopo essere atterrato sulla pista del piccolo campo di Megiddo in Galilea, utilizzato da apparecchi per la disinfestazione agricola, ha chiesto asilo politico. Sui giornali, che all'evento danno grande rilievo, esperti militari scrivono che si è dimostrato come la Siria possa lanciare un attacco di sorpresa contro Israele.

Un'inchiesta è stata affidata dal Capo di Stato Maggiore delle Forze armate a un generale dell'aviazione, per chiarire comportamento e decisioni degli ufficiali preposti al controllo dello spazio aereo. Sembra che la diserzione del pilota siriano sia stata spontanea, non sia stata cioè «preparata» dal Mossad, il servizio segreto.

La ricostruzione dell'episodio fatta dai giornali getta luci e ombre sulle dichiarazioni di autorità militari e del ministro della Difesa Yitzhak Rabin, che sull'argomento in nottata è stato intervistato dalla tv. Sono però chiari alcuni punti: il Mig 23, in esercitazione sulle alture del Golan, ha improvvisamente cambiato rotta dirigendosi verso la Galilea, dove pochi minuti dopo è atterrato. Era seguito dal radar isreaeliano ma non è stato intercettato da aerei israeliani. Non c'è stato il tempo per far decollare gli intercettatori. Se questi fossero intervenuti non avrebbero indirizzato il Mig su Megiddo ma una base militare (dove in effetti ieri mattina è stato trasferito).

Esperti sostengono che in casi del genere — quando cioè servizi segreti non hanno segnalato «pericoli» che fanno scattare il preallarme per gli intercettatori — lo sconfinamento improvviso di un aereo isolato non provoca la reazione militare né viene deciso il suo abbattimento con il lancio dei missili.

Nell'intervista alla tv, Rabin ha detto che il Mig oltre che essere seguito dal radar israeliano «era stato anche scoperto da alcuni nostri aerei sul cielo del Golan».

NUOVE ACCUSE AL DITTATORE PANAMENSE

Noriega, altri loschi affari

Una sua fabbrica produceva illegalmente steroidi per gli Usa

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Dalla droga agli steroidi. Su Noriega continuano a piovere accuse e denunce pesanti. Si può dire di tutto, ma non che l'uomo forte di Panama non abbia il senso degli affari. Ieri si è scoperto che il generale «faccia d'ananas» produceva in un paesino messicano al confine con gli Usa assieme ad alcuni soci una quantità tale di steroidi da soddisfare l'intero mercato americano. Il piccolo e diabolico dittatore sfuggito al golpe meno di dieci giorni fa, è stato accusato di essersi arricchito per miliardi col commercio illegale di questi steroidi, le particolari sostanze chimiche adottate dagli atleti e in migliaia di palestre per sviluppare la potenza muscolare. Il business di Noriega che è accusato anche di aver accumulato oltre 400 miliardi col traffico della cocaina colombiana che passava per Panama al tasso di 14 miliardi di «pedaggio» al mese, però non si ferma qui. Noriega che con gli steroidi avrebbe guadagnato altri 8 miliardi in un solo semestre, era anche in affari con un capitano della polizia panamense Ilka Viejo e con un industriale Hector Chavez Trejo per produrre medicine attraverso una piccola industria farmaceutica, le quali sarebbero poi state rivendute senza fatica in tutte le farmacie del paese centroamericano.

In una dichiarazione giurata letta davanti al tribunale di San Diego in California, Juan Javier Mackion, il suo socio messicano, arrestato all'aeroporto lunedì scorso, per frode fiscale avrebbe ammesso che lo stesso Noriega avrebbe finanziato il laboratorio per gli steroidi a Tijuana con un investimento di 800.000 dollari (oltre un miliardo e duecento milioni di lire, che dovevano servire all'installazione di due impianti per la produzione degli ormoni.

In un lungo reportage sul caso Panama il «Los Angeles Times» rivela che il Presidente Bush avrebbe fornito un contributo di oltre un milione di dollari a tutti gli ufficiali golpisti per deporre il dittatore. La Casa Bianca ha smentito la notizia, ma il Presidente salendo ieri sull'elicottero per un viaggio nell'interno del paese in appoggio ai carabinieri repubblicani, ha dichiarato che rifarebbe quello che ha fatto per Panama. Da Miami, con le lacrime agli occhi, Adela Bonilla de Giroldi, la giovane moglie del maggiore che ha guidato la rivolta contro Noriega e che sarebbe stato ucciso dallo stesso generale con un colpo alla nuca dopo la resa e il fallimento del colpo di stato, ha detto che tutto quanto sarebbe precipitato, prima per la scarsa collaborazione degli americani poi perché all'ultimo momento uno dei maggiori che guidavano le truppe si è fatto prendere da un attacco di codardia ed ha abbandonato i rivoltosi rischierandosi nuovamente col generale, che ha ripreso il controllo della situazione dando inizio alla carneficina e alla tortura degli ufficiali ribelli.

In una intervista pubblicata dal «Boston Globe» invece sarebbe questa volta Noriega a prendere l'iniziativa accusando ancora una volta gli Usa non solo di aggressione ma di aver cambiato politica nei confronti di Panama, dopo che il generale si era opposto oltre due quattro anni fa a voler trasformare il suo paese in una base per i contras nicaraguensi.

Con le nuove accuse sugli steroidi Noriega rischia adesso una ulteriore incriminazione in Usa. I boccettini con gli steroidi miliardari infatti, secondo quanto avrebbero accertato anche funzionari della polizia americana venivano confezionati con etichette false, evitando tutti i controlli. Del Noriega del dopo golpe comunque appare chiaro quello che a Panama qualche giorno fa veniva solo bisbigliato: la corruzione all'interno delle forze armate che di fatto controllano il paese ha raggiunto livelli incredibili, e al di là della pur presente componente ideologica, anche nel colpo di stato fallito potrebbe aver giocato un ruolo notevole proprio un contrasto di interessi tra il generale e i suoi più stretti collaboratori.

FRANCIA

Il generale scomparso indagava sulla mafia?

PARIGI — Perdura il mistero sulla scomparsa, avvenuta sabato scorso, nel dipartimento della Gironda (Francia), del generale in pensione Jean Favreau,, ex governatore militare di Parigi. Una rivendicazione, giunta la notte scorsa, dell'organizzazione clandestina «Action Directe» non è stata seguita da alcun elemento che possa farla considerare autentica. Ma gli inquirenti parlano anche di un'altra «pista»: il generale Favreau, secondo alcune fonti, indagava sulle attività della «mafia» in Francia.

La polizia, senza scartare alcuna di queste possibilità sembra tuttavia propensa a ritenere che si sia trattato di un crimine di diritto comune a opera di «pirati della strada». Intanto ieri è stata trovata, semi-distrutta, la «Mercedes» usata dal generale sabato, prima della sua scomparsa, per accompagnare la moglie alla stazione. Salutata la moglie, si era diretto verso la sua abitazione di Saint-Denis, dove non è mai arrivato. La «Mercedes» è stata trovata, vuota, in un sentiero a una quindicina di chilometri dalla residenza del generale. Era stata incendiata poco prima del ritrovamento, l'erba vicina era ancora calda.

La macchina era stata avvistata già nella notte tra martedì e mercoledì alla periferia di Bordeaux, con a bordo due uomini intenti a parlare con due travestiti. I due però all'arrivo dei poliziotti erano riusciti a fuggire. Il ritrovamento della «Mercedes» pone più problemi di quanti ne risolva, dato che non si comprende perché i due uomini abbiano corso il rischio di tornare ieri nei pressi della residenza del generale per distruggere la macchina, posto però che l'avvistamento della vettura a Bordeaux sia effettivamente avvenuto.

IL PAPA AGLI ABITANTI DI TIMOR EST, OCCUPATA DALL'INDONESIA

Invito alla riconciliazione

Scontri sotto l'altare a fine messa per una manifestazione indipendentista

Dall'inviato
G. F. Svidercoschi

GIAKARTA — La messa a Dili era finita, Giovanni Paolo II stava per andarsene. Una quindicina di giovani sono saliti sul palco dell'altare, hanno inalberato uno striscione con su scritto: «Libertà e indipendenza». Poi hanno cominciato a gridare: «Viva il Papa», «Viva Timor Est», «Noi soffriamo». Spavento tra la folla per paura di un attentato. Sono arrivati dei poliziotti in borghese. Alcuni manifestanti si sono confusi tra la gente, altri sono stati arrestati. Dovrebbero essere aderenti al movimento di resistenza «Fretilin». Ma, con i giornalisti già in volo per Giakarta, è stato difficile ricostruire quanto era realmente accaduto. E' finita malamente, così, una giornata che è stata invece storica per la popolazione di Timor orientale. Per avere vissuto di nuovo, dopo anni di disperazione, un momento di autentica speranza. E perché il Papa, se è vero che non ha sposato la causa dell'indipendenza, non ha comunque abbandonato la regione nelle mani di Suharto. Con la sua presenza a Dili ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su una situazione umana e politica che l'Indonesia, da oggi, non potrà più illudersi di risolvere con una semplice opera di colonizzazione.

Tutto è cominciato con la visita che Giovanni Paolo II ha fatto alla cattedrale di Dili. L'ha benedetta di fronte al clero locale. L'ha come «esorcizzata» dal ricordo che era stata costruita con i soldi del governo. Poi, l'appuntamento con la gente timorese in riva al mare, per la messa. Davanti all'altare il Papa si è improvvisamente inginocchiato, s'è prostrato a terra baciando un piccolo crocifisso. Se ne sono accorti i più vicini, è scoppiato un applauso. Era un gesto religioso, liturgico, come quello che compie il vescovo entrando in diocesi; e che perciò, spiegava il portavoce vaticano, «mette in evidenza il carattere puramente pastorale» della visita pontificia. Ma era pur sempre un gesto importante, significativo. Forse Papa Wojtyla avrebbe preferito compierlo già all'aeroporto, appena messo piede a terra: e, se non si è fatto così, è perché qualcuno non lo avrebbe gradito, o perché qualcun altro di segno opposto avrebbe voluto politicizzarlo. Fatto sta che è avvenuto, più giustamente, davanti alla folla, ed è servito a dare forza alle affermazioni che Giovanni Paolo II ha fatto nell'omelia. «Fin dall'inizio del mio pontificato, ho seguito la vostra situazione con grande sollecitudine. E' da molto tempo che desidero dirvi che tutta la Chiesa e il Papa in particolar modo vi stimano e vi amano molto».

E' stato importante quel gesto, e sono state importanti le parole. A cominciare dalla ricostruzione della tragica storia di Timor Est sotto l'occupazione. «Per molti anni avete sperimentato distruzione e morte come risultato dei conflitti; avete saputo cosa significhi essere vittime dell'odio e della violenza. Molti innocenti sono morti, mentre altri sono stati vittime della vendetta e delle rappresaglie. Per troppo tempo avete sofferto per la mancanza di stabilità che ha reso il vostro futuro incerto. Questa situazione sconvolgente provoca difficoltà economiche che, nonostante qualche miglioramento, impediscono lo sviluppo necessario per superare il peso della fame e della povertà, della disoccupazione e della mancanza di prospettive». Respinta così come insufficiente l'azione economico-sociale intrapresa da Giakarta, Giovanni Paolo II ha indicato le condizioni indispensabili per arrivare a «una soluzione giusta e pacifica». Anzitutto, «deve essere fermamente assicurato il rispetto per i diritti che rendono la vita più umana: diritti degli individui e diritti delle famiglie»: sintomatico, qui, il mancato riferimento anche ai diritti del popolo, inteso come stato, nazione, considerandosi ormai irrealizzabile la tesi dell'indipendenza. Poi, il coinvolgimento di «tutti coloro che hanno responsabilità per la vita di Timor orientale»: dunque, non solo l'Indonesia, ma anche l'Onu, il Portogallo, eccetera. In terzo luogo, come risultato di questo coinvolgimento, «un veloce miglioramento delle condizioni di vita». Par di capire, dietro questi suggerimenti, l'ipotesi di un graduale, articolato inserimento di Timor Est nello stato indonesiano: accompagnato, però, da un immediato risanamento economico e sociale, e caratterizzato da un'adeguata autonomia amministrativa, come pure da una salvaguardia dell'identità religiosa, ormai strettamente legata alla tradizione cattolica della popolazione. Nel prospettare queste idee, il Papa ha chiesto ai timoresi, e in particolare ai cattolici, quello che lui stesso ha definito un compito non facile, ossia la riconciliazione: nella Chiesa, nel Paese e perfino con l'Indonesia.

Una drammatica immagine dei disordini scoppiati sotto l'altare dove il Papa aveva appena finito di celebrare la messa a Dili nell'isola di Timor Est.

ANNULLATA LA SENTENZA

Assassinio Palme Si riparte da zero

STOCCOLMA — Christer Pettersson, lo svedese accusato di aver ucciso il premier Olof Palme la notte del 26 febbraio 1986 è stato rilasciato dal carcere per ordine della Corte d'Appello di Stoccolma: Pettersson già condannato all'ergastolo nel giudizio di primo grado è stato ritenuto «non imputabile» ma per il momento non si sa come verrà formulata la relativa sentenza che verrà emessa il prossimo 2 novembre. Secondo la legge svedese se il tribunale ritiene che una persona tenuta in prigione non verrà più condannata, la deve immediatamente lasciare libera: è quanto successo ieri dopo che i sette giudici della Corte d'Appello si erano all'unanimità dichiarati per la non colpevolezza. Come detto Palme era stato ucciso, a rivoltellate, la notte del 28 febbraio 1986 in una strada di Stoccolma quando insieme alla moglie rientrava a casa dopo aver assistito ad un film: il posto del delitto era solo fiocamente illuminato e nessuno dei pochissimi presenti ha mai potuto indicare con precisione le fattezze e nemmeno gli abiti dell'assassino. Le indagini della polizia hanno per anni brancolato nel buio: sulla lista dei sospetti organizzazioni internazionali, individui semipazzi e perfino gente assai religiosa, convinta diceva che Palme fosse una creatura del diavolo. Un anno fa concludendo una serie di convulse indagini fu arrestato il Christer Pettersson, un balordo che ha vissuto una vita di espedienti tra alcolici e droga ed è sovente finito in carcere per reati di varia entità. Nel giudizio di primo grado tenutosi al tribunale penale di Stoccolma la scorsa estate, dopo una serie di incredibili leggerezze giudiziarie Pettersson fu riconosciuto colpevole e condannato.

[m. b.]

FISICA E CHIMICA

Nobel, cinque premiati

Tre scienziati americani, uno canadese ed uno tedesco occidentale

STOCCOLMA — Il Nobel 1989 per la fisica è stato assegnato al ricercatore americano Norman F. Ramsey insieme al tedesco-americano Hans G. Dehmelt e al tedesco-occidentale Wolfgang Paul per i loro importanti lavori per lo sviluppo della spettroscopia atomica di precisione. I tre premiati hanno svolto in sedi e campi diversi una serie di studi utilizzati per provare dei principi fisici di base, di elettrodinamica e della teoria generale della relatività. Tra le applicazioni, la possibilità di misurare esattamente la deriva dei continenti aprendo la strada a delle esperienze del tutto nuove e sino ad ora irrealizzabili, mentre tra le conseguenze pratiche anche l'orologio atomico al cesio, lo standard attuale del nostro tempo. Ramsey e Dehmelt lavorano rispettivamente all'Accademia nazionale delle scienze e all'Università di Washington, mentre Paul insegna all'Istituto di fisica dell'Università di Bonn. Al primo è stata assegnata la metà del Nobel 1989 (in denaro la somma di oltre 300 milioni di lire) e agli altri due l'altra metà, e cioè poco più di 150 milioni di lire per ognuno.

Il professor Ramsey è nato a Washington, ha 74 anni, ha operato nella prestigiosa università americana di Harvard e nel biennio 1978-79 è stato presidente della «American Physical Society».

Il professor Dehmelt, che ha 67 anni, è nato a Goerlitz, in Germania ma si è trasferito negli Stati Uniti nel 1952 perfezionandosi alla «Duke University» della South Carolina. Dal 1955 Dehmelt è cittadino americano. Il professor Paul, 76 anni, è nato a Lorenzkirch, in Germania. Nel 1952 è diventato docente di fisica sperimentale presso l'università di Bonn e dal 1965 al 1967 è stato direttore della «divisione di fisica nucleare» del Cern. «Tutti i tre scienziati hanno sviluppato — dice la motivazione — metodi esatti di misurazione che hanno reso possibili esperimenti che potrebbero costringerci a riesaminare alcune leggi fisiche fondamentali, soprattutto per quanto riguarda il tempo e lo spazio».

Per quanto riguarda il Nobel 1989 per la chimica, l'Accademia svedese delle scienze ha premiato un canadese, Sidney Altman e un americano, Thomas Cech che studiano entrambi negli Stati Uniti: la motivazione riguarda le loro scoperte delle proprietà catalitiche dell'acido ribonucleico, comunemente conosciuto come rna. Merito dei due premiati è stato quello di dimostrare che la rna (biomolecola che fa tutto) non solo assume e trasferisce le informazioni di materiale ereditario contenute in una cellula vivente, ma agisce anche come catalizzatore biologico. I nostri catalizzatori biologici vengono denominati enzimi (sostanze che nei sistemi viventi accelerano le reazioni chimiche che presiedono alla vita degli organismi) e prima si pensava che questi enzimi fossero sempre costituiti da proteine, ma i due ricercatori hanno dimostrato che gli acidi ribonucleici non solo trasmettono le informazioni genetiche, ma possono anche agire come biocatalizzatori e la loro scoperta sarà di certo assai utile per applicazioni in biotecnologia e medicina ad esempio, tra l'altro per la protezione dalle infezioni virali. L'aver individuato le proprietà della rna catalitica si risolve in un nuovo strumento che permetterà di arrivare ad eliminare da un organismo i fattori indesiderabili che vi si annidano e pertanto gli studi di Altman e Cech porteranno a un migliore avvenire per l'uomo in molti campi, come ad esempio quello delle malattie ereditarie sino ad ora assai difficili da combattere.

[Marcello Bardi]

CONCLUSA IN BAVIERA LA CONFERENZA DEGLI STATI ALPINI

Alpi, primo passo verso la tutela

Poste le basi per una convenzione che limiti lo sventramento del «tetto d'Europa»

Un'immagine emblematica dell'«idillio» alpino a Davos in Svizzera. Dietro a due pacifiche mucche sfreccia un enorme Tir.

Servizio di
Elena Comelli

BERCHTESGADEN — Sotto il severo sguardo del Watzmann, la cima più imponente fra le varie che sovrastano Berchtesgaden, è stato osato il primo passo verso un salvataggio delle Alpi, questo «tetto d'Europa» che i suoi condomini stanno per sfondare. Ieri si è conclusa infatti nella nota stazione invernale bavarese l'attesa Conferenza sulla difesa delle Alpi, cui hanno partecipato tutte le regioni dell'arco alpino (compreso il Friuli-Venezia Giulia) e che dovrebbe rappresentare il primo stadio verso una convenzione internazionale a tutela dell'ambiente alpino vincolante per i vari stati coinvolti. Dalla conferenza, che i ministeri dell'ambiente tedesco e austriaco preparavano da anni, si è alzato un ennesimo grido d'allarme sulle disastrose condizioni in cui versano le Alpi e soprattutto è emersa la disperante constatazione che a livello centrale almeno tre capitali cercano di remare contro una limitazione dello scempio: Roma, Parigi e Berna. Questa presa d'atto è stata formalizzata all'apertura dei lavori dal ministro dell'ambiente tedesco Klaus Toepfer, che ha espresso la sua delusione per la vistosa assenza dei colleghi italiano, francese e svizzero. «Salvare le Alpi», evidentemente, non è una parola d'ordine di moda come «salvare Venezia».

Nonostante le delusioni, i presenti hanno raccolto le energie disponibili e le hanno concentrate in un lungo documento finale con cui si tenta di porre delle premesse sicure per giungere a una ratifica della convenzione, si prevede, fra due anni. Il termine del 1991 è stato posto dallo stesso Toepfer per dare il tempo a una commissione internazionale di esperti di elaborare sotto forma di singole norme integrabili nei diversi ordinamenti giuridici l'enorme massa di dati, cifre, limitazioni più o meno vaghe. Alla fine di questo lavoro si prevede la convocazione di una seconda conferenza in Austria, per risolvere gli ultimi punti di contrasto e ratificare la famosa convenzione. Salvo poi trovarsi al punto di prima o poco oltre, visto che anche la migliore buona volontà dei ministri dell'ambiente (che comunque non c'è da parte di tutti) e i più sacrosanti diritti dei popoli sono ben lungi dall'essere condivisi, di solito, da governi e parlamenti.

Se i ministri dell'ambiente interessati volessero veramente fermare la distruzione delle Alpi, del resto, dovrebbero affrontare un lavoro a dir poco titanico («Con questa conferenza siamo arrivati ai piedi di un 'tremila'», ha commentato il ministro austriaco Marilies Flemming). Si trovano infatti di fronte a una lunga lista di problemi da attaccare contemporaneamente, per avere una rispondenza nel sensibile ecosistema alpino. Come si fa a fermare l'esercito di camion e auto che anno dopo anno vomitano tonnellate di scarichi venefici sul tetto d'Europa? Come si fa a convincere ogni singolo «homo skiens» che i 120 mila chilometri di piste sui quali egli si precipita a valle rovinano l'ambiente alpino quanto una catastrofe naturale? Come si fa a spiegare al giovane montanaro che deve rinunciare a innalzare il suo livello di vita demolendo la stalla per far posto a un bel cubo di cemento dove stipare il maggior numero possibile di turisti?

In realtà ogni governo avrebbe dovuto mandare alla conferenza una mezza dozzina di ministri, visto che si è parlato contemporaneamente di protezione dell'ambiente, di traffico, di sviluppo delle infrastrutture, di pianificazione del territorio, di economia, di energia, di turismo, di agricoltura e foreste. Il compito viene reso poi ancora più difficile dal fatto che nessuna regione geografica europea è tanto spezzettata quanto questa. Sette stati condividono i 1200 chilometri di lunghezza e 300 chilometri di larghezza dell'arco alpino. Questi sette stati sono divisi in due grosse comunità economiche. Italia, Francia e Germania appartengono alla Cee, Austria, Svizzera e Liechtenstein sono membri dell'Efta, mentre la Jugoslavia non è inquadrabile né nell'una né nell'altra.

Mentre da alcune zone sottosviluppate delle Alpi la gente continua ad emigrare, altre vengono sottoposte a un'insopportabile crescita demografica, senza pari rispetto al resto dell'Europa. Già oggi la valle dell'Inn è più densamente popolata dell'Olanda.

La lingua dei numeri parla chiaro: ai sette milioni di abitanti delle Alpi stanno di fronte ogni anno cento milioni di turisti, di cui 60 milioni di gitanti e 40 milioni di ospiti per vacanze prolungate. I 13 mila impianti di risalita (di cui ormai i parcheggi assomigliano a piazzali d'aeroporto) e le 40 mila piste, per cui si sono spianate e disboscate montagne intere, non bastano ancora.

Si tratta, dunque, di fermare tutto questo. «Il nostro obiettivo è semplice — ha spiegato il ministro Toepfer in chiusura —. Bisogna che ogni progetto concepito nell'arco alpino venga sottoposto a un "esame di tolleranza ambientale"». Sembra facile...

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 12 ottobre 1989 è stata di 72.300 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Banovaz in Iurman

Ne danno il triste annuncio il marito VALENTINO, i figli GIUSEPPE, ENRICO, GIOVANNI e MARIA, le nuore SLAUCA, MIRA, CRISTINA, gli adorati nipoti VALENTINA, ANTONELLA, ENRICO e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 ottobre 1989

†

Si è spenta serenamente

Regina Krischan

Ne danno il triste annuncio la cognata e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Aurelio Persi

ROSINETTA e NELLA.

Trieste, 13 ottobre 1989

13.10.88 13.10.89

Igino Tenze

Lo ricordano con immutato rimpianto e devota ammirazione per il coraggio e la consapevolezza con cui ci lasciò

ESTER e famiglia

Trieste, 13 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO

La moglie e il figlio del GEOMETRA

Enzo Pacco

lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 ottobre 1989

†

Improvvisamente ci ha lasciati dopo breve malattia il nostro adorato

Renato Stok

Lo annunciano straziati dal dolore la moglie GIGLIOLA, i figli ROBERTO e LORENZO con MANUELA, la mamma VERONICA, il fratello BOGDAN con NADIA, le nipotine PAMELA e ALEXIA, i suoceri PINA e VITTORIO, il cognato GIULIO, e parenti tutti.
Un grazie di cuore alla cara dottoressa PASQUARIELLO e al prof. STRAMI.
I funerali seguiranno sabato alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Aquilinia.

Aquilinia, 13 ottobre 1989

Si associano al dolore famiglie VOUK e FERLETTA.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore l'amico BENITO e gli operai della ditta STOK: CARLO, DONATO, DRAGO, FRANCO, MAURIZIO.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipa al lutto la famiglia SCAGGIANTE.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore della famiglia per la perdita del loro caro

Renato

Dirigenti, Atleti e Soci del C.S. DOMIO.

Trieste, 13 ottobre 1989

Sono fraternamente vicini a LORENZO e famiglia, per la scomparsa del papà: compagni, genitori, insegnanti dell'ex VB di Aquilinia.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa di

Renato Stok

— ALBERTO e VERONICA CANTARINI
— CARMELO RIZZOTTI
— Amministrazione Stabili Tergeste

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipa al lutto STEFANO CAVALLARI.

Trieste, 13 ottobre 1989

Piangono l'amico

Renato

— VITO e AURELIA ASARO
— SERGIO e MARISA MONTICOLO

Trieste, 13 ottobre 1989

Profondamente addolorati per la scomparsa dell'amico e collaboratore

Renato

partecipano al lutto ALESSIO MIKOL e famiglia con VITTORINA VARAGNOLO e dipendenti della ditta «CEDI».

Trieste, 13 ottobre 1989

I tuoi amici ciclisti del Comitato Prov. UDACECSAIN e del Coordinamento Regionale partecipano al dolore della famiglia.

Renato

ti ricorderemo sempre con affetto.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano con dolore alla scomparsa dell'amico le famiglie BASSAN.

Trieste, 13 ottobre 1989

Si associa la S.C.V. COTTUR.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipa il comitato provinciale FCI.

Trieste, 13 ottobre 1989

Gli amici di ROBERTO partecipano al dolore per la scomparsa del suo papà.
— IGOR, ALEX, ROBERTO, MASSIMO, NAZARENO, SILVANO, MAX, FABIO, LORENZO, DONATA, TONY, ANTONELLA, GIULIO, STEFANO, «PAMPA», STEFANO «UDO», GIOVANNI, BETTA, BERDO, GIORGIO, REGINA, RAFFAELLA

Trieste, 13 ottobre 1989

Si uniscono al dolore della famiglia STOK le famiglie: CLEVA, GUALANDI, SCHIAVONE, BERANI, LUCIANO RICCO', ANTONI, SKERGAT, RIOSA, STROLIGO, DE GENNARO.

Trieste, 13 ottobre 1989

Si associano al lutto per la scomparsa dell'amico

Renato

i soci dello Skimarathon U.O.E.I.

Trieste, 13 ottobre 1989

Si associano al dolore le famiglie GIACOMIN-DEGRASSI.

Trieste, 13 ottobre 1989

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Salvatore D'Amore

Ne danno il triste annuncio la moglie RITA, i figli ENNIO e PAOLO con le nuore MIRELLA, ROSSANA e le nipoti FEDERICA e CRISTINA, le sorelle, i cognati, la cognata, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento a tutto il personale del Centro Rianimazione dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al lutto le famiglie GERMANI e VOLCIC.

Trieste, 13 ottobre 1989

Addolorati partecipano al lutto MARIELLA e VINICIO LEPRINI.

Trieste, 13 ottobre 1989

Prendono parte al lutto per la perdita del caro amico: DANIELE e ROBERTO VENIER con famiglia e REGINA BARBAGALLO.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore di PAOLO i cugini:
— QUINTAVALLE
— GELSOMINO
— MARACCHI
— MATTIUSSI

Trieste, 13 ottobre 1989

†

Il giorno 11 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Neppi

Addolorati lo piangono la moglie NORINA, il figlio GIANNI, la nuora SERENA, i fratelli LUCIANO, NINO, ROMANO, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti unitamente ai consuoceri CLAUDIO e SILVANA.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 ottobre 1989

Ciao nonno

Ernesto

sarai sempre nei nostri cuoricini: TANIA e GIADA.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore RICCARDO, MANUELA e PALMINA PERIN.

Trieste, 13 ottobre 1989

La COOPERATIVA FACCHINI MERCATO CENTRALE ORTOFRUTTICOLO prende parte al lutto della famiglia per la scomparsa di

Ernesto Neppi

ex Socio Fondatore

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al lutto famiglie:
— DARIS
— STEFANI
— IDOLO

Trieste, 13 ottobre 1989

Il G.P.S. Orca ricorda con affetto e stima l'amico e socio

Ernesto

Trieste, 13 ottobre 1989

IV ANNIVERSARIO

Rocco Bernacchio (Bruno)

Mamma e la sua ANITA Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 ottobre 1989

†

Mamma tu non sei morta. Morti sono i dimenticati.

Dopo pochi mesi ha raggiunto il suo adorato CARMELO

Bruna Panzera ved. Amadi

Ne danno il doloroso annuncio le figlie DORETTA ed ERNA, i generi PAOLO e GINO, gli adorati nipoti PAOLA, ERIKA, ALBERTO, la sorella NIVES e parenti tutti.
Un affettuoso ringraziamento alla cara amica ROMA FABBRIS.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al lutto BRUNO e ANNA con le famiglie VESNAVER.

Trieste, 13 ottobre 1989

Si associa al lutto PIERO COLAVITTI.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al dolore famiglie: DAPRETTO, MAIOLA, VISINTIN, ZANGRANDO.

Trieste, 13 ottobre 1989

Si uniscono BARBARA e FEDERICO BORRETT.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al lutto le famiglie BORRETT, BULLO, GANDUSIO, MUSIZZA, VATUA e FAIN.

Trieste, 13 ottobre 1989

Partecipano al lutto di DORETTA e PAOLO:
— FURIO MATTIUSSI e FRANCESCA JAMAR

Trieste, 13 ottobre 1989

†

Ha concluso la Sua vicenda terrena, per essere collocato nella Sua vera esistenza ed essere direttamente partecipe della vita che è Dio

Giovanni Guerrino Orlando

La moglie CLEMENTINA, i figli PAOLO, DANIELE, ROSANNA, FRANCESCO con i loro familiari, i parenti, la comunità parrocchiale, il Gruppo di Rinnovamento, il Terz'ordine secolare Francescano, celebreranno il congedo rituale nella chiesa del SS. Redentore domani sabato 14 corrente alle ore 11.

Monfalcone, 13 ottobre 1989

†

Il giorno 11 ottobre mancava all'affetto dei suoi cari

Emanuele Novak

Ne danno il triste annuncio il figlio EMANUELE ALBERTO, il nipote MASSIMILIANO e parenti tutti.
I funerali seguiranno il giorno 14 ottobre alle ore 11.15 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 13 ottobre 1989

Si associano gli Astrofili KEPLERO Trieste.

Trieste, 13 ottobre 1989

†

Si è spenta serenamente

Anna Montina

Ne danno il triste annuncio parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno domani 14 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per Medea.

Trieste, 13 ottobre 1989

III ANNIVERSARIO

Idoria Deiana

Il marito e i figli ti ricordano sempre.

Trieste, 13 ottobre 1989

II ANNIVERSARIO

Guido Travan

Moglie, figli, mamma, sorella, fratello e parenti tutti Lo ricordano con affetto.

Trieste, 13 ottobre 1989

USTICA / RIVELAZIONI DEL GENERALE PISANO

Torna l'ipotesi dell'«aereo-killer»

Nel cielo insieme al DC 9 anche un velivolo 'amico' e altri due del Patto di Varsavia

USTICA / I FAMILIARI DELLE VITTIME

Ora si parla di risarcimento danni

Un miliardo e mezzo, forse due per ogni persona morta

ROMA — Un miliardo e mezzo di lire, forse anche due, per ogni persona morta nella tragedia di Ustica, di sicuro non meno di quanto chiesto per i 290 morti dell'Airbus «A300» iraniano buttato giù da un missile lanciato nello stretto di Ormuz dalla «Uss Vincennes» il 3 luglio 1988: un milione di dollari a famiglia. Per la strage di Ustica si comincia a parlare di risarcimento danni, anche se gli avvocati di parte civile dei familiari delle vittime preferiscono, per il momento, impegnarsi sul fronte giudiziario dell'inchiesta nel tentativo di giungere finalmente all'accertamento della verità.

Una cosa però gli avvocati la dicono con chiarezza: «Toccherebbe comunque allo Stato italiano, qualora venisse definitivamente dimostrata la tesi del missile, risarcire i familiari delle vittime». Per ora quindi la parte civile si limita a discutere e a valutare tutte le ipotesi. Di soldi nessuno parla in maniera diretta, ma l'Airbus iraniano non lo citano a caso. Gli avvocati, insomma, fanno il loro lavoro e chiedono «la massima cautela» a chi vuole cominciare a occuparsi dell'argomento.

«Anche se il problema del risarcimento esiste — dice la signora Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle famiglie di Ustica — non possiamo essere accusati di essere assetati di denaro come qualcuno sembrava voler fare. A scanso di equivoci diciamo subito che così fosse avremmo accettato subito la versione di comodo della bomba e ci saremmo presi i milioni previsti come risarcimento per le famiglie delle vittime del terrorismo.

«Tra l'altro — aggiunge — qualcuno ne poteva anche aver bisogno visto che il risarcimento assicurativo è stato scandalosamente esiguo. Potevamo accettare quella versione dei fatti e quei soldi e non lo abbiamo fatto perché «volevamo la verità».

Un calcolo esatto di quello che potrebbe essere chiesto nel caso si dimostrasse come vera l'ipotesi del missile non è possibile farlo ora. Ma esiste anche un altro fronte risarcitorio sul quale potrebbe scatenarsi una battaglia legale da 200 miliardi di lire. E' un fronte, per la verità, aperto il 15 aprile 1981 dai legali delle aerolinee Itavia Spa contro lo Stato italiano.

L'atto di citazione giace alla prima sezione civile di Roma: giudice istruttore Campolongo. Spiega l'avvocato Cospito, attuale commissario Itavia: «Già in base a ciò fu chiesto allo Stato italiano un risarcimento di 30 miliardi. Cifra che avrebbe naturalmente potuto crescere in corso di causa. Calcolando che attualmente i debiti di Itavia ammontano a circa 200 miliardi, è facile immaginare quale potrebbe essere la richiesta per Itavia. Almeno una cifra tale da appianare la situazione».

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA - La sera del 27 giugno 1980, quando il Dc 9 dell'Itavia precipitò in mare con 81 persone a bordo, sulla stessa aerovia (Ambra 13) volava un aereo, forse un caccia militare (dalla commissione stragi sono uscite versioni contrastanti) che il radar di Ciampino classificò «amico» pur ignorandone la nazionalità. Nello stesso istante il radar di Marsala inquadrò le tracce di due aerei civili di nazioni del Patto di Varsavia indicati con il «codice 56», cioè da seguire con particolare attenzione perchè non alleati e con personalità a bordo (esce perciò di scena il jet libico che avrebbe avuto Gheddafi tra i passeggeri). Lo ha improvvisamente rivelato ieri il generale Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, alla Commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sulla tragedia di Ustica. Aggiungendo che alle 20,36 di quella sera il caccia militare «amico» era a 70 miglia dal Dc 9 e alle 20,57 ad appena 20 miglia (all'altezza dell'isola di Ponza). Pisano ha spiegato che, mantenendo quella velocità, alle 20,58 il caccia - che poi virò sull'aerovia Ambra 1, puntando verso la Corsica - sarebbe stato nelle immediate vicinanze del Dc 9.

A questo punto va ricordato che ai giudici Bucarelli e Santacroce il maresciallo Luciano Carico, della base di Marsala, ha detto di avere visto sul radar alle 20,57 la traccia del Dc 9 a livello 7, un minuto dopo a livello 6, un altro minuto dopo a livello 3. Una caduta rapida, tanto che alle 21 in punto l'aereo non appariva più sullo schermo: era a livello 0. E Carico diede l'allarme di cui oggi quasi nessuno ha più memoria. Ha detto Pisano: «Sulla base delle nostre procedure è difficile che il decadimento di una traccia radar possa essere attribuito ad un incidente. Non escludo però che una persona esperta possa interpretare quel segnale come quello di un aereo che sta precipitando». E come giudica il generale il livello tecnico del maresciallo radarista Luciano Carico? «Ottimo». Secondo Pisano, quindi, Carico può avere visto realmente quel che ha riferito ai magistrati; ammettendo ciò, il generale smentisce la sua relazione in cui aveva sostenuto che il radar di Marsala, per colpa del cono d'ombra del monte Erice, non aveva potuto vedere il Dc 9 precipitare.

Il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, dunque, non solo ha implicitamente riconosciuto la validità delle dichiarazioni di Carico, ma ha soprattutto rilanciato l'ipotesi dell'aereo-killer. Anche se quello intercettato dal radar di Ciampino era catalogato come «amico». Le rivelazioni di Pisano sono venute nel pomeriggio, durante la seconda parte dell'interrogatorio che ha avuto momenti di estrema durezza e che ha visto alcuni commissari muovere raffiche di contestazioni al testimone. «Sono lieto di essere stato convocato perchè potrò dimostrare di essere nel solco di collaborazione in cui l'Aeronautica si è sempre mossa» aveva affermato il generale entrando a palazzo San Macuto. E' stato di parola, sebbene non abbia mancato di cadere in contraddizioni e, in mattinata, si sia per lo più limitato a confermare il contenuto della sua relazione del maggio scorso (che non conteneva quanto detto ieri). A un certo punto, forse perchè pressato da domande e rilievi, Pisano ha preso le distanze dai politici: «Mi meraviglio - è sbottato - che l'autorità politica non si sia mossa prima, dando indicazioni all'Aeronautica per approfondire i vari aspetti della vicenda con una specifica indagine tecnica». Pisano ha illustrato un altro aspetto importante del rebus: l'Aeronautica ha sempre indagato nell'ambito dei Paesi della Nato (di cui, ad esempio, la Francia non fa parte). Ma i casi di emergenza, come fu quello di Ustica, vengono gestiti da un organismo politico-militare, una specie di unità di crisi, che ha sede a Bruxelles e che interviene sui governi, non sulle Forze armate. «Non ritengo possibile che quell'organismo possa avere nascosto la verità sul disastro del Dc 9» ha sottolineato. Il che non ha impedito al demoproletario Antonio Cipriani di commentare: «Penso che ad abbattere il Dc 9 siano stati i francesi e che agli italiani sia stato messo il bavaglio».

L'interrogatorio del generale Pisano è andato avanti fino a tarda sera. In seno alla Commissione si è svolto un acceso dibattito sulla liceità e sull'opportunità che i membri comunichino le proprie valutazioni ai giornalisti. I democristiani Casini e Toth hanno invitato i colleghi al segreto assoluto. Marco Boato (verde), Massimo Teodori (radicale) e Sergio De Julio (sinistra indipendente) hanno invece rivendicato il diritto-dovere di fornire alla stampa le loro valutazioni. Ma il presidente Gualtieri ha tagliato corto: «Non intendo rimettere in discussione la segretezza delle udienze».

Il generale Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, mentre arriva a palazzo San Macuto per essere ascoltato dalla commissione parlamentare.

DALL'ITALIA

L'esercito sull'Etna

ROMA — «L'intervento di due centri operativi e di quattro nuclei trasporti del 62.o battaglione «Sicilia» e del 82.o battaglione «Jero» è stato disposto dalla regione militare Sicilia «per concorrere alle eventuali operazioni di sgombero della popolazione civile qualora dovesse scattare l'emergenza sull'Etna».

Il suicidio «agevolato»

MILANO — Il fondatore del club dell'eutanasia, Guido Tassinari e una sua amica, Antonia Malfatti, sono stati rinviati a giudizio dal sostituto procuratore della Repubblica per il cosiddetto «suicidio agevolato» di Umberto Santangelo.

Laboratorio di armi

VERONA — Un laboratorio clandestino per l'assemblaggio e la costruzione di armi è stato scoperto dai carabinieri in un'abitazione di Tarzo (Treviso). L'uomo che la occupava, Guido Mirandola, 44 anni, operaio, è stato arrestato. Nella casa i militari hanno sequestrato diversi tipi d'armi.

Feto tra i rifiuti

COLOGNO MONZESE (MILANO) — Un feto di otto mesi, avvolto in un sacchetto di plastica, è stato trovato a Cologno Monzese da un netturbino in un cassonetto per la raccolta dell'immondizia. L'uomo, intorno alle 9, stava ritirando i sacchi della spazzatura quando ha notato il sacchetto e, apertolo, ha visto il corpo.

Il processo su Stava

TRENTO — Con l'intervento del prof. Enrico Stella sono iniziati a Trento gli interventi degli avvocati di parte civile nel processo per la sciagura di Stava.

Chiuso per matrimonio

BERGAMO — L'ufficio di collocamento di Calolziocorte (Bergamo) resterà chiuso fino al 9 novembre prossimo a causa della assenza, per matrimonio, dell'unico impiegato dell'ufficio. Secondo i responsabili non è stato possibile trovare una soluzione alternativa a quella di chiusura.

Uccisa dalla tosse

CAGLIARI — Una studentessa di vent'anni è morta per un accesso di tosse. La giovane ha cominciato a tossire durante una gita, accusando difficoltà di respirazione. Trasportata all'ospedale di Cagliari è giunta priva di vita. Nel referto la causa della morte viene attribuita a «un improvviso malore a seguito di colpi di tosse».

DAVANTI AL COMITATO ANTIMAFIA DEL CSM

Falcone racconta la sua verità

Sostanziale difesa di Di Pisa - Qualche frecciata contro Sica - Gestione dei pentiti

DUE MOTIVAZIONI

Liggio resta in carcere Rifiutata la semilibertà

CAGLIARI — Luciano Liggio, 64 anni, presunto boss del «clan dei corleonesi» resta in carcere. Il tribunale di sorveglianza del distretto della Corte d'appello della Sardegna, presiduto dal dottor Antonio Maria Solinas, ha respinto la richiesta di semilibertà avanzata dal detenuto. Il tribunale di sorveglianza ha accolto le richieste del procuratore generale dottor Giovanni Viarengo.

Secondo quanto si è appreso, la decisione dei giudici è stata depositata nella cancelleria del tribunale di sorveglianza verso le 17. Non è stato per ora possibile (gli uffici nel pomeriggio sono chiusi) prendere visione dell'ordinanza, ma, secondo quanto si è appreso, sarebbero due le motivazioni che avrebbero indotto i giudici a respingere l'istanza.

La prima sarebbe legata al parere negativo espresso dall'équipe di assistenti sociali, psicologo, educatore e direttore del carcere, sull'effettiva volontà di reinserimento sociale del detenuto. In sostanza, Liggio, pur tendendo un comportamento dal punto di vista disciplinare corretto, non avrebbe, nei cinque anni trascorsi nel carcere «Badu e Carros», socializzato con gli altri detenuti e con il personale, tenendo inoltre un atteggiamento di chiusura nei confronti del gruppo di assistenti sociali che periodicamente si incontrano con i reclusi.

L'altro fatto determinante per il rigetto della richiesta di semilibertà sarebbe la non idoneità a favorire il recupero sociale di Liggio da parte della ditta di arredamento che si era offerta per assumerlo come arredatore-decoratore.

Secondo i rapporti inviati al tribunale dalle forze dell'ordine, i titolari dell'azienda («Daina» dei fratelli Puggioni, di Nuoro) non sarebbero in grado di garantire la «certezza» del posto di lavoro e di conseguenza il reinserimento nella società di Liggio.

L'avvocato Antonio Corda, del foro di Nuoro, uno dei difensori di Liggio assieme al collega di Palermo Salvatore Traina, non ha voluto fare commenti sulla decisione del tribunale di sorveglianza, sottolineando che attende di conoscere le motivazioni per vedere in base a quali elementi è stata respinta l'istanza. «Posso, comunque, annunciare fin d'ora — ha affermato — che presenteremo ricorso in Cassazione».

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Preoccupato di non lasciarsi invischiare nel fango del palazzaccio di Palermo. Ma anche deciso a dire la sua, a difendersi senza esitazioni dalle molte accuse che gli ha rovesciato addosso Alberto Di Pisa, anche a costo di qualche frecciata a Sica sulla vicenda del «corvo». Dopo tre ore di faccia a faccia con il Csm, Giovanni Falcone esce da palazzo dei Marescialli con il sorriso a trentadue denti di chi ha rintuzzato un'offensiva.

Il giorno più lungo di Falcone comincia alle 8 e 30. Fioccano subito le domande sul «corvo». Sica ha detto che lo Falcone a fargli il nome di Alberto Di Pisa. E vero? Il magistrato ricostruisce un primo incontro a Roma con l'alto commissario per la lotta alla mafia. Racconta che Sica gli disegnò una sorta di identikit dell'anonimista. Eccolo: un uomo del palazzo di giustizia, uno al corrente di notizie riservate, con ogni probabilità un giudice che si era occupato del caso Contorno. Falcone risponde che Di Pisa aveva la fama di aver coltivato in passato la passione per gli scritti senza firma. Ma questa nomea, precisa, era legata a fatterelli marginali.

Sica — è sempre la ricostruzione di Falcone al Csm — gli fece anche il nome del sostituto procuratore Garofalo, ma il giudice lo escluse. Anche perché Garofalo era stato pm di riserva al maxi processo contro le cosche e quindi non si era occupato di Contorno. Fine del primo round.

Falcone incontra di nuovo Sicá a Roma il 12 luglio. L'alto commissario gli indica un fascicolo. Ci sono, gli spiega, le prove che Di Pisa è il «corvo». La certezza è stata già comunicata al presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte che di lì a poco si aggiunge al «summit». Sica annuncia a Falcone che andrà da Cossiga per informarlo. Il lunedì successivo il giudice riceve a Palermo una telefonata di Misiani. La situazione gli dice il collega è cambiata. Non c'è più certezza. L'identità delle impronte di Pisa «rilevate» da Sica - forse sul suo tavolo — e affidate a Sismi è diventata semplice «sovrapponibilità». Falcone esprime il suo sconcerto per l'accaduto al primo presidente della Corte d'appello Conti. «Che tipo di sconcerto», gli chiede insinuante un consigliere, «personale o istituzionale?». «Istituzionale» gli replica Falcone, ricordando che la notizia era stata data al capo dello stato e che erano probabili grandi sconquassi successivi.

Il tema dei rapporti con Sica appassiona diversi consiglieri di Unità per la Costituzione e di magistratura Indipendente. Vogliono sapere tutto, nella speranza che il dispiacere [illegible]. Quante volte Falcone ha incontrato l'Alto Commissario? E chi pagava i suoi viaggi a Roma? Quali sono stati i rapporti? Falcone sfuma. Parla di «sostanziale armonia». Le tensioni nascono dalla ambiguità della legge sui poteri di Sica. L'alto commissario deve assistere i pentiti, ma può anche indagare interrogandoli. C'è un rischio di indagini «a doppio binario».

Falcone non cerca vendette su Di Pisa. «Ho lavorato bene con lui» assicura. Durante la lunga collaborazione il sostituto procuratore, precisa, non manifestò mai perplessità sul trattamento dei pentiti. Un trattamento corretto, insiste Falcone. Ne sono prova i due maxiprocessi alle cosche. La difesa non è riuscita a scovare neppure un'ombra di nullità importante.

«E' vero che telefonò ad Andreotti per tranquillizzarlo quando il pentito Pellegriti disse che Salvo Lima, da anni fedele seguace del presidente del consiglio, era il mandante di tre omicidi politici? Perché non ha smentito il Giornale?» incalza un consigliere. Falcone cita un proverbio della sua terra: «Se tiri una pietra a ogni cane che abbaia, non ti basta la pietraia». «Ma se mi fate la domanda, rispondo no» aggiunge. Sull'episodio circola però un'altra versione e cioé che il Csm non abbia dato al magistrato il tempo di smentire.

E'stata intanto depositata alla segreteria della procura di Palermo la relazione sulle presunte intercettazioni telefoniche nel palazzo di giustizia di Palermo e in particolare nel «bunker» dell'ufficio istruzione. Il perito d'ufficio, Gioacchino Genchi, che ha espletato i suoi accertamenti con la collaborazione degli specialisti del ministero dell'Interno, sarebbe arrivato alla conclusione che nessun riscontro obiettivo è emerso che possa far ritenere che le linee telefoniche del palazzo di giustizia siano state poste sotto controllo e che, in particolare, possano essere state intercettate telefonate fatte o ricevute dal giudice Giovanni Falcone.

Depositata la perizia con la quale si escluderebbe che i telefoni del palazzo di giustizia a Palermo fossero tenuti sotto controllo

MAFIA

Pellegriti conferma

PALERMO — Al processo d'appello a «Cosa Nostra» sono state lette le dichiarazioni del 'pentito' Giuseppe Pellegriti che aveva indicato come mandante degli omicidi Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa, l'eurodeputato Salvo Lima. Pellegriti ha detto ai giudici di essersi deciso a parlare per «motivi religiosi» e ha precisato che la prima «confidenza» sul personaggio politico gliela fece Angelo Izzo.

Pellegriti ha poi sostenuto che dietro gli omicidi «c'è un livello di complicità politica». «Ho già fatto il nome ai giudici Mancuso, Falcone e Ayala — ha detto — e non a caso questi magistrati si trovano sotto inchiesta. Poi Pellegriti, contraddicendosi più volte, ha sostenuto che il nome di Lima lo apprese dal boss Santapaola.

FURTI A UDINE E PORDENONE

Opere d'arte per tre miliardi recuperate nella regione

UDINE — Raggiunge quasi i tre miliardi di lire il valore delle opere d'arte recuperate negli ultimi mesi in varie località del Friuli-Venezia Giulia da parte dei carabinieri dello speciale Nucleo per la tutela del patrimonio artistico di Roma.

Si tratta in prevalenza di mobilio e di oggetti di arredamento trafugati da numerose ville delle province di Udine e di Pordenone. Le indagini si sono rivelate particolarmente difficili in quanto degli oggetti rubati non esisteva praticamente, fatta eccezione per alcuni casi, alcuna documentazione fotografica. L'operazione è, comunque, ancora in corso, in quanto non è stata ancora definita l'esatta provenienza di tutti gli oggetti posti sotto sequestro. Nei prossimi giorni un voluminoso dossier, contenente dettagliate denunce, sarà inviato alla autorità giudiziaria.

Non sono soltanto le ville ad essere oggetto di furti. Molte, infatti sono le chiese, soprattutto quelle più isolate, ad essere state visitate dai ladri. Si tratta sempre di furti su commissione. Per quanto riguarda, però, i colpi commessi negli edifici di culto, la collocazione della merce rubata risulta più difficile in quanto, soprattutto in seguito al sisma che 13 anni fa sconvolse il Friuli, prese avvio una capillare opera di catalogazione, corredata da ampia documentazione fotografica, dei «pezzi» di più significativo valore.

Certo è che il Friuli è una tra le zone più frequentemente prese di mira dai ladri. Secondo i dati Istat, nelle Tre Venezie sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, nel corso di un solo biennio, oltre 150 furti di opere d'arte o di materiale archeologico: in media un furto ogni ogni cinque giorni. Nella nostra regione i ladri hanno preso di mira prevalentemente oggetti d'arte disseminati in comuni minori o in località isolate. Ogni tanto le indagini delle forze dell'ordine sono coronate da successo come quando nel dicembre scorso la polizia di Trento recuperò due statue lignee della fine del '700 che erano state trafugate, insieme a una trentina di oggetti sacri, dal duomo di Gemona.

L'UCCISIONE DI MARA

Ma non fu una disgrazia Incriminato il dentista

PORDENONE — Il dottor Edoardo Zanchetta, 35 anni, dentista, di Sacile, è stato rinviato alla Corte d'assise di Udine sotto la pesante accusa di omicidio volontario. Di conseguenza, secondo il giudice istruttore dottor Raffaele Tito, Mara Giacomin non fu uccisa per disgrazia nella notte dell'8 maggio dello scorso anno, a Topaligo, frazione di Sacile.

Mara Giacomin, 32 anni, un passato di tossicodipendenza, fu uccisa con un colpo di pistola. Lo Zanchetta si è sempre professato innocente, sostenendo a spada tratta l'involontarietà del delitto: una tesi, del resto, condivisa dallo stesso pubblico ministero, dottor Antonello Maria Fabbro. Ma il giudice istruttore è fermo nella sua convinzione quando sostiene che il dentista non aveva sparato per difendersi. Perchè? Perchè la giovane era disarmata. E allora, quale pericolo avrebbe potuto rappresentare?

Quella notte Mara Giacomin aveva raggiunto il ballatoio che dà sullo studio del dentista. Sembrava cercare qualcosa. Ma lo Zanchetta aveva impugnato la pistola e aveva sparato nel buio.

RUFFILLI

Undici rinvii a giudizio

FORLI'— Il giudice istruttore di Forlì, Gabriele Ferretti, ha rinviato a giudizio undici brigatisti con l'accusa di aver ideato, progettato, organizzato ed eseguito l'omicidio del senatore dc, Roberto Ruffilli, ucciso nella sua abitazione di Forlì il 16 aprile 1988.

Con le accuse di omicidio, attenato con finalità di terrorismo e di eversione, falso, falsificazione di timbri, furto, detenzione e porto delle armi usate per il delitto sono stati rinviati a giudizio: Fabio Ravalli di Prato; sua moglie Maria Cappello; Stefano Minguzzi di Roma; Franco Grilli di Roma; Tiziana Cherubini di Perugia; Daniele Bencini di Firenze; Franco Galloni, Rossella Lupo, Marco Venturini, Vincenza Vaccaro e Fulvia Matarazzo, tutti di Roma.

SINDONA

Non tutti «assolti»

ROMA — La corte di Cassazione, in un comunicato, ha fatto alcune precisazioni a proposito della notizia secondo la quale, per effetto della prescrizione dei reati, tutti gli imputati del processo per il fallimento della Banca privata di Michele Sindona sarebbero usciti indenni dal giudizio. «Il reato di bancarotta fraudolenta, secondo quelle notizie - afferma il comunicato della segreteria generale della suprema Corte - si prescriverebbe il 14 ottobre prossimo. Tale prescrizione interverrà solo per otto imputati, per i quali le attenuanti generiche loro concesse dai giudici di primo e di secondo grado, sono state ritenute prevalenti sulle aggravanti loro contestate. Per i rimanenti 14 imputati la prescrizione scadrà il 15 aprile 1997».

PARTONO OGGI DA RAVENNA DUE NAVI OCEANOGRAFICHE ITALIANE

In Antartide ad ascoltare il respiro della Terra

RAVENNA — Salpano oggi dal porto di Ravenna le navi Barken e Chariboo per la quinta spedizione italiana in Antartide, alla volta della base italiana di Terranova che sarà raggiunta ai primi di dicembre. Quest'anno l'Italia arriva in forze sul continente ghiacciato: tre navi, due battelli costieri, un aereo e quattro elicotteri, che trasporteranno complessivamente 250 persone (di cui la metà scienziati) per due campagne di ricerche oceanografiche e una terrestre.

Obiettivo principale della spedizione, costata 60 miliardi, è la realizzazione di una rete di misure geofisiche su mare, ghiaccio, terra e atmosfera per lo studio dei grandi cambiamenti climatici e ambientali della terra. La spedizione è stata promossa dal ministero della Ricerca.

Le due navi, la grande Barken da 122 metri dipinta di blu e la rossa Chariboo da 65 metri sono solo apparentemente eguali a tutte le altre alla fonda del porto. Sono state modificate e rinforzate per affrontare un viaggio con mare forza nove e ghiacci fino a due-tre metri di spessore. Per la prima volta, un primo gruppo di ricercatori aprirà la strada in aereo giungendo in Antartide ai primi di novembre e guadagnando così oltre un mese di tempo rispetto alle precedenti spedizioni.

Questa quinta campagna sarà interamente rivolta alle ricerche scientifiche e a porre le basi per un futuro sviluppo dell'insediamento italiano in Antartide.

Nei primi mesi che durerà questa spedizione sarà installato inoltre un osservatorio astrofisico completamente robotizzato per studi sui «buchi d'ozono» e sulla «radiazione fossile» emessa al momento della nascita dell'universo. Le ricerche oceanografiche si svolgeranno a bordo della Cariboo, un ex battello polare completamente «svuotato» e riallestito con otto laboratori prefabbricati e computerizzati che ospitano 40 ricercatori.

La Cariboo — ha spiegato il responsabile dell'imbarcazione, Franco Orlandini, nell'Enea — farà due volte la spola fra la Nuova Zelanda e l'Antartide per le due campagne di biologia e fisica. I ricercatori compiranno una mappatura dei fondali, lo studio degli strati geologici al di sotto del fondo dell'oceano, l'analisi e il prelievo dell'acqua e del plancton fino a cinquemila metri di profondità.

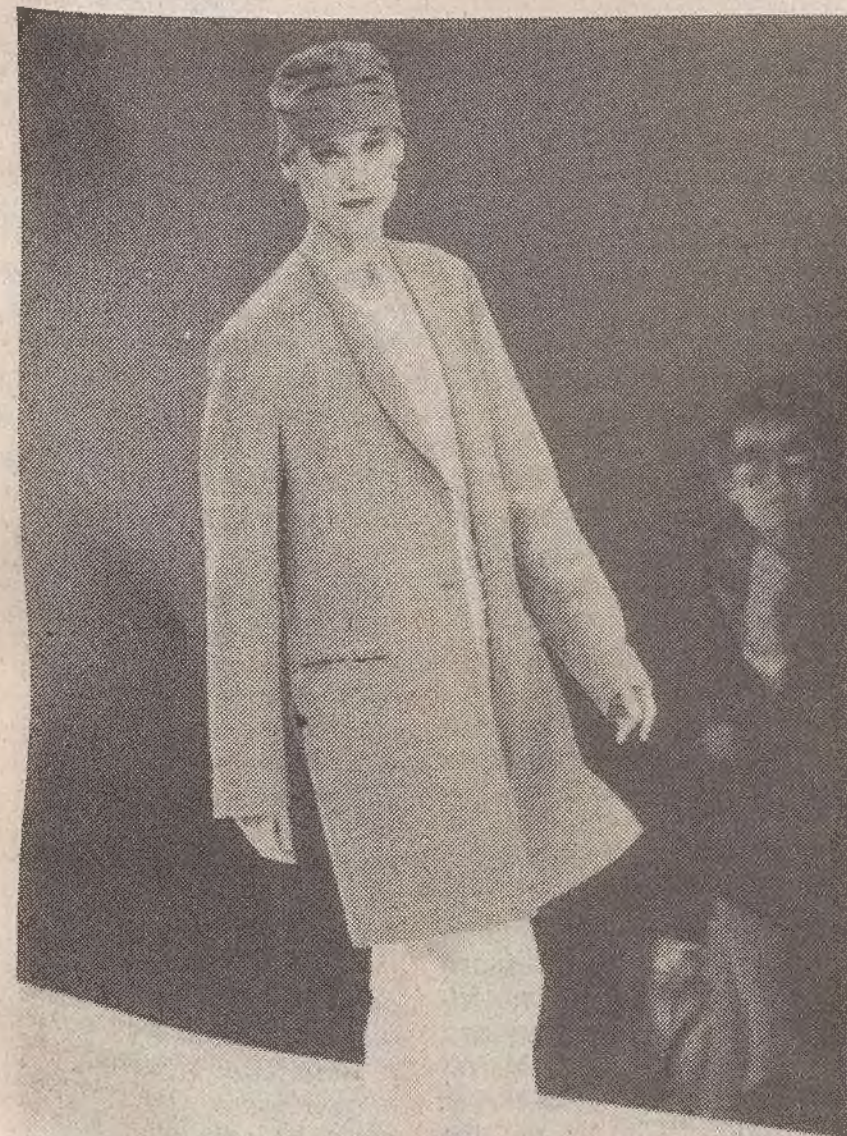
Uno degli obiettivi più importanti della campagna biologica è l'analisi degli scambi di energia e di ossigeno-anidride carbonica fra l'atmosfera, il mare e il plancton vegetale, per scoprire le funzioni, finora mai accertate, di questo secondo «polmone verde» immerso negli oceani che, come le piante, restituisce ossigeno alla terra. Una terza campagna oceanografica sarà compiuta dalla nave Explora dell'osservatorio geofisico di Trieste già partita dal capoluogo giuliano il 23 settembre.

Sia sulle navi, sia più tardi a terra, i ricercatori non avranno di che annoiarsi: i turni di lavoro — ha detto Zucchelli — sono di 12 ore; il tempo libero è ridotto al minimo «anche per avvertire di meno la nostalgia di casa». Per utilizzare al massimo i tre mesi dell'estate antartica, anche le feste di Natale e dell'Epifania saranno spostate «di comune accordo» ai giorni di cattivo tempo in cui è impossibile lavorare.

Per facilitare le comunicazioni con l'Italia si sperimenterà un ponte radio permanente con Roma, in aggiunta alle «tradizionali» telefonate via satellite dalle navi che costano però diecimila lire al minuto. Molta cura sarà data all'alimentazione: la Barken porta tre container da 50 metri cubi zeppi di prodotti alimentari, fra cui circa una tonnellata e mezzo di pasta.

CONCLUSO IL TOUR DE FORCE DI «MILANOCOLLEZIONI»

Armani, e si sogna l'Oriente

Lunga ed entusiasmante la sfilata in un'atmosfera resa quasi diafana

Uno dei più ammirati modelli di Armani per la primavera-estate 1990, presentato a «Milanocollezioni».

Dall'inviato
Eva Desiderio

Una testimonianza di promozione dei tessuti italiani che sono al vertice nel mondo. E una moda che significa soprattutto fantasia

MILANO — Il buio della sera d'autunno è rotto solo dalla luce di tante candele e da leggeri fasci di luce che disegnano impalpabili tendaggi sulle colonne del palazzo del Senato. E' una notte senza tempo quella che Giorgio Armani ha scelto per presentare la collezione per l'estate 1990, che rimanda alla stessa sensazione di unicità.

Bella gente al cocktail prima della sfilata, una certa Milano, una certa Roma, una certa Firenze, qua e là tocchi internazionali. Tutti gli occhi guardano Marella Agnelli e Lee Ratzwill, la sorella di Jackye Onassis, poi arriva lei, il ciclone Tina Turner in una inedita versione bon ton che mette ancora più in risalto i suoi splendidi cinquantacinque anni. Sotto l'ombra di grandi fiori di cactus che fanno da centrotavola, mousse di salmone e pomodorini ripieni di formaggio. Unico neo la calca, ancora una volta per entrare e l'insistenza dei cercatori di invito.

Finalmente la sfilata, lunga ed entusiasmante. Niente si impone per fasto, per ridondanza, anzi su tutto aleggia una certa aria leggera, diafana e molle come queste nuove proposte Armani. Lo stilista, che recentemente ha rifiutato l'ingaggio d'oro dei francesi della Lanvin, resta fedele al suo stile innovando, però, e rivoluzionando la storia degli orli. Sempre morbidi, cadenti, ripresi al ginocchio come alla caviglia quasi che siano raccolti dal gesto naturale di una mano.

Orli che danzano con la figura come quelli degli abiti da sera che si sdoppiano quasi in un pantalone orientale, orli che fluttuano come quelli delle giacche allungate, molli, semplici, quasi sempre senza collo né bottoni ma sempre immediatamente riconoscibili perché sono il frutto di un'esperienza irripetibile.

Sotto la giacca delle camicette essenziali o meglio dei gilet quasi mai completamente abbottonati. La donna Armani sogna l'Oriente e ne rivive i misteri nelle stoffe e nei colori, moltissima georgette, tanta seta lavata, lini in tinte spente, in neutri freddi o un po' biondi, in varie tonalità di bianco, in sfumati indefiniti e infiorati che ricordano ora le antiche decorazioni ora le stampe di Bali.

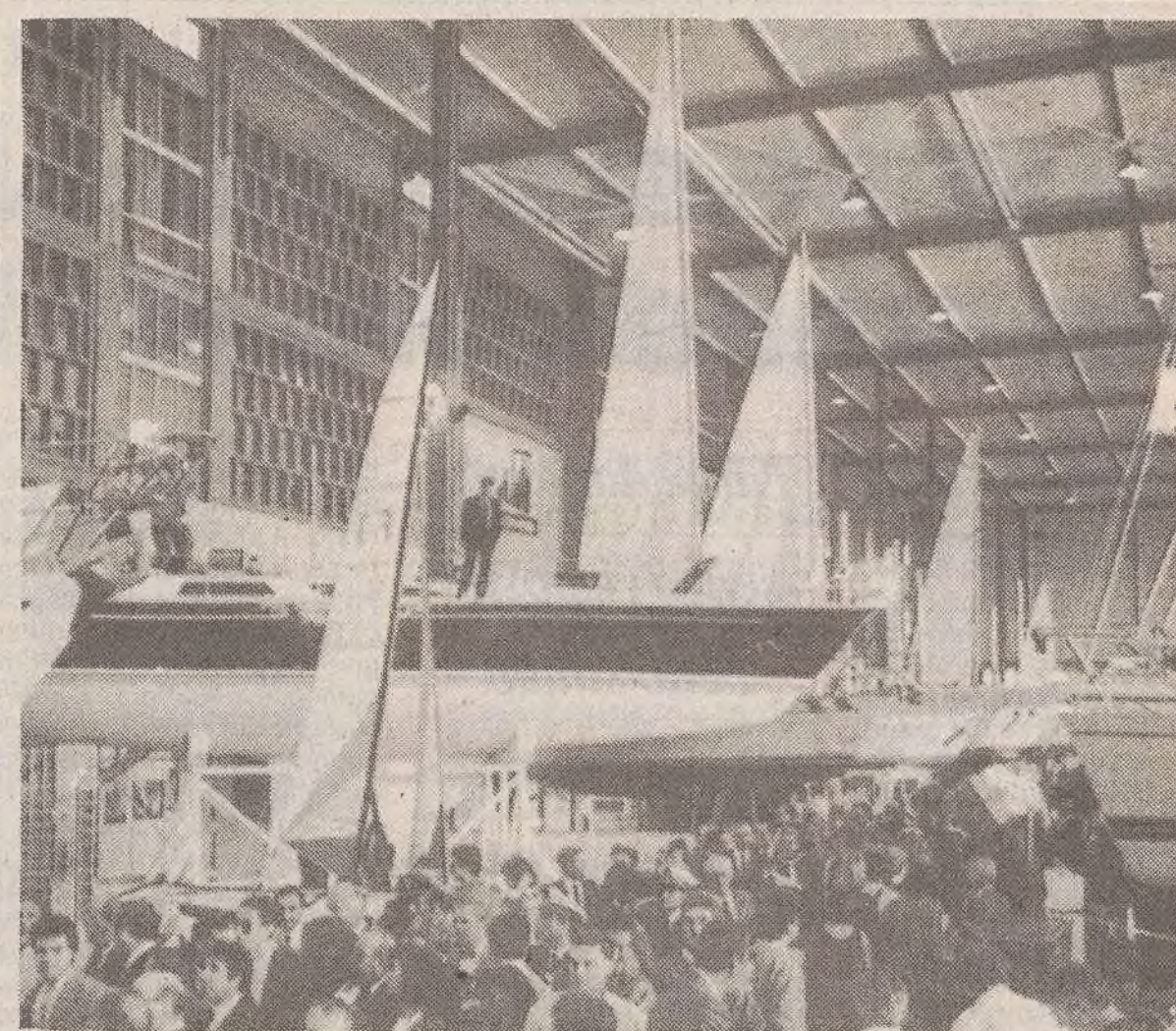
La sera si veste di djellaba di seta su pantaloni (ametista, smeraldo, cannella, ardesia), di ricami come quelli degli antichi abiti dei principi indiani, di impalpabili tratti che creano uno stupefacente effetto di tela di ragno.

Con la sfilata di Armani si chiude il tour de force di Milanocollezioni che quest'anno è stato vivo e carico di novità. Ora i modaioli si trasferiscono tutti fra una settimana a Parigi per le sfilate del prêt-à-porter.

Fra le tante griffe famose hanno trovato spazio anche giovani talenti come quelli di Emilio Cavallini e di Massimo Monteforte. Cavallini, che nel settembre scorso ha debuttato a Parigi con una collezione uomo, ha riproposto il suo stile informale con lunghezze ai minimi termini per abiti in colore pastello.

Per lo stilista fiorentino la moda è soprattutto ironia e voglia, come dice lui, di «offrire esperienza a chi non ha vissuto beatlesmania, rock'n roll e '68». Per il romano Massimo Monteforte l'abito è un modulo che si avvolge, segna e si scioglie intorno al corpo. I suoi pareo, i suoi abiti sono come un rettangolo che cade con un drappeggio dietro.

Ma l'appuntamento più importante di ieri era quello con i quindici stilisti americani del Fashion Institute of Tecnology di New York che, su proposta e sponsor di Ideacomo, hanno fatto sfilare trenta modelli realizzati sia nel disegno dei tessuti che dell'abito tutti da loro.

«Questa passerella di promesse dello stilismo internazionale — dice Carlo Alberto Ambrosini, presidente di Ideacomo — si inserisce in un programma di promozione dei tessuti italiani affinché mantengano invariato il loro primato nel mondo».

Al via il salone della nautica

GENOVA — Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini inaugura oggi il 29.o salone internazionale della nautica e sono in molti ad attendersi, al di là della curiosità e dell'interesse per le splendide barche, anche disposizioni fiscali meno pesanti che consentano di rivitalizzare un settore che ha il fiato grosso. Dal «concerto» con il ministro delle Finanze sta uscendo un redditometro, finalmente più umano verso le barche: parametri meno punitivi, valori reali più concreti e un occhio di riguardo ai vecchi scafi, amatissimi e gloriosi, ma di valore venale uguale a zero. Altro regalo promesso è una specie di «pass», un documento da tenere a bordo che eviterà l'infinita serie di controlli ripetitivi per le dotazioni di sicurezza e i documenti: la prima motovedetta che farà il controllo metterà un timbro sul «pass», mentre le successive non ripeteranno l'ispezione. Nell'immagine uno scorcio della manifestazione dell'anno scorso.

NELLA STAZIONE DI PORTOGRUARO

Marijuana nella toilette

Qualche corriere spaventato deve essersi liberato del chilo di droga

PORTOGRUARO — Un chilo e sette etti di marijuana. Li hanno trovati ieri mattina gli agenti della polizia ferroviaria in un sacchetto abbandonato in una latrina della stazione di Portogruaro. La droga adesso è chiusa in una cassaforte della direzione compartimentale della «Polfer» di Trieste cui fanno capo tutti i servizi di sorveglianza sui treni che transitano nel Friuli-Venezia Giulia e in parte del Veneto. Oggi la marijuana sarà inviata a Venezia, all'ufficio corpi di reato di quel Tribunale. Portogruaro infatti è in provincia di Venezia e la competenza territoriale sulle indagini spetta a quei magistrati.

In effetti non saranno indagini facili. Alle 9 del mattino, quando la droga è stata scoperta, non c'era nessun treno fermo sui binari. «In precedenza invece ne erano passati molti», spiega il dottor Adolfo Vitale, dirigente a Trieste del compartimento della «Polfer». «Sotto le pensiline si sono fermati convogli provenienti da Venezia, ma anche da Trieste e Udine. Con tutta probabilità qualche corriere se ne è liberato. Forse si è accorto che in questi giorni abbiamo rinforzato i servizi di sorveglianza sia sui treni, sia nelle stazioni».

Le ipotesi su cui lavorano gli investigatori sono ben definite. La droga, valore sui 30-35 milioni, secondo una prima analisi, veniva trasportata da un corriere. Era sul treno, quando si è accorto che le carrozze venivano perquisite. E' sceso, è entrato nella latrina, ha lasciato a terra il sacchetto di plastica e si è mischiato agli altri viaggiatori. E' così riuscito a superare i controlli alle uscite.

L'altra ipotesi su cui sta lavorando la polizia è che la marijuana fosse destinata al mercato di Portogruaro. Anche in questo caso il corriere non se l'è sentita di affrontare i controlli.

[c. e.]

A MILANO

Preso mentre tenta la fuga pregiudicato legato ai Nar

MILANO — Alla vista di una pattuglia di carabinieri ha tentato la fuga con il taxi, senza successo. Così è stato arrestato Angelo Manfrin, 45 anni, di Legnago (Verona), un delinquente comune passato alla fine degli anni '70 ai Nar, la formazione terroristica di estrema destra. Il suo nome, insieme a quello di altre 18 persone, comparve, già alla fine dell'84, nell'inchiesta sull'omicidio di Piersanti Mattarella.

Manfrin a Milano era domiciliato presso la sorella Sonia. Da casa si era allontanato però dal 14 luglio di quest'anno, per sfuggire a un ordine di cattura emesso dalla procura generale di Venezia per un residuo di pena di 4 anni che doveva ancora scontare, dopo una condanna per associazione a delinquere e ricettazione continuata, legata alla sua attività di fiancheggiamento del terrorismo nero.

Manfrin ricettava con molta abilità i gioielli rapinati per l'autofinanziamento dei Nar da Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Stefano Soderini e Gilberto Cavallini, e riciclava anche il denaro delle rapine. Ma i suoi compiti erano molto più delicati e andavano dalla fornitura delle armi al gruppo di fuoco al reperimento di appartamenti da utilizzare come covi.

LA SETTIMANA EUROPEA CONTRO IL CANCRO

Male del secolo, c'è una ricetta

I positivi effetti della prevenzione e del trattamento - L'incidenza nella regione

PORDENONE — L'Europa dichiara guerra al cancro: una battaglia che si giustifica purtroppo con le cifre. Infatti se la crescita dei tumori che si è riscontrata negli ultimi anni si manterrà inalterata, nel 2000, 1 europeo su 3 sarà colpito da un tumore nel corso della sua vita. Si sa già quindi con certezza che il cancro non sarà più una fatalità, ma una evenienza più che probabile nella nostra vita. Ma il male del secolo potrebbe vedere la sua frequenza e la sua gravità ridotte con gli effetti congiunti della prevenzione e del trattamento.

Infatti, a differenza di quanto molti pensano, il cancro è evitabile e guaribile e non è assolutamente «un male incurabile» come ancora molti si ostinano a definirlo. Infatti, oggi circa il 50% dei malati di tumore ha buona probabilità di guarire. Inoltre, grazie a una migliore prevenzione, si sono registrate delle significative riduzioni, in certe aree del mondo, dell'incidenza di alcuni tipi di tumore.

Riuniti a Milano nel giugno 1985, i capi di governo della Comunità, adottarono un programma europeo di lotta contro il cancro. Questa data, che è passata inosservata ai più, è invece una pietra miliare per la lotta contro una malattia che soltanto uno sforzo congiunto può debellare. Nel gennaio 1986 è stato nominato un comitato di cancerologi, diretto dal professor Tubiana di Parigi e dal professor Veronesi di Milano, presso la Commissione europea, per consigliarla nell'elaborazione del programma «l'Europa contro il cancro».

Questo programma ha come obiettivo la riduzione di almeno il 15% da oggi al 2000 dei decessi per tumore in Europa. Il programma si basa su due punti fondamentali: un numero sostanziale di tumori può essere prevenuto, e la diagnosi precoce accresce le probabilità per certi tipi di tumori di essere guariti.

Ma quanti sono i decessi dovuti a tumori in Europa e quali sono i fattori che più sono responsabili dei tumori nel nostro continente?

Nel 1982 si sono registrati 3.270.173 decessi nella Comunità europea, 726.244 dei quali per cancro. In Italia, su 545.291 decessi, 123.717 sono stati causati dal cancro. Veniamo superati in particolare dalla Geramania (715.857 decessi, di cui 159.956 per cancro) e dalla Gran Bretagna (662.802, di cui 147.659 per cancro). Il tumore più frequente nell'uomo e nella donna è rispettivamente quello del polmone e della mammella.

Nel Friuli-Venezia Giulia i dati relativi al quadriennio 1980-83 raccolti dalla dottoressa Franceschi e dal suo gruppo di epidemiologia del Centro regionale di riferimento oncologico di Aviano, mostrano che si sono avuti 32.335 decessi negli uomini e 29.312 nelle donne, di cui rispettivamente 29,8% e 23,2% attribuibili a tumori.

A confronto con la situazione nazionale, molti tumori dimostrano uno spiccato eccesso nel Friuli-Venezia Giulia, in particolare quelli associati al consumo di tabacco e di alcol.

Ma quali sono i fattori conosciuti responsabili dei tumori? Il tabacco e l'alcol sono responsabili di circa il 30% e il 5% di tutti i tumori, e quindi è ovvio che l'astensione dal tabacco e la moderazione del consumo dell'alcol sarebbero capaci di ridurre di oltre un terzo l'incidenza di tutti i tumori, oltre che di altre malattie, cardiovascolari ed epatiche in particolare. L'inquinamento atmosferico, invece, contrariamente a quanto abitualmente ritenuto, è responsabile solo del 5% dei tumori. Questo dato può essere facilmente controllabile: infatti chi vive nelle grandi città o metropoli non è più esposto a tumori di chi vive per esempio in campagna.

Può essere però che con l'andare degli anni e aumentando il tempo di esposizione, l'inquinamento atmosferico, che già causa danni ambientali rilevanti, possa rivelarsi molto più importante come fattore responsabile dei tumori. I fattori legati alla professione incidono intorno al 4-5%, mentre l'alimentazione gioca un ruolo rilevante, intorno al 30%, anche se non è purtroppo facile dare indicazioni precise al riguardo.

Senz'altro la moderazione nell'assunzione dei grassi, specialmente animali, e dell'alcol e una dieta ricca di frutta e di verdura costituisce una sicura ricetta per la diminuzione del rischio di tumori associati all'alimentazione.

[Umberto Tirelli]

PSICOANALISI

Pavese sul lettino Ma steso come?

Recensione di **Giovanni Cacciavillani**

Tante domande senza risposta nello studio di una triestina

Appare nell'interessante collana «Prisma» (Sellerio editore) diretta da Antonino Buttitta un volume il cui titolo promette, all'estimatore, ghiotte «delikatessen»: «Pavese lettore di Freud» (pagg. 148, lire 15 mila). L'autrice, la triestina Giuditta Isotti Rosowsky, insegna attualmente Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Parigi (Paris VIII) e si occupa, in particolare, della lettura psicoanalitica dei testi letterari.

Il saggio, in realtà, è una suggestiva lettura di «Feria d'agosto» (1946: raccolta di testi narrativi e riflessivi, composti fra il 1940 e il 1945), con qualche cenno, che si sarebbe voluto più approfondito, ai «Dialoghi con Leucò» (pubblicati nel 1947, ma rivisti sino alla morte da Pavese: il suo libro più caro e intrinseco).

Che l'opera di Pavese sia ampiamente tributaria nei riguardi della psicoanalisi (oltre che dell'antropologia) è cosa tanto evidente quanto difficilmente valutabile con precisione. Che cosa conosceva realmente Pavese del pensiero psicoanalitico? Jung, come pensano alcuni, Freud, o anche altri psicoanalisti successivi? La promessa di uno studio sul gioco delle intertestualità — testo freudiano, testo pavesiano — parrebbe rispondere a legittime e pungenti curiosità. Con questo stato d'animo il lettore s'accosta, trepidante, al lavoro della Isotti Rosowsky.

Le delusioni non tardano ad arrivare. Sin dalla stringata Premessa, l'autrice c'informa che «"Feria d'agosto" suppone il testo freudiano». Ma che testo? «Gli "Essais de psychanalyse", letti verosimilmente tra il 1938 e il 1940». L'autrice si premura altresì di avvertire che le edizioni italiane hanno pubblicato in volumi diversi quanti famosi «Essais de psychanalyse».

Ora, Freud non ha mai scritto un'opera con questo titolo e io presumo che debba trattarsi di una silloge del tutto arbitraria, tradotta verosimilmente da Marie Bonaparte, la prima divulgatrice di Freud in Francia. Ma l'autrice tace questo importante particolare, né si cura di dirci quali saggi, veramente di Freud, contenga questa raccolta francese letta da Pavese: straordinaria dimenticanza, tanto più in qualcuno che si occupa di psicoanalisi!

Subito dopo, viene citato Winnicott (presumo «Gioco e realtà», ma l'autrice anche qui è evasiva): citazione fuorviante, perché lascia credere al lettore che Pavese conoscesse anche Winnicott (cosa quasi impossibile, anche per un problema di date). Allora si pensa: è un riferimento di metodo all'esistenza di «area transizionale». Scrive in realtà l'autrice: «(...) Area di transizione, che Winnicott ha concettualizzata, per ampliarla e svilupparla». Ma che cosa significa questa frase, che sintatticamente è un non-senso?

Poi ci viene detto che nel 1940 Pavese scopre la natura del segno linguistico «che Emile Benveniste definisce appunto simbolica». E ancora non è assolutamente chiaro se l'autrice vuol dirci che Pavese conosceva il saggio di Benveniste «Nature du signe linguistique» («Acta Linguistica», 1939) o se il riferimento è del tutto personale e soggettivo. Ma, sulla funzione simbolica, Pavese utilizzò ben altre letture, ben altri testi, che non le sei pagine di Benveniste, che del resto, molto scolasticamente, riferiscono una teoria di Saussure.

Poi, ancora, interviene Platone: la struttura dei suoi «Dialoghi» sarebbe alla radice dei pavesiani «Dialoghi con Leucò». Non pare una scoperta di grossa portata, e poi, cosa c'entra con Freud? Infine, si accenna a un influsso Baudelaire-Pavese: l'autrice cita un verso dalle «Fleurs du Mal»: «Vedo solo infinito da tutte le finestre».

A riscontro dell'influenza, viene citata una frase di Pavese: «So di un uomo che una semplice finestra di scala mette in stato di grazia». Le due frasi non hanno alcun rapporto, se non la parola «finestra»: i due contesti sono assolutamente differenti (angoscia in Baudelaire, estasi in Pavese).

Sempre oscure altre dichiarazioni liminari dell'autrice. Che vorrebbe dire, ricercare nei testi pavesiani «non il già detto, ma quel che può esser detto, non il discorso consumato ma quello in divenire»? E che vuol dire «lavoro dell'immaginario» (pavesiano) accostato a uno studio sulla «logica narrativa»?

Sottolineando la parola «immaginario», forse l'autrice vuol alludere al celebre studio di Durand sulle «Strutture antropologiche dell'immaginario»? Altrimenti, a quale nozione di immaginario fa riferimento (forse a quella di Lacan)? Nulla in proposito ci viene detto.

Difficilmente a una Prefazione oscura, confusa, ellittica, farraginosa tiene dietro un testo chiaro, informato e comunicativo: la cui lettura, insomma, sia proficua. In realtà, il lavoro della Isotti Rosowsky procede con indubbi momenti di suggestione — soprattutto nelle interpretazioni testuali —, ma non mantiene nel modo più assoluto ciò che pur promette: una chiara disamina dei rapporti di Pavese con la psicoanalisi.

ASTE

Ottocento da battere

MILANO — Saranno dedicate all'arte dell'800 le prestigiose aste che «Finarte» e «Semenzato» hanno in programma a Milano, nella seconda metà di ottobre. Aprirà la «Finarte», il giorno 19, presentando come clou della serata un dipinto di Arnold Boecklin, «Prometheus», del 1882. Si tratta di una grande tela (con valutazione «a richiesta») di cui le Belle arti hanno vietato l'esportazione; saranno inoltre battuti, tra gli altri, due quadri di Pellizza da Volpedo e due di Zandomeneghi.

La «Semenzato» terrà l'asta il 26: vi spiccano «Passaggio di cavalleria» di Giovanni Fattori e «Canale e imbarcazioni di Amsterdam» di Lorenzo Delleani. Anche in quest'asta vi saranno due tele di Zandomeneghi, e inoltre opere di autori napoletani della collezione Catalano.

BEST-SELLER / USA

E l'«ex» prende la penna

Nixon, Reagan, Eisenhower primattori annunciati dell'inverno letterario

Dal nostro corrispondente **Cesare De Carlo**

WASHINGTON — Sarà l'inverno letterario degli ex presidenti. Di Richard Nixon, che la riabilitazione post-Watergate proietta al centro della storicistica. Di Ronald Reagan, investito dall'Irangate ma non sino al punto da sbiadire la svolta conservatrice impressa alla società americana. Di Dwight Eisenhower, il vittorioso condottiere delle armate alleate, chiamato in causa da un autore canadese per la morte in cattività di 950 mila soldati tedeschi.

Sarà anche l'inverno della first lady più controversa dai tempi di Eleanor Roosevelt. Il suo «My turn: the memoirs of Nancy Reagan» uscirà con le fanfare alla fine di ottobre. Quanti rimarranno graffiati dalle animose confidenze rilasciate a William Novak? In attesa delle sempre gradite polemiche, l'autore e Nancy depositano in banca i tre milioni di dollari che la Random House ha pagato per l'esclusiva.

Sarà l'inverno di Edwin Meese, l'ex Attorney General che rientra fra le vittime della terribile Nancy e che ora promette di vuotare il sacco. «Witness to history: power and politics in the Reagan White House» è il titolo del suo libro. La Holt lo pubblicherà in febbraio. In gennaio la Random pubblicherà un titolo simile, «What I saw at the revolution: a political life in the Reagan era». E' di Peggy Noonan, nome sconosciuto in letteratura ma conosciutissimo alla Casa Bianca.

Peggy Noonan è stata «speechwriter» di Reagan e ora lo è di Bush. Scrisse i loro discorsi più belli, così ricchi di retorica, immagini, fantasie, slogan. Ora racconta in prima persona le sue esperienze durante la rivoluzione reaganiana, mentre il rivoluzionario, Ronald Reagan, si accinge a pubblicare quegli stessi discorsi: «Speaking my mind, selected speeches» uscirà a novembre con la Simon and Schuster. A novembre sarà sul mercato anche il libro di un convinto «reaganaut», il giudice Bork, che dal Congresso si vide bloccato l'ingresso alla Corte Suprema. «The tempting of America: the political seduction of the law» (Free Press) sarà un atto d'accusa contro i «liberal» del Congresso che, sedotti dal potere di cui sono depositari, pretendono di impartire direttive agli interpreti della Costituzione, i nove giudici della Corte Suprema.

Sarà l'inverno di una più meditata storiografia sulla seconda guerra mondiale. Un inverno in cui la saggistica politica sarà «in» e la sociologia «out», l'ecologia «in» e la biografia «out». Sarà un inverno trionfalistico, come quello del 1988 fu disfattistico. Un anno fa prevalevano gli storici del declino, guidati da quel Paul Kennedy che vedeva prossimo alla conclusione il secolo dell'egemonia americana. Oggi prevalgono i teorici della fine della storia. Nella lotta fra Occidente e Oriente, fra liberalismo e totalitarismo, fra capitalismo e collettivismo, vincono i primi e i secondi affondano. In un mondo senza più contrapposizioni — scrive Fukuyama — la storia finisce.

Netta prevalenza sulla 'fiction' dei temi di saggistica politica. E di una più meditata rilettura della seconda guerra mondiale

Sarà un inverno in cui la «non-fiction» farà concorrenza alla «fiction». I grandi nomi della narrativa, da James Michner a Gore Vidal, da Thomas Pynchon a Stephen King, da Saul Bellow al nostro Umberto Eco (a novembre uscirà il suo «Pendolo di Foucault») dovranno guardarsi da scrittori debuttanti ma professionisti della diplomazia o della politica.

Lo «hot book», il libro caldo di queste prime settimane d'autunno, è fra la sorpresa generale «La lotta di Gorbacev per la riforma economica». E' pubblicato dalla Cornell University e ha un prezzo davvero alto, 38,50 dollari. Eppure ha venduto più copie dell'ultimo giallo di Tom Clancy, «Clear and present danger», che è in testa alla classifica «fiction» del «New York Times».

«E' una cosa da non credere», ammette il settimanale «Newsweek». Si tratta di un saggio sulla perestroika e conferma l'interesse degli americani per quanto sta accadendo nell'ultimo impero multinazionale della storia moderna. Ne è autore un diplomatico svedese, Anders Ajlund, che ha vissuto a Mosca i primi tre anni della perestroika. La sua prognosi è sostanzialmente infausta, non tanto per l'uomo, quanto per il suo sforzo riformistico. L'uomo forse resisterà: ha dimostrato già una fenomenale capacità di resistenza. Ma la sua perestroika no: troppe difficoltà, troppe contraddizioni, troppi avversari.

L'inverno 1989-1990 si distingue da quelli precedenti per il massiccio rilancio dei titoli politici o delle memorie politiche o delle indiscrezioni politiche o della documentaristica o della storiografia. Certo, lo soccorrono gli avvenimenti internazionali, la riconversione dell'opinione pubblica dall'evasione alla curiosità per le vicende interne e internazionali, le ricorrenze storiche.

Rilevante il caso di Richard Nixon. Fra poche settimane uscirà il secondo dei tre volumi di «Nixon: the triumph of a politician 1962-1972», scritti da Stephen E. Ambrose e pubblicati dalla Simon and Schuster. A novembre uscirà «Richard Milhous Nixon: the rise of an american politician» di Roger Morris (Holt editore). A gennaio seguiranno «One of us: the age of Richard Nixon 1946-1975» di Tom Wicker (Random House) e «Richard Nixon and his America» di Herbert S. Parmet (Little, Brown).

Nixon è il gigante resuscitato dalle ceneri del Watergate. Ora tutti si accorgono che fu un grande presidente: liberò gli Stati Uniti dall'incubo del Vietnam, aprì alla Cina, fu l'artefice della prima distensione. La sua rivalorizzazione riflette lo spostamento verso destra dell'elettorato americano. Quattro degli ultimi cinque presidenti sono stati repubblicani. Se si esclude la parentesi di Carter 1976-1980, l'ultimo presidente democratico fu Lyndon Johnson, negli anni Sessanta. Da allora anche la storiografia americana si è incentrata sui grandi interpreti dell'era repubblicana. Nixon e Reagan, in testa a tutti. Bush è ancora troppo fresco per un bilancio.

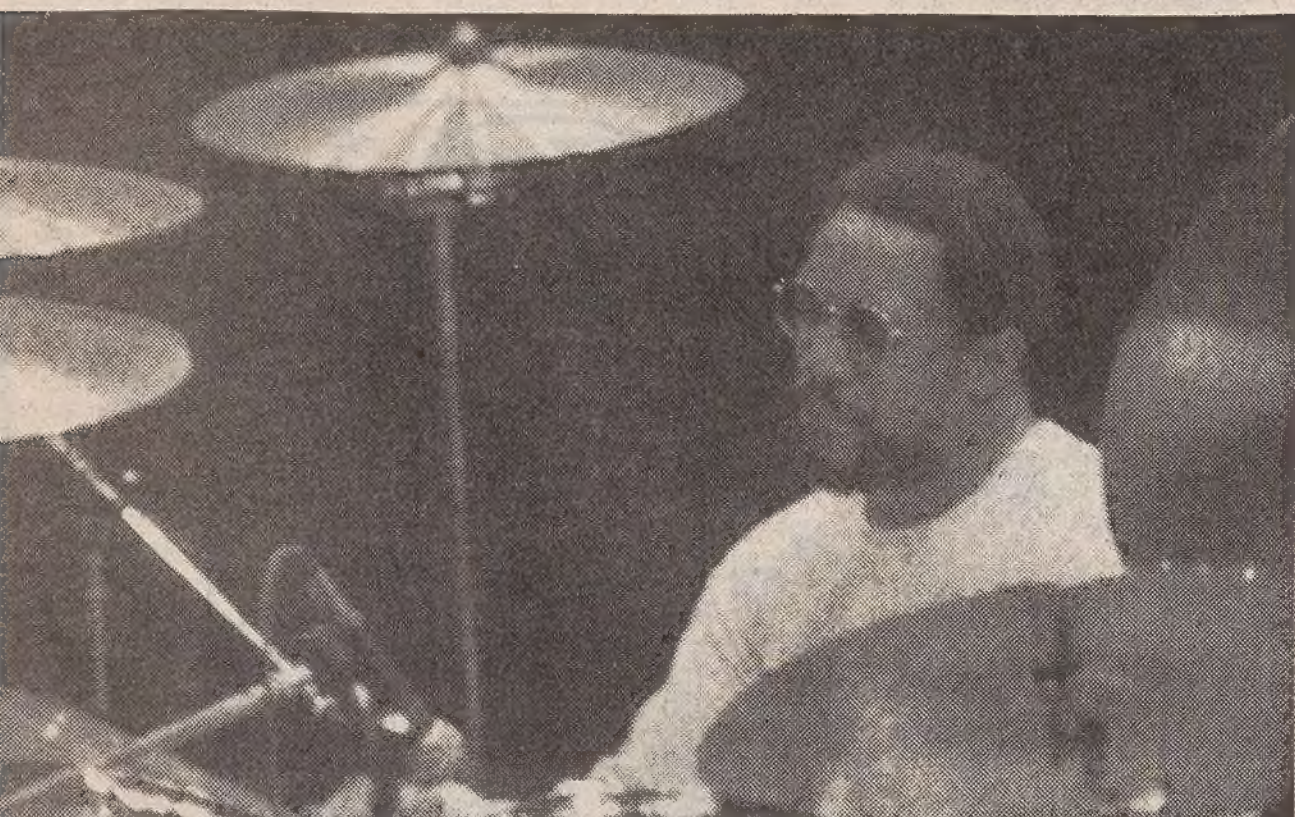
Il mezzo secolo dall'inizio della seconda guerra mondiale ha portato molti editori americani a pubblicare nuove opere che commemorano, spiegano, inseriscono lo spaventoso conflitto in nuove prospettive storiche. Gli autori sono prevalentemente inglesi. Così «The Times Atlas o fhte second world war» di John Kennedy, «Encyclopedia of the second world war» di Ian Hogg e Bryan Perret, «How war came» di Donald Cameron dell'University of London, «The second world war: a complete history» dello storico oxfordiano Martin Gilbert, «Wartime» di Paul Fussel, anch'egli di Oxford. Dice Fussel: a cinquant'anni dall'inizio della più grande catastrofe bellica, cinquanta milioni di morti, è bene ripensare quei fatti e trarne ammonimento per il futuro.

A dispetto dei trionfalisti, per i quali l'Ovest ha già vinto la storica sfida col l'Est, il futuro non si annuncia pacifico e noioso. Ci sono il Terzo e Quarto mondo a perpetuare tensioni e conflitti. E, quanto al Secondo mondo, quello comunista, nulla assicura che si rassegni al suicidio, cui apparentemente sembra condannarlo Gorbacev. Insomma, la storia non è finita e gli storici faranno bene a insistere nei loro moniti.

L'«era Nixon» rivive in numerosi libri in uscita negli Usa; e l'America si accorge che quello «bruciato» dal caso Watergate fu un grande Presidente. Nella foto di George Lacks per «Life» (1946), un Nixon ancor giovane si accinge (finita la seconda guerra mondiale) a riprendere la carriera nel suo studio legale, a Whittier, in California.

MUSICA: SEMINARIO

Batteria in cattedra

Domani a Trieste il «campione» Billy Cobham

Billy Cobham in azione: il batterista e percussionista panamense si è dedicato al rock, al jazz e alla «fusion», con gruppi prestigiosi e poi alla guida di un proprio complesso.

TRIESTE — Pane e jazz li ha mangiati fin da bambino. Il rock gli è entrato nel sangue quando era già grande. Poi, per non fossilizzarsi, Billy Cobham ha percorso i sentieri della fusion. Fondendo la creatività del jazzman alla grinta del rocker. Tanto che adesso il batterista panamense viene considerato una piccola leggenda vivente.

Domani Billy Cobham farà una breve comparizione a Trieste. In coppia con il batterista milanese Franco Rossi terrà un seminario nella sala teatrale di via Ananian, alle 16, offerto da Tecnomusic. Ingresso gratuito. Questo pomeriggio, dedicato ai cultori delle sette note, fungerà da inaugurazione della sezione triestina dell'Accademia di musica moderna, che ha sede in via Imbriani 10.

Da alcuni anni l'Accademia si muove su due binari. Da una parte, organizza corsi di avvio alla musica e di perfezionamento per chi già sa come si suona la chitarra, il piano, la batteria o le tastiere. Dall'altra, invita in Italia figure leggendarie della musica rock e jazz.

Billy Cobham è stato più volte ospite dell'Accademia. Quarantacinquenne, nato a Panama e cresciuto a New York, s'è messo prestissimo a suonare le percussioni e la batteria. La sua folgorante ascesa nel mondo della musica è iniziata alla fine degli anni Sessanta, quando Billy Taylor l'ha chiamato a fare parte del New York Jazz Sextet.

Il Sextet è stato solo un trampolino di lancio. Dopo un paio d'anni, Billy Cobham ha accettato di seguire Miles Davis in tournée. Archiviata una breve esperienza con i Dreams, il batterista è entrato nella Mahavishnu Orchestra di John McLaughlin. Accanto al chitarrista inglese c'erano Jean Luc Ponty, uno dei primi a suonare il violino elettrico, Ralphe Armstrong al basso, Gayle Moran alle tastiere e voce, Steve Francovitch e Bob Knapp ai fiati.

Dal 1973, Billy Cobham ha deciso di mettersi in proprio, avviando una carriera da solista, costellata di dischi più o meno apprezzati come «Spectrum», «Crosswinds», «Shabazz», «A funky thide of sings», l'ottimo «Observations», e l'album registrato in concerto «A live mutha for Ya». Parallelamente, Cobham ha lavorato come session-man. Si può dire che nell'ultimo decennio non sia uscito disco di musica fusion senza Billy Cobham alla batteria e alle percussioni.

[a. m. l.]

TELECOMANDO

«Televiggiù», di più

Fresco e divertente il programma di D'Angelo

Rubrica di **Giorgio Placereani**

«Appuntamento a Trieste» si conferma deludente

Bisogna assolutamente vedere **«Televiggiù»**, in onda tutte le sere su Italia 1 verso le 22.30. Giusto l'ultima volta stavamo appendendo cetre ai salici a proposito del gigantesco e deprimente «Fantastico» di Raiuno; «Televiggiù» — un mini-show piccolo e grazioso che costerà a puntata un ventesimo di quello — dimostra come bastino quattro soldi, e un po' po' d'intelligenza, per metter su un varietà televisivo che richiama lo spettatore, anche uno neghittoso e distratto come il vostro recensore, sera dopo sera. Diviene un appuntamento, realizza quella continuità familiar/-stuzzicante che solo poche trasmissioni riescono ad attingere, come il memorabile «Drive In» o, con la stessa frequenza quotidiana, Renzo Arbore.

Non sono nomi casuali. Nella sua programmatica limitatezza e povertà, «Televiggiù» incrocia le due versioni più moderne del varietà televisivo: il ritmo americano e la sfrontatezza di «Drive In» con l'ironia complice e salottiera (la finta messa in questione della stessa forma televisiva) delle varie trasmissioni di Arbore.

Si veda, per esempio, quell'orchestrina di Gianni Mazza, con quel suo ottimo ballerino-mimo, quelle versioni «hip» di «Quel mazzolin di fiori» o «Rosamunda»... Oppure quei tempi ristretti e velocissimi, con quell'uso dell'«appeal» sessuale — le Ragazze Mamma Ciccio Mi Tocca, che vince il nostro Oscar personale per il nome più oltraggiosamente salace — come scansione dei tempi e continuità. E alla base — nascosta sotto l'idea di partenza di una piccola tv privata che ha per motto «Dove osano le galline» — c'è la consapevolezza di una tv che oggi può solo riflettere su se stessa, replicarsi ironicamente in una specie di corto circuito.

Il conduttore Gianfranco D'Angelo è il solito, sicuro professionista, e le sue tirate (ora scritte da Vaime) contengono una buona dose di saggezza. Il punto alto dello spettacolo è rappresentato dal grande Gianni Ippoliti, che si è portato dietro tutta la banda di matti di «Dibattito!», trascinandoli in una serie di farseschi sceneggiati, tanto oltraggiosi sul piano della «fiction» quanto «Dibattito!» lo è sul piano delle idee. Con una soddisfazione tutta personale e maschile segnaleremo l'ascesa al rango di «star» della bella e più ingannevolmente innocente «insegnante Sonia Grey».

La sorpresa — almeno per noi — della trasmissione è Alessandra Casella, davvero bravissima ed estremamente versatile. Deliziose le sue «lezioni di inglese»; ma bisogna menzionare anche la canzone del telegiornale, supporto alle imitazioni di Gianfranco D'Angelo, e — mercoledì — una spiritosissima «versione inglese» di «Non ho l'età». Un nome da tener d'occhio è anche quello del comico napoletano Gianfelice Imparato.

Proprio come accade con Renzo Arbore, troviamo in «Televiggiù» momenti di esplosione musicale, quando una canzone s'impadronisce del gruppo e il «refrain» viene ripreso senza rassegnarsi a chiudere, trasmettendo un'idea di allegria «casual» e disimpegnata, alla Snoopy, che contagia; è un effetto preparato, ma anche questa è pura modernità. Laddove «Fantastico» è pura continuità, nel senso di Erich Honecker: serenamente riproduce, ma impoveriti e svuotati, i classici di una stagione irripetibile, l'era pre-telecomando di «Canzonissima», scambiando per aggiornamento una certa frettolosità. Sembra un vecchio galeone tarmato e sfilacciato che si muove lento e solenne in mezzo ai «clippers».

Fra un «Televiggiù» e l'altro ci ha fatto ridere anche **«Appuntamento a Trieste»** (seconda puntata martedì su Raiuno) e su un aspetto in particolare: i pedinamenti, che sono di invereconda goffaggine. Sembra Mel Brooks! Comunque lo sceneggiato è sempre sfiatato di ritmo e improbabile di contenuto (non è la storia, è il modo di raccontarla). Quanto ai testi, basti l'immortale battuta di William Berger sotto le raffiche di mitra: «Ehi! Ci stanno sparando addosso!». Questi americani sono dei veri osservatori.

Riconosceremo sul piano positivo qualche bella scena d'azione (i contadini stalinisti jugoslavi sono veri ninja!) e l'irruzione nel ministero, drammaticamente ripresa in campo lungo. Bruno Mattei è specializzato in irruzioni, si vede.

TEATRO

I Carrara in scena

VICENZA — Da Eleonora Duse a Ermete Novelli, dai de Filippo ai Maggio: i figli e le famiglie d'arte sono state per due secoli una costante delle nostre scene. Eppure questo è un capitolo ancora tutto da scrivere nella storia del teatro italiano.

Compagnie itineranti, girovaghe, eredi storiche della tradizione dei comici del Seicento, le famiglie d'arte ci hanno lasciato quel «Teatro all'antica italiana» che, come un gioiello reso prezioso dal tempo, è talvolta possibile ritrovare ancor oggi.

I Carrara, una famiglia d'arte che calca il palcoscenico da ormai dieci generazioni, ha deciso di rivivere ancora una volta questa stagione irripetibile. Nel Teatro «Astra» di Vicenza, Argia Laurini, Tommaso Carrara e i lori figli inaugurano questa sera una «personale» direttamente ispirata alla loro memoria artistica. Non solo spettacoli, ma un intero progetto che la consulenza di Renata Molinari delinea come un itinerario complesso e inedito.

Da questa sera, fino a metà novembre, i Carrara presentano tre loro produzioni ispirate alla tradizione vera del repertorio: «Cielo..., che scandalo», il pirandelliano «Berretto a sonagli» (dal 20 ottobre) e «Serata d'onore» (dal 3 novembre). Ospite di questa programmazione sarà anche la troupe circense dei Colombaioni (quelli felliniani di «La strada» e di «I clown»), che si esibiranno in concerto dall'11 novembre.

[r. canz.]

CINEMA

I «Crimini» di Woody

NEW YORK — Come sempre, Woody Allen è riuscito a tenere nel mistero il suo nuovo film. A una proiezione limitatissima ha invitato, l'altra sera a New York, solo i critici cinematografici di «Time» e di «Newsweek». Tutti e due sono usciti concordi: la nuova pellicola mescola, come sempre, comicità e amarezza.

Il nuovo film di Woody si intitola «Crimes and misdemeanors» (Crimini e misfatti). La prima «ufficiale» avrà luogo stasera a New York. In sostanza, in questo nuovo lavoro il regista-attore sostiene che crimini e misfatti, nella vita di ogni giorno, non solo non vengono puniti, ma il più delle volte sono premiati. Il cast, oltre allo stesso Allen, è formato da Sam Waterson, Mia Farrow, Martin Landau, Alan Alda, Anjelica Huston e Claire Bloom.

CINEMA

Tornatore europeo?

PARIGI — Giuseppe Tornatore è in lizza per assicurarsi un Oscar europeo. Il suo film «Nuovo cinema Paradiso» fa parte della rosa di opere scelte per il Premio del giovane film europeo dell'anno. I riconoscimenti saranno assegnati a Parigi il 25 novembre. Sul fronte degli italiani, Alessandro Di Sanzo è stato selezionato per il Premio per il miglior attore non protagonista come interprete di «Mery per sempre».

TEATRO

L' «Hamlet» di Chereau

MILANO — Dopo i successi ottenuti al Teatro d'arte di Mosca e al Festival di Berlino, «Hamlet» non poteva sfigurare davanti al pubblico italiano. La rappresentazione al Teatro «Lirico» di Milano è stata un trionfo.

L'allestimento che Patrice Chereau, da molti considerato il più grande regista francese del momento, presentò per la prima volta al Festival di Avignone dell'88, è stato di poco ridotto per il pubblico italiano. Ma questa sintesi non ha nuociuto all'armonica complessità della messa in scena, lodata per la sua aderenza al testo originale.

La traduzione di Bonnefoy segue il testo di William Shakespeare passo dopo passo, scavando negli universali ed eterni dubbi del pallido principe di Danimarca. Si aggira Amleto, straniero alla sua corte, alla sua casa, alla madre e agli amici, in uno scenario cupo, rischiarato da poche, sapienti luci (curate da Daniel Delannoy).

Grazie a una scena mobile che si alza e si abbassa sopra e sotto il palco, la corte diventa cimitero, il trono tomba, in un'ambiguità macabra tra essere e non essere, tra vita e morte. Così, quando all'inizio del terzo atto Gerard Desarthe, avvolto da un bagliore accecante, fa vibrare la sua voce nel monologo «Essere o non essere», il pubblico ammutolito non applaudè, come sospeso in un incredibile silenzio.

BEST-SELLER / BEGHE

C'è troppo agente...

E' sempre vivace la polemica tra gli autori da una parte, e i «mediatori» e gli editori dall'altra. Chi s'incarica di piazzare bene un libro, è spesso un personaggio scomodo, con cui è difficile convivere, se non proprio il «parassita» di cui si lamentò G. B. Shaw (concorde con altri grandi delle lettere...).

WASHINGTON — All'inizio d'autunno, col lancio dei best-seller, ritorna l'effimera controversia sui rapporti tra autore, da una parte, e agente, direttore editoriale ed editore, dall'altra. Sono rapporti sempre delicati, a volte contraddittori, raramente armoniosi. Sull'ultimo numero della Book Review del «New York Times», William Cole ha cercato di teorizzarli. E' uno scrittore, e come tale si espone al sospetto della vendetta. Ma non è da oggi che chi scrive un libro si sente strapazzato, misconosciuto, sfruttato da quello «sporco terzetto».
L'agente — scrive Cole — è la persona che non risponde mai alle telefonate dell'autore, il direttore è in genere un amico che si tiene fuori delle grane, l'editore è una brava persona prima che il libro esca, poi diviene avido e prepotente.
In queste settimane di intensa attività editoriale e pubblicitaria, chi non ha un agente è come un palombaro al quale sia stata chiusa la valvola dell'ossigeno. L'agente americano degli anni Novanta (è sempre Cole che parla) non si limita a sottoporre il manoscritto e negoziare il contratto, fa molto di più. Segue il libro del cliente passo passo, lungo la strada che dal contratto conduce alla produzione, alle recensioni, alla pubblicità. E' come «una lama puntata alla gola dell'editore». Capita spesso, assicura Cole, di sentire autori che si scusano per il comportamento del proprio agente.
Il direttore editoriale normalmente è anche l'unico ad avere dato una scorsa al libro e a parlarne con un briciolo di buon senso: per questo suo solo merito, diventa un amico. Ma la sua natura peripatetica lo porta a cambiare posto di frequente. E così l'autore è più solo che mai, schiacciato fra i capricci dell'agente e le priorità dell'editore.
Queste regole hanno qualche eccezione. Poche comunque, secondo Cole, che porta a conforto le citazioni di illustri personaggi della letteratura mondiale. Eccone un piccolo campionario:
«Quasi tutti i direttori di case editrici sono scrittori falliti. Ma lo sono anche la maggior parte degli scrittori» (**T.S. Eliot**).
«Nessun editore dovrebbe esprimere valutazioni su ciò che pubblica. Questa è materia esclusiva della critica letteraria. L'editore è solo un mediatore» (**Oscar Wilde**).
«Il mio agente si prende il dieci per cento di tutto, ad eccezione dei miei mali di testa» (**Fred Allen**).
«Nessun autore è un uomo di genio per il proprio editore» (**Heinrich Heine**).
«Gli editori sono demoni» (**William James**).
«Un direttore editoriale è colui che separa il grano dal loglio, e pubblica il loglio» (**Adlai Stevenson**).
«E' una storia dannatamente buona. Se ha qualche commento, lo scriva sul retro di un assegno» (**Erle S. Gardner**, a un editore inaccessibile).
«I sadici repressi diventano poliziotti o macellai. Quelli che hanno un'irrazionale paura di vivere diventano editori» (**Cyril Connolly**).
«Nel trattare con i direttori editoriali ho imparato una cosa: me la posso cavare anche senza di loro. La loro canaglieria commerciale si combina con permalosità e meschinità, senza nemmeno la consolazione di essere abili negli affari o buoni giudici del valore letterario. Tutto ciò che è necessario per la produzione di un libro sono un autore e una libreria, eliminando i parassiti intermedi» (**George Bernard Shaw**).
«Potrei descrivere tutti gli ambienti avvelenati da questa categoria di persone, una categoria sconosciuta ai nostri vecchi. Persone che, essendo incapaci di trovare un'occupazione onesta, manuale o di servizio che sia, ed essendo purtroppo capaci di leggere e scrivere, diventano mediatori di letteratura, vivono del nostro lavoro, rubano i nostri manoscritti, li falsificano e li vendono» (**Voltaire**).
[c. d. c.]

BEST-SELLER / ITALIA

Eccitati e Citati

Febbre alta per l'esordio narrativo del critico

Servizio di
Edoardo Poggi

Sul nome del vincitore già tutti concordano. In Italia sarà Pietro Citati a dominare le classifiche di vendita della stagione autunno/inverno con il suo «Storia prima felice, poi dolentissima e funesta». E' il romanzo d'esordio del famoso critico, ispiratosi a una vicenda che vide protagonista un suo bisnonno. Lo presenta la Rizzoli, che afferma di aver ceduto i diritti alla Gallimard e all'americana Knopf ancor prima che il manoscritto fosse terminato.
In Italia, intanto, si è già scatenata la guerra per le anticipazioni e le interviste esclusive. Con grande sconcerto del lettore comune, che ormai non può aprire in quotidiano o un settimanale senza trovarsi di fronte a qualche cenno al libro di Citati. Proprio come accadde nel 1988 per Eco e il suo «Pendolo».
Per contrastare la prevedibile ascesa di Citati le altre case editrici hanno messo a punto una precisa strategia. La Mondadori, a esempio, fa scendere in campio Gabriel Garcia Marquez. Tra un paio di settimane pubblicherà «Il generale e il suo labirinto», racconto degli ultimi mesi di vita di Simon Bolivar, il «libertador» dell'America Latina.
Chi lo ha esaminato in anteprima sostiene che si tratta di uno dei romanzi migliori di Marquez. Lo scrittore colombiano, ha detto in proposito Carmelo Samonà, ricama attorno al suo personaggio una cornice densa e brumosa, da racconto fantastico, mentre la figura di un Bolivar chisciottesco «dimostra che Marquez hon ha rinunciato agli abituali strumenti di seduzione».

Pietro Citati alla finestra: sembra attendere, tranquillo, lo scontato successo del suo romanzo d'esordio, «Storia prima felice, poi dolentissima e funesta».

Feltrinelli? Lo conoscevo bene

Sull'attualità politica puntano le loro carte due narratori italiani. Nanni Balsetrini, in «L'editore», riesamina le tragiche avventure di Giangiacomo Feltrinelli, di cui fu amico e collaboratore: un libro aspro e polemico che farà riaprire antichi dibattiti. Andrea De Carlo, dopo l'insuccesso di «Macno» e di «Yucatan», tenta di riconquistare il favore della critica con «Due di due» (Mondadori), analisi dell'ultimo ventennio esaminato attraverso la parallela educazione dei protagonisti.
«Il '68 e ciò che è seguito è stato spesso presentato in modo sbagliato — sostiene De Carlo nelle interviste di rito —. Volevo ricostruire ciò che era stato, i fatti accaduti. Certo, poi sono entrate nel romanzo le storie vere che abbiamo vissuto, molto simili tra loro. Il punto comune è quello dell'adolescenza, così come si è venuta configurando nel corso della grande trasformazione dei tardi anni Sessanta».
Prima di Natale scenderanno in lizza anche autori ben noti al grande pubblico, i cui testi sono una presenza costante delle classifiche dei best-seller. Tra i nomi di maggior spicco figurano Michele Prisco, che nei «Giorni della conchiglia» (Rizzoli) si sofferma su una crisi esistenziale favorita da oscure pratiche adottive, Sergio Ferrero, di cui la Mondadori propone «Nell'ombra», una drammatica vicenda ambientata al tempo dell'occupazione nazista, e Alberto Vigevani che in «La casa perduta» (Rusconi) rievoca l'atmosfera di una Majano minacciata dalla guerra e dalle leggi razziali.
Alla Feltrinelli si dichiarano ottimisti sul destino di due insoliti libri a firma di Francesco Guccini e Gianfranco Manfredi. Il cantautore bolognese esordisce con «Cronache epifaniche», un romanzo di chiara impronta autobiografica, nel quale si parla della vita quotidiana nel piccolo borgo di Pavana. Manfredi, con «Trainspotter», firma invece la sua quarta opera, narrando le tragicomiche imprese di Sacha, uomo senza qualità che si apposta lungo le linee ferroviarie con l'obiettivo di sconvolgere il traffico dei vagoni.
La grande attenzione per la Russia è intanto confermata dalla valanga di volumi che occuperanno banconi e nelle vetrine. Tre titoli spiccano in ambito saggistico. Si tratta di «La Russia in bilico» di Sergio Romano (Il Mulino), «Gorbaciov e la sinistra europea» di Giuseppe Vacca (Editori Riuniti) e infine di «Glasnost» di Walter Laqueur (Rizzoli).
Ma ci sarà spazio anche per le traduzioni di autori sovietici. A cominciare da Anatolij Rybakov che, dopo aver subito a lungo persecuzioni poliziesche, è giunto al successo mondiale con «I figli dell'Arbat». Di lui sta per uscire «Gli anni del grande terrore» (Rizzoli), in cui si affronta il tema delle purghe staliniane. Tra i classici vanno segnalati almeno «La nuvola in calzoni» di Majakovskij (Marsilio) e «Contrappunto» di Yuri Nagibin (Rizzoli), oltre a «Vita attraverso le lettere», il profilo biografico di Cechov appena curato da Natalia Ginzburg per l'Einaudi.

«Altri abusi» firmati Busi

Tra i romanzi di sicura qualità che si contenderanno nelle prossime settimane l'attenzione dei lettori spiccano «Un morso di formica» di Salvatore Mannuzzu (Einaudi), «I satelliti di Saturno» di Franco Ferrucci (Leonardo) e «I beati anni del castigo» di Fleur Jaeggy (Adelphi). Non manca poi all'appuntamento il polemicissimo Aldo Busi, di cui escono addirittura due volumi: «Altri abusi» (Leonardo), una raccolta di pagine di viaggio, e «Paté d'homme» (Mondadori), singolare «romanzo disegnato» che nasce dalla collaborazione con Dario Cioli.
Best-seller annunciati risultano, infine, le storie di Wilburn Smith («L'ultima preda», Longanesi), Tom Clancy («Il cardinale del Cremlino», Rizzoli) e Isaac Bashevis Singer («La morte di Matusalemme», Longanesi).
Sul fronte della narrativa straniera dovrebbero poi incontrare il favore del pubblico (almeno nei voti degli autori) «Letterine» di Julien Grace (Theoria), «Recita estiva» di Christa Wolf (e/o), «Una svolta nel Sud» di Tahar Ben Jelloun (Einaudi), proposto in anteprima in Italia, con breve anticipo sull'uscita in Francia.

TV / RAIUNO

Una «Domenica» fedele alla linea

L'impianto della trasmissione cambierà poco. Molti, invece, i volti nuovi: da Edwige Fenech, chiamata come conduttrice, a Bruno Vespa, incaricato di intervistare personaggi famosi. Nell'angolo dedicato alla musica ci sarà Pupo, soprannominato «la risposta italiana a Sting» dal regista Gianni Boncompagni in persona.

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Vestita con un maglione nero che le lasciava scoperte le spalle, Edwige Fenech ha fatto il suo ingresso nello Studio 4 della Dear Film: lo studio, ormai collaudato, di «Domenica In». Quarant'anni di bellezza impetuosa, ma mai volgare, ingentilita da quella «erre» moscia tutta francese, che dice di «custodire gelosamente», la Fenech è la scommessa televisiva di Raiuno.
Ad affidarle il pesante impegno di padrona di casa di «Domenica In» è stato Brando Giordani, capostruttura di Raiuno. E' conscia del grande impegno che l'attende, 30 puntate a partire dal 15 ottobre, dalle 14 alle 19.40, e non nasconde di avèr paura. «Non dormo da più di 15 giorni e, più si avvicina il momento della trasmissione — dice con la voce trepidante — più aumentano le angosce». A sorreggerla e ad aiutarla c'è il solito Gianni Boncompagni, per il terzo anno alla guida della trasmissione.
La struttura della nuova edizione di «Domenica In» ricalca quelle delle due edizioni precedenti. Tuttavia propone diverse novità che dovrebbero arricchirla sia nella parte spettacolare sia nei contenuti. Si parte con il cruciverba gigante, o «cruciverbone», molto più grande dell'anno scorso e affidato alle cure della padrona di casa Edwige Fenech. Le domande non saranno poste solo dalla Fenech, ma anche da un gruppo di ragazze che mimeranno le risposte. Anche quest'anno si agiteranno per lo Studio 4 (che ha anche mantenuto la stessa scenografia dello scorso anno) 200 ragazzine. Quindici sono addirittura minorenni.
Ci sarà poi un piccolo coro di otto ragazze, che ogni settimana presenteranno una «compilation» dei brani di maggior successo di un famoso cantante italiano. Il coro sarà diretto da Pupo, il cantante aretino che un po' di anni fa ebbe momenti di gloria al Festival di Sanremo. Anche lui è considerato «una scommessa», ma con i migliori auspici di Boncompagni, che lo definisce ironicamente «la risposta italiana a Sting».
Una vera novità di quest'anno è la presenza in studio di Bruno Vespa, che non si trasforma in uomo di spettacolo ma continua a fare il suo mestiere di giornalista, intervistando personaggi di spicco suggeriti dall'attualità. Il primo ospite è Andreotti. Ci sarà ancora Sandro Mayer, anche lui alla terza edizione di «Domenica In». Mayer, con l'aiuto di fotografie d'epoca prese dalle cronache dei giornali, cercherà di ricreare in studio la situazione fotografica. Chi si riconoscerà, sarà invitato a presentarsi in trasmissione.
Ritornando allo spettacolo, in tema di giochi c'è la conferma di quello dedicato agli italiani residenti all'estero e quello devoluto ai bambini, quest'anno affidato a tre sorelle di Firenze, Miriam, Antonella e Micol Guidelli. «Per la prima volta — dice Boncompagni — non siamo noi ad entrare in casa della gente ma è la gente che entra qui, insieme a noi, nello studio. Vogliamo formare una compagnia buona, senza lussi nè tante pretese, e non vogliamo fare nè gli snob nè gli alternativi».
Sarà la prima volta che Boncompagni scenderà dalla regia in studio. Farà degli sketch con Maurizio Ferrini, travestito da donna: «Mi piacciono i personaggi inventati da Arbore — dice il regista — perché è mio amico e so che è contento se ogni tanto lo saccheggio!».
Il costo di questa «Domenica In» è abbastanza esiguo, «solo» 300 milioni a puntata contro il miliardo di «Fantastico». I motivi di una così modesta spesa? Semplice: i personaggi non costano molto, le ragazze ancora meno. La padrona di casa Edwige Fenech ha, poi, un contratto triennale con la Rai che non le consente di far «lievitare» il budget.

TV

Brillante bugiarda

ROMA — Occhiali da miope, una maglietta super-aderente con scollatura a goccia sul seno imponente, pantacollant neri e «chiodo» sulle spalle, Francesca Dellera, 23 anni portati fataleggiando, arriva in un night romano. Il luogo è stato scelto per presentare il suo secondo film tv da protagonista dopo «La romana»: «La bugiarda», dalla commedia di Diego Fabbri trasposta per immagini dal regista triestino Franco Giraldi, e in onda in due parti domenica e lunedì, alle 20.30, su Canale 5.
«Ho subito sentito — dice la Dellera — il personaggio di Isabella, la bugiarda del titolo, e l'ho accettato con gioia: mi piaceva cambiare il tipo di recitazione. Nella 'Romana' avevo un ruolo drammatico, questa invece è una commedia brillante». Prima dell'estate del '90 l'attrice tornerà a essere diretta da Patroni Griffi (che l'aveva guidata nella «Romana») in un altro film tv, «Nanà», dal romanzo di Zola.
La storia della «Bugiarda», con la sceneggiatura di Laura Toscano, Franco Marotta e Franco Giraldi, ruota attorno al personaggio di un'affascinante ragazza nella Roma degli anni '50, non ancora «contaminata» dal boom economico. «Per una ragazza di quell'epoca — dice Giraldi — la bugia era una necessità, una difesa; ora è diverso, e può essere un vezzo, una civetteria. Della commedia che Diego Fabbri scrisse nel '54 è rimasto il titolo e l'impianto dei personaggi — ammette il regista —, noi abbiamo aggiunto altre cose, con l'intenzione di ricreare l'atmosfera di un'epoca».
Accanto alla Dellera recitano Marie Laforet (una madre simpaticamente isterica), Daniel Olbrychsky (l'amante), Maurizio Donadoni (il marito tradito). Mario Soldati e Delia Boccardo hanno prestato invece una «partecipazione speciale».

CINEMA: INTERVISTA

«Non mi va giù il Vietnam»

A Roma per presentare «Old Gringo», Jane Fonda si confessa

Servizio di
Vittorio Spiga

«Ho desiderato intensamente realizzare questo film»

ROMA — Si parla subito dell'«incidente» che ha fatto arrestare la figlia Vanessa con l'accusa, così hanno riferito le prime notizie, di acquisto di droga. Una dichiarazione accorata: «Per quanto abbia cercato di essere una buona madre, evidentemente non ci sono riuscita». Poi una precisazione: «Mia figlia non è stata accusata di detenere droga, ma di una piccola infrazione sulla legge in quanto avrebbe interferito nell'arresto di un amico. Vanessa afferma di non essere colpevole, ci sono testimoni attendibili. Quando ho visto che la situazione si era chiarita, io sono venuta in Italia, Vanessa è tornata a scuola.
Jane Fonda è a Roma per il lancio del film di Luis Puenzo «Old Gringo», da lei prodotto oltre che interpretato accanto al settantatreenne Gregory Peck. All'attrice, 53 anni, di cui trenta nel cinema, magra, gambe bellissime, sguardo fiero, affascinante ma sempre più uguale al grande papà Henry, sono occorsi 33 miliardi e otto anni per produrre «Il vecchio gringo». E' la storia di una donna, vergine e zitella, che si trova coinvolta nella rivoluzione di Pancho Villa, nel Messico del 1913, dove troverà l'amore, il dolore, la propria strada nella vita.
Un film che la Fonda ha voluto con cocciutaggine e determinazione, le stesse caratteristiche che metteva quando contestava la guerra in Vietnam, o difendeva i diritti di Pellirosse, o organizzava marce di protesta per i diritti dei neri.
«Un progetto — dice l'attrice — che ho desiderato portare avanti fin da quando feci un viaggio in Messico, nel 1979. Fui stravolta da quell'esperienza. Il Messico è il solo luogo in cui il Paese più ricco del mondo, gli Stati Uniti, ha una frontiera comune con quello più povero. Non è una frontiera, è una cicatrice».
Lo scrittore Carlos Fuentes dice di aver scritto «Old Gringo» su suo suggerimento.
«E' troppo gentile, ma non è vero. Lo avrebbe comunque scritto. E' vero, però, che appena rientrata negli Stati Uniti spiegai la mia angoscia a Fuentes per ciò che avevo visto. Mi disse: sto proprio scrivendo un libro su questo tema. Mi diede da leggere il manoscritto appena fu terminato; ne rimasi entusiasta».
Quindi il film non l'ha interessata solo per l'aspetto spettacolare.
«No, sia il romanzo, sia il film si possono interpretare su piani diversi. C'è naturalmente il lato avventuroso, ma può essere inteso anche come l'incontro fra individui appartenenti a culture estremamente lontane; fra l'etica protestante del personaggio che io interpreto, Harriet Winslow, e le radici azteche del rivoluzionario messicano. Che questo uomo e questa donna possano dialogare, e superare i loro sospetti, le loro ostilità, e poi capirsi, amarsi e rispettarsi, è la prova che nulla è impossibile, se si vuole. Questo è l'aspetto che più mi ha interessato».
Cosa d'altro?
«Mi seduceva anche la personalità non convenzionale dei tre eroi della vicenda,

l'intensità e la complessità dei loro rapporti. Alla fine, ciascuno di loro ottiene ciò che era venuto a cercare: un ponte è stato gettato fra le due nazioni, le frontiere sono state abolite».
Lei si ritiene ancora una «ribelle»?
«Sono molto diversa, ma sempre uguale. Più si cambia e più si rimane se stessi. Quando gli anni sulle spalle cominciano a essere molti, si diventa più saggi, più testardi, pazienti, compassionevoli e si nutre più simpatia verso gli altri».
Senza perdere gli stessi valori nei quali si è creduto.
«Io mi ritengo ancora una idealista e, contrariamente a quanto è stato detto, non rinnego le mie posizioni nei riguardi della guerra in Vietnam».
Lei, giovanissima, era venuta a vivere in Europa: perché ?
«Quando si è giovani, vivere fuori casa, all'estero, rappresenta un'esperienza meravigliosa. Non ho capito cosa volesse dire essere americana finché non sono stata in Europa. Uscire dagli Stati Uniti per me voleva dire, allora, anche allontanarmi anche da mio padre. A 21 anni, mi disse che dovevo pensare a me stessa; non mi diede più denaro e, per mantenermi, cominciai a fare l'attrice, accettando qualunque parte pur di guadagnare».
Lei è ancora un'attivista politica?
«Sì, sono impegnata nei problemi ambientali ed ecologici, nei movimenti delle donne, appoggio i candidati progressisti in California e in Usa. Poi recito, e sono produttrice. Farò un film tratto da ''Donne sull'orlo di una crisi nervosa'' dello spagnolo Pedro Almodovar, in versione americana; poi un altro sulla guerra del Vietnam, ''Una bugia brillante e chiara''. Quel conflitto è una tragedia di cui non sappiamo ancora il perché è accaduta».
Sesso, politica, cinema, salute, ginnastica, video, produzione, recitazione: perché fa tante cose?
«Perché una personalità, qualunque sia, è sfaccettata; ha infinite possibilità. Non vedo perché ci si debba fermare alla casella che la gente ti assegna solo per comodità. E poi io penso a me in termini di comunicazione con la gente. Quando ho qualcosa da dire di bello, dentro di me, ho bisogno di esternarlo».
Come si è trovata in «Old Gringo» accanto a Gregory Peck?
«Quando si lavora con una leggenda vivente si devono affrontare problemi caratteriali difficili. Peck invece si è dimostrato un attore integro, semplice, disponibile. E' affascinante, generoso, un grande amico. Con lui, ho provato le stesse sensazioni di quando ho lavorato con mio padre nel film ''Sul lago dorato''».
I giapponesi stanno comprando Hollywood: cosa ne pensa?
«Mio padre ha combattuto nella Seconda Guerra Mondiale per evitare che i giapponesi ci invadessero. Chissà cosa penserebbe ora. Comunque, Hollywood resterà sempre Hollywood».

Rostropovich non rinuncia

TRIESTE — Un incidente occorso all'Orchestra sinfonica di Bamberg durante la sua attuale tournée europea ha messo in pericolo l'annunciato concerto di lunedì prossimo al Teatro Verdi, organizzato dalla CpL. Ma un possibile rinvio è stato scongiurato dalla disponibilità del grande strumentista sovietico ad assumere un ruolo di protagonista assoluto e ad eseguire come solista il Concerto in do maggiore di Haydn, il Concerto per violoncello di Schumann e probabilmente anche quello di Saint-Saens. Al suo fianco, anziché l'Orchestra di Bamberg, l'eccellente formazione da camera della Paul Kuentz di Parigi (una quarantina di elementi). Il programma avrà inizio con l'esecuzione della Sinfonia n. 41 «Jupiter», di Mozart.

TV / «LOCALI»

I pigmei del video: «Urge una legge»

MILANO — Schiacciate tra i due colossi televisivi, Rai e Finivest, le 28 emittenti locali riunite nel circuito Cinquestelle chiedono urgentemente una legge di regolamentazione Tv, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione della pubblicità, che permetta loro di sopravvivere. Per lanciare questo grido di allarme i responsabili del circuito hanno chiamato oggi a raccolta a Milano, in un convegno su «Televisioni locali: un futuro insieme», i rappresentanti di un centinaio di piccole tv locali.
«Quando anni fa la Corte costituzionale diede via libera alle tv locali, avevamo quasi tutta la pubblicità nazionale — ha detto il presidente delle Cinquestelle, Francesco Grandinetti — ora la nostra parte si è ridotta al 2 o 3 per cento. Inoltre in tutte le proposte di legge che vengono presentate, la tv locale ha sempre un ruolo marginale».
Uno dei primi dati sconcertanti, riferito dal circuito, riguarda il numero delle televisioni locali in Italia. Al ministero delle Poste e telecomunicazioni, nell'ultimo censimento, risultavano 1397 emittenti televisive. Secondo un'indagine Rai del 1988: 941. Per la Siae sono 500. I quotidiani e i settimanali riportano i programmi di circa 200 tv. L'ultima indagine Istel ha messo in evidenza che i telespettatori ne ricevono 195.
Le emittenti locali a loro volta si dividono in quelle circuitali, che trasmettono anche programmi nazionali (come Cinquestelle che offre alle sue consociate programmi nazionali acquisiti presso la Rai tramite la Sacis (pur lasciando molto spazio alla programmazione locale), e le non circuitali.

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg 1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (124) Telefilm.
10.30 Tg 1 Mattina.
10.40 Laurel e Hardy: la vita e l'opera della coppia più comica del mondo. (16).
12.00 Tg 1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Giuseppe Mazzini, una certa idea dell'Italia (2).
15.10 Grandi mostre. «Arte russa e sovietica 1870-1930» al Lingotto di Torino.
16.00 Pippi calzelunghe. Telefilm.
18.00 Tg 1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (125) Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: Bella come tu vuoi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme: «ALLAN QUATERMAIN E LE MINIERE DI RE SALOMONE» (1983). Film — Regia di Jack Lee Thompson. Con Richard Chamberlain, Sharon Stone, Herbert Lom, John Rhys, Ken Gampu.
22.10 Alfred Hitchcock presenta: L'iniezione.
22.40 Telegiornale.
22.50 Notte rock.
23.20 Effetto notte.
24.00 Tg 1 Notte Oggi al Parlamento Che tempo Fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Scuola aperta. «Gioventù allo sbando».

RAIDUE

7.00 Braccio di ferro. Cartoni.
7.30 Il viaggio del Dr. Dolittle. Cartoni.
8.10 Matinée al cinema. «LA LEGGENDA DEL PIAVE» (1953). Film drammatico.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Viaggio in famiglia.
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg 2 Ore tredici.
13.30 Tg 2 Economia Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol. Serie Tv. (130).
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm.
16.15 Tg 2 Flash.
16.20 Lo schermo in casa. «BOEING BOEING» (1965). Film commedia.
18.00 Gli antennati.
18.30 Tg 2 Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm. «Le due fotomodelle».
19.35 Meteo 2 Previsioni del tempo.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg 2 Lo sport.
20.30 «L'EBBREZZA DELLA METAMORFOSI». (2.a puntata). Film di Edouard Molinaro. Con Evelyne Bovix, Niels Arestrang, Vera Tschechowa.
22.05 Tg 2 Stasera.
22.15 Si fa per ridere. Gianni e Pinotto.
23.05 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
23.35 Tg 2 Notte Meteo 2.
23.50 Cinema di notte. «INFANZIA, VOCAZIONE E PRIME ESPERIENZE DI GIACOMO CASANOVA VENEZIANO» (1969). Film

RAITRE

12.00 Invito a Teatro. A cura di Marco Parodi e Pino Di Vito.
14.00 Rai regione - Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino. Di Luigi Patania.
15.30 «NOZZE DI SANGUE». Film (1941).
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg 3 Derby Meteo 3.
19.00 tg 3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Cartolina.
20.30 Telefono Giallo. Programma di C. Augias e S. Gusbert. N. 3 «Il delitto di palazzo Dario» (1.a parte).
22.00 Tg 3 Sera.
22.05 Telefono giallo (2.a parte).
23.00 Tg 3 Notte.
23.10 «L'AMICO AMERICANO» (1977). Film. Regia di Wim Wenders. Con Bruno Ganz, Dennis Hopper, Lisa Kreuzer.
0.10 Tg 3 Edicola. 20 anni prima.

Paolo Sassanelli (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, incontri con il cinema; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce radio anch'io; 10.33: Canzoni nel tempo; 10.30: Radio opera: Don Pasquale; 11.10: «Bella idea» di C. Canovai (16), regia di R. Valentini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Gr1, Mondiali domani; 13.30: Musica ieri e oggi; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Transatlantico; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operistiche; 19.15: Mondo motori; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 Mercati, prezzi e quotazioni; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì, musica sinfonica, 2/o concerto della stagione sinfonica 1989-90; nell'intervallo (21.00) Gr1 flash, interviste e commenti; 22.40: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 19.15: Gr1 Sport mondo motori; 1.03: In contemporanea con Radiouno: stagione sinfonica pubblica 89-90; 21.30: Gr1 In breve; 22.49: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «La famiglia Birillo» (20), regia di F. Anzalone; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverderegione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: Quel pasticciaccio brutto de via Merulana; 15.38: Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 ultime notizie e Bollettino del mare; 22.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02: Fm musica; 21.03: Hit parade: disconovità; 22.30: Ultime notizie; 23: Dj mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.50: Sui giornali di oggi; 7, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione; 12, 14, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.35: Orione; 17.30: Storia dell'Università di Bologna (2); 19: Terza pagina; 21: Dall'auditorium Domenico Scarlatti di Napoli, concerto dei finalisti del XV concorso pianistico internazionale «Alfredo Casella»; 22.50: Concerto jazz;
STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Juke box; 4.06: Vai col liscio; 5.06: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

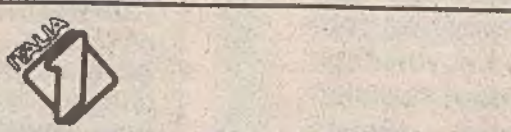
Radio regionale

7: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Nordest spettacolo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria. 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Controcanto.
Programmi in lingua slovena 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziaro e cronaca regionale; 8.10: Ecologia (replica); 9: Il folklore dei popoli jugoslavi; 9.25: Annotazione; 9.30: Revival; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concertisti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Bianco su nero»; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà». XV puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

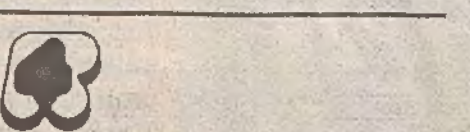
TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, quotidiano d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice. «Un bambino di colore».
10.45 Terre sconfinate.
12.30 La spiaggia dei giorni felici,
13.30 Oggi, Telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Basket serie A2 maschile: Hitachi Venezia-Stefanel Trieste.
14.30 Clip clip, Musica;
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo,
16.30 Pomeriggio al cinema: «FIGLIO D'IGNOTI»,
18.00 Tv Donna.
19.15 «Noi & Voi», interviene Paolo Francia, direttore de «Il Piccolo»; Tele Antenna Notizie; Pianeta basket.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocalcio.
22.50 «Noi & voi», interviene Paolo Francia, direttore de «Il Piccolo; «Il Piccolo» domani; Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «VOLO MORTALE».

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 Telefilm: Webster.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Show: «Finalmente venerdì». Presenta Johnny Dorelli. Con Heather Parisi, Gloria Guida.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.00 News: Speciale anteprima «La bugiarda» (r).
1.30 Telefilm: Petrocelli.
2.25 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte, cartoni.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.27 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Telefilm: Classe di ferro. «Messo in congedo per motivi gravi». Con Adriano Pappalardo, Massimo Reale, Paolo Sassanelli, Giampiero Ingrassia.
22.00 Telefilm: Valentina (v.m. 14 anni). «Jack ama Lulu». Con Demetra Hampton.
22.30 Show: Televiggiù. Con Gianfranco D'Angelo.
23.30 Sport: Calciomania.
0.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
0.40 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Rubrica: Buon pomeriggio.
13.43 Teleromanzo: Sentieri.
14.41 Telefilm: California.
15.40 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.30 Teleromanzo: General Hospital.
17.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Quiz: Telecomando.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Quincy.
20.30 Telefilm: «L'ispettore Morse». Con John Thaw, Kevin Whately.
22.30 Ciak, settimanale di cinema.
23.20 Film: «L'ULTIMA ODISSEA». Con Jean M. Vincent, George Peppard. Regia di Jack Smight. (Usa 1977). Fantascienza.

ITALIA 7 TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 A tutto gas, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 I difensori della Terra, cartoni.
13.30 Capitan Dick, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 General Daimos, cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 A tutto gas, cartoni.
18.30 I campioni del wrestling, cartoni.
19.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «ODISSEA DEL NEPTUNE NELL'IMPERO SOMMERSO», film, con David Yorston e Ernest Borgnine, regia di Daniel Petrie.
22.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.45 «AGENTE 077 DALL'ORIENTE CON FURORE», film con Ken Clark e Margareth Lee, regia di Sergio Grieco.
01.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
02.45 Mash, telefilm.

TELEPORDENONE

7.00 Forza Sugar, cartoni.
7.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Sampei, cartoni.
9.00 Ape Maga, cartoni.
9.30 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Forza Sugar, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Sampei, cartoni.
16.00 Ape Maga, cartoni.
16.30 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 James, telefilm.
18.00 Giovani avvocati, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, telegiornale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Fiore selvaggio, telenovela.
20.30 «SCANDALO AL RANCH», film.
22.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.00 Energie, rubrica scientifica.
23.30 Giovani avvocati, telefilm.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Mon-gol-fiera» (replica).
14.45 «Eurogolf» (replica).
15.30 «Juke box» (replica).
16.00 Telegiornale.
18.15 «Wrestling spotlight».
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Calcio, una partita del campionato tedesco (diretta).
21.45 «Sottocanestro», rotocalco di basket.
22.30 Telegiornale.
22.40 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
23.30 Football americano, National football league.

RETE A

15.00 Sceneggiato, «Nozze d'oro».
17.30 Teleromanzo, «Victoria».
18.30 Teleromanzo, «La mia vita per te».
19.30 TgA, informazione.
20.00 «Il caso» (attualità), conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo, «Victoria».
21.15 Sceneggiato, «Nozze d'odio».
22.00 Teleromanzo, «La mia vita per te».
22.45 TgA informazione, edizione della notte.

TELEFRIULI

12.30 Motor news.
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, Gente di Hollywood.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato, «Listz» con Zsuzsa Bartal, regia Miklos Szenetar (10).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «La piovra n. 1» con Michele Placido, Barbara De Rossi (4).
22.00 Telefilm, Firehouse squadra 23.
22.30 Tigi 7, settimanale di informazione.
22.58 Ora esatta.
23.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
23.30 Telefriulinotte.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 «Isaura», telenovela.
18.50 Documentario.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «IL GRANDUCA», film.
22.05 Documentario.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.15 «E' STATO BELLO AMARSI», film.

ODEON-TRIVENETA

10.30 Telenovela, Signore e padrone.
11.30 Telenovela, marcia nuziale.
12.00 Telefilm.
13.00 Cartoni, Sylvanian family.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sceneggiato, Gli amori di Napoleone.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartoni, Il mio amico Guz.
20.00 Tl, Mister Ed.
20.30 Film, Ciclo «Giallo e nero» (1978) «SBIRRI BASTARDI», con John Tahw, Dennis Waterman, regia Tom Clegg.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
23.30 Odeon news, Top motori.

TELEQUATTRO

13.20 Filo diretto (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Filo diretto (2.a parte - replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.30 Fatti e Commenti (replica).

RAIDUE

Casanova il giovane

«Infanzia, vocazione, prime esperienze di Giacomo Casanova veneziano» di Luigi Comencini va in onda su Raidue alle 23.50. Certo, l'orario non facilita quanti volessero vedere questa pellicola poco nota del regista di «Tutti a casa». Ma i nottambuli non saranno delusi. Comencini, infatti, non rinuncia alle peculiarità del suo cinema migliore e coglie l'ottica dell'infanzia e adolescenza dell'abate veneziano, arrestandosi proprio là dove è fiorita in pieno la sua leggenda di libertino e avventuriero.
Ricostruisce, invece, una Venezia brumosa e spumeggiante, degna di uno schizzo del Longhi, dove tutti si muovono come in un elegante Rondò fra i rintocchi, appena percettibili, della morte e della decadenza. Claudio De Kunter è il piccolo Casanova, Maria Grazia Buccella sua madre. Tra gli altri anche Lionel Stander e Raoul Grassilli.

Italia 7, ore 20.30
«Odissea del Neptune nell'impero scomparso»

E' Ben Gazzara dell'«Odissea del Neptune nell'impero scomparso», gradevole storia d'avventure marine trasmesso da Italia 7 alle 20.30. Daniel Petrie racconta di un laboratorio subacqueo con tre uomini a bordo che precipita per disgrazia in un crepaccio sommerso. Per i tre sopravvissuti l'unica speranza viene dalla superficie, dal batiscafo Neptune, che verrà calato in acqua.
Ma ai soccorritori apparirà ben diversa da quella che si attendevano. Non ci sono sorprese nella regia professionale dell'ex regista prodigio Petrie. Ma attori come Gazzara, Ernest Borgnine e Walter Piedgeon sanno comunque attrarre lo spettatore.

Raiuno, ore 20.30
«Allan Quatermain e le miniere»

«Allan Quatermain e le miniere di Re Salomone», che Raiuno trasmette alle 20.30 in prima visione tv, destinato a chi resta in casa. Il film, infatti, si avvale di un protagonista molto amato dal pubblico, Richard Chamberlain. Nasce una storia collaudata e garantita da uno scrittore di successo come Rider Haggard. Contiene tutti gli elementi avventurosi e ironici che hanno fatto la fortuna della serie di Indiana Jones. Purtroppo, però, non è l'originale, bensì un abile rifacimento ambientato in Africa.

Retequattro, ore 20.30
arriva l'ispettore Morse

Arriva sui teleschermi italiani l'ispettore Morse, nuovo telefilm, made in England. E' costituito da sette storie tratte dai racconti di Colin Dexter, ambientate a Oxford. Verranno tutte trasmesse su Retequattro alle 20.30, ogni venerdì.
L'ispettore capo Morse (John Thaw), detective di gusti difficili, tenero, intuitivo, dotato nello scoprire torbidi intrighi, riesce a districare con abilità le più aggrovigliate matasse dei sentimenti umani. Le sue intuizioni avvengono nei luoghi e nei momenti più disparati: mentre medita davanti a un buon boccale di birra, sua passione, quando ascolta un brano di musica classica (altra sua passione) nel suo appartamento da scapolo.
Al suo fianco, nella lotta contro il crimine, è il sergente Lewis (Kevin Khately), personaggio solido, concreto, tutto raziocinio e buon senso.

Retequattro, ore 22.30
la Batmania a «Ciak»

Tutto oggi in America comincia con «Bat»: le Bat-magliette, le Bat-mobili, i Bat-posaceneri. La moda del film «Batman», che uscirà anche in Italia il 20 ottobre e che sta polverizzando ogni record d'incasso, sembra aver contagiato tutti.
Se ne occupa «Ciak» nella sua seconda puntata in onda alle 22.30 su Retequattro. Anna Praderio, Pierluigi Ronchetti e Giorgio Medail, propongono alcune sequenze in anteprima con tutti i più attesi protagonisti (Michel Keaton, Jack Nicholson, Kim Basinger) e raccontano la vera storia di Batman, il vendicatore di Gotham City, dai disegni originali alla rinnovata moda.

APPUNTAMENTI

Si replica al «Verdi» con Spiros Argiris

TRIESTE — Si replica oggi, al Teatro «Verdi» di Trieste, il concerto sinfonico con l'orchestra diretta da Spiros Argiris e con la partecipazione dei solisti Paolo Bordoni, Fernanda Selvaggio e Siegfried Palm. Il programma comprende «Rosso» di Sylvano Bussotti, il «Triplo Concerto» e la «Terza Sinfonia» di Ludwig van Beethoven.

Politeama Rossetti
Conferenza

TRIESTE — Oggi alle 17.30 nel foyer del Politeama Rossetti avrà luogo la conferenza su «Riccardo III» di Shakespeare della prof.ssa Giovanna Mochi dell'Università di Firenze.

Nuovo Alcione
«Palombella rossa»

TRIESTE — Al Nuovo Cinema Alcione, per il ciclo «Cinema italiano premiato», da oggi si proietta «Palombella rossa», di e con Nanni Moretti. Dal 19 ottobre «Ladri di saponette», di Maurizio Nichetti, e dal 24 ottobre «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore.

Monfalcone
Lortie-Mercier

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 riapre il Teatro Comunale con un concerto del pianista Louis Lortie in duo con Helene Mercier. La serata è dedicata a Ravel.
Martedì 31 ottobre la cantante lirica Gail Gilmore, accompagnata dal pianista Charles Spencer, eseguirà una serie di «songs» del repertorio americano del Novecento.

Al Verdi
Modern Jazz Quartet

TRIESTE — Lunedì 30 ottobre, alle 21, al Teatro Verdi, si terrà un concerto del leggendario gruppo americano Modern Jazz Quartet.

Teatro Sloveno
Apre Schiller

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Kulturni dom di via Petronio 4 s'inaugura la stagione di prosa del teatro Stabile Sloveno con «Amore e raggiro» di Schiller, per la regia di Zvone Sedlbauer.

Monfalcone
«New York Stories»

MONFALCONE — Fino a domenica al Teatro Comunale di Monfalcone si proietta il film «New York Stories» di Woody Allen, Francis F. Coppola e Martin Scorsese.

Cinema Lumiere
Paesaggio nella nebbia

TRIESTE — Ancora oggi in prima visione al Cinema Lumiere di via Flavia 9, si proietta il film di Theo Angelopoulos «Paesaggio nella nebbia», Leone d'argento alla Mostra di Venezia 1988.

Cinema Ariston
Il «Barone»

TRIESTE — Al cinema Ariston, nell'ambito del X Festival dei festival, è in programmazione per la seconda settimana il kolossal avventuroso-fantastico «Le avventure del Barone di Munchhausen», firmato da Terry Gilliam dei Monty Python.
A partire da lunedì 16 ottobre sono in programma proiezioni mattutine per le Scuole delle «Avventure del Barone di Munchhausen», a prezzi ridotti, per gruppi di almeno 100 allievi. Prenotare telefonando al 304222 dalle 17.30 alle 21.
I prossimi film proposti dal «FestFest» saranno «Che ora è» di Ettore Scola», «L'attimo fuggente» di Peter Weir e «Voglio tornare a casa» di Alain Resnais.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Oggi alle ore **20.30** (turno B) concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista P. Bordoni, violinista F. Selvaggio, violoncellista S. Palm. Biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Domani alle ore **18** (turno S) concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista P. Bordoni, violinista F. Selvaggio, violoncellista S. Palm. Biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno primo venerdì» il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con Taormina Arte presenta «Riccardo III» di William Shakespeare, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia. In abbonamento: tagliando n. 1. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE POLITEAMA ROSSETTI. Ore **17.30** Giovanna Mochi dell'Università di Firenze presenta «Riccardo III» di William Shakespeare. (Ingresso libero).
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione '89/'90: continuano le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri e Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/'90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.
TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore **20.30** apertura della stagione 1989-90. Friedrich Schiller «Intrigo e amore». Regia di Zvone Sedlbauer. Turno di abbonamento A. Repliche: domani 14 ottobre alle ore 20.30 (turno di abbonamento B); domenica 15 ottobre alle ore 16 (turno di abbonamento C).
ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore 17.30, 19.45, 22: Dal celebre romanzo di Raspe un film follemente divertente: «Le avventure del Barone di Munchhausen» di Terry Gilliam dei Monty Python, con John Neville, Sting, Robin Williams, Sarah Polley, Valentina Cortese, Oliver Reed e Uma Thurman. 2.a settimana di successo per il kolossal dell'anno.
AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore 17.15, 18.45, 20.15, 21.45. Dalla Mostra di Venezia '89 il film-capolavoro di Pupi Avati: «Storia di ragazzi e di ragazze». Come eravamo: una brillante e divertente rievocazione della provincia italiana anni '30. «Un capolavoro... un film perfetto» (Il Piccolo). 3.a settimana di successo.
EXCELSIOR. Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15. «Rito d'amore», quando l'unione di due corpi supera ogni limite. Con Valerie Bosh e Larry Huckmann. Vietato minori 14 anni.
EDEN. 15.30 ult. 22: «Folli desideri erotici». Ronda Jo Petty in un hard-core che vi farà vivere un'esperienza mai provata. Sensazionale! V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata» il più grande successo in tutto il mondo.
MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «La più bella del reame». Dal nuovo libro scandalo di Marina Ripa di Meana un altro provocante film con Carol Alt. V.m. 14 anni.
NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Karate Kid III, la sfida finale». Con Ralph Macchio e Pat Morita. La prima volta da maestro ad allievo. Poi da padre a figlio. Ora da uomo a uomo. Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Leviathan». Il nuovo straordinario capolavoro di George P. Cosmatos il regista che con «Rambo 2» e «Cobra» ha raggiunto un incasso mondiale di 1.000 miliardi. 3 anni di lavorazione, 5 premi Oscar, un budget di 40 miliardi per realizzare la più fantastica avventura di tutti i tempi. III settimana.
NAZIONALE 3. 16 ult. 22.15: «Spogliando Valeria». Con Dalila di Lazzaro. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Paris by night». Un giallo di alta classe con Charlotte Rampling. V. 18.
CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «La casa 4», un thrilling agghiacciante con L. Blair e D. Hasselhoff. V.m. 14 anni. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500, riduzione Fantastico cinema 3.000).
ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - tel. 304832 - bus 15, 16, 30). Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Palombella rossa» di Nanni Moretti. Per il ciclo «Cinema italiano premiato» grande successo di critica e di pubblico, dalla Mostra del Cinema di Venezia '89, l'ultimo film del più discusso regista italiano. Abbonamenti 10 ingressi L. 35.000 disponibili alla cassa.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **17.30, 20, 22.15:** «Paesaggio nella nebbia» di Theo Angelopoulos con Tania Paleologou, Michalis Zake. Nella Grecia di oggi, due bambini partono alla volta della Germania per conoscere il padre. Il viaggio fortunoso verso il confine si trasforma in un metaforico attraversamento delle gioie e delle pene della vita. 1.a visione. Domani: «Gorilla nella nebbia».
LUMIERE «FESTIVAL DISNEY». Domenica ore 10 e 11.30 «Dumbo», un classico di W. Disney. Posto unico lire 3000.
RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Le infermiere dell'amore». Con Ginger Lyn e Kelly Nichols. Super porno. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: Stagione concertistica '89/'90 oggi ore **20.30** concerto del duo pianistico Louis Lortie, Hélène Mercier. Musiche di Maurice Ravel. Biglietti alla cassa del Teatro, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Le proibitissime, viziose novelle di Canterbury». (V.m. 18).
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Arma letale 2».
CINEMAZERO AULA MAGNA. «Il Sud» di V. Erice. Ore **20, 22.**
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».
SACILE
CINEMA ZANCANARO. «Una vedova allegra... ma non troppo» di J. Demme. Ore **21.**

BORSA DI TRIESTE

10/10	12/10	12/10	12/10		
Mercato ufficiale			SIP	3310	3310
Generali*	44240	44260	SIP risp.*	2680	2680
Lloyd Ad.	18700	18550	Bastogi Irbs	401	404
Lloyd Ad. risp.	10510	10600	Comau	3880	3815
Ras	29420	29450	Fidis	7950	7980
Ras risp.	13700	13500	Sme	4380	4385
Ras risp. n.c.	13400	13400	Stet*	4500	4570
Sai	19450	19400	Stet risp.*	3670	3690
Sai risp.	8290	8250	D. Tripcovich	9400	9400
Montedison*	2265	2260	Tripcovich risp.	3760	3790
Montedison risp.*	1225	1218	Attività immobil.	4600	4600
Pirelli	3250	3530	Fiat*	11735	11715
Pirelli risp.	3525	3530	Fiat priv.*	7361	7335
Pirelli risp. n.c.	2330	2355	Fiat risp.*	7090	7090
Pirelli Warrant	1190	1185	Gilardini	5300	5320
Snia BPD*	3160	3172	Gilardini risp.	3670	3660
Snia BPD risp.*	3150	3120	Dalmine	338	335
Snia BPD risp. n.c.	1660	1700	Lane Marzotto	7650	7650
Rinascente	7810	7800	Lane Marzotto r.	8210	8210
Rinascente priv.	3680	3685	Lane Marzotto r.n.c.	6000	5920
Rinascente risp.	3590	3610	*Chiusure unificate mercato nazionale		
Gerolimich & C.	126	127	**Terzo mercato**		
Gerolimich risp.	89	89	Iccu	810	810
G.L. Premuda	1950	1920	So.pro.zoo.	900	900
G.L. Premuda risp.	1250	1250	Carnica Ass.	11500	11500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	193,20	(-1,03)	Bruxelles	Gen.	6719,83	(-1,19)
Francoforte	Dax	1612,78	(+0,54)	Hong Kong	H.S.	2793,45	(-0,52)
Londra	FT 30	1817,70	(+1,14)	Parigi	Cac	547,90	(-2,44)
Sydney	Gen.	1730,40	(-0,98)	Tokyo	Nik.	34795,05	(-1,27)
Zurigo	C. Su.	653,80	(+0,14)	New York	D.J.Ind.	2759,84	(-0,49)

PIAZZA AFFARI

Una riunione senza colore praticamente immobile

MILANO — Una riunione incolore, contrassegnata da una diffusa stabilità nel livello dei prezzi (+0,9 per cento dell'indice Mib) e dal repentino esaurimento delle ricoperture dei ribassisti, ha fatto da contorno alla risposta premi del mese. Qui gli abbandoni sono stati circa il 95% dei contratti venuti a scadenza.

Decisamente deboli sono state le chiusure dei gruppi De Benedetti e Agnelli. Tra i primi hanno accusato pesanti perdite le Mondadori di tipo ordinario (-2,9%), come pure Latina, Olivetti e Cir. Nei secondi, al comportamento più stabile delle Fiat ha fatto riscontro il calo intorno all'1 per cento di Gemina, Ifi privilegiate, Rinascente e Fidis, mentre in discreto rialzo sono finite solo Snia Tecnopolimeri, Unicem e Cementeria di Barletta.

Note positive sono viceversa venute da Sopaf, Setemer, Fiar, tutte e tre in vistoso rialzo, e dai valori del comparto bancario in genere, con le azioni del Credito Italiano, del Credito Lombardo e del Banco Lariano in progresso di oltre l'1 per cento ciascuna. Stazionarie le Mediobanca, ma ancora prevalenza di offerte per le Interbanca privilegiate. Negli assicurativi di poco migliori Generali e Fondiaria.

Non meno deludenti i valori del comparto chimico, a eccezione della positiva prova di Snia Tecnopolimeri e degli ulteriori spunti di Teleco Cavi e Saffa. Enimont e Montedison sono finite entrambe in flessione di circa mezzo punto percentuale. Di segno opposto l'andamento dei telefonici, trascinati da un'ottima Italcable (+0,9%), come pure delle Autostrada To-Mi, che sono state in grado di recuperare il tonfo registrato 24 ore prima. In rialzo anche le quotazioni di Ratti, Zucchi, Magona, Sisa, Del Favero, Paf, Fiscambi Holding e di altri titoli a meno ampia base azionaria.

Al terzo mercato rinnovato interesse sul warrant Repubblica. Non meno numerosi sono stati i ribassi di una certa entità subiti da Buton, Stefanel, Editoriale, Sim, Burgo privilegiate, Westinghouse, Worthing e Acqua Marcia. Rinviate al ribasso le Kernel rnc che hanno successivamente limitato allo 0,8% la propria flessione sulla riunione precedente. Sempre ben tenute le Italmobiliare e, ancor di più, Pacchetti, Dalmine e Sita.

Frattanto, la notizia che la decisione Consob sulla riammissione o no delle quote di risparmio della Eni è slittata di una settimana non ha destato sopresa tra gli operatori. Comunque è stata confermata l'intenzione di riammetterle limitatamente ai riporti di lunedì prossimo per fissarne il prezzo a fini statistici.

DOPO LISTINO. Il continuo è rimasto sulle posizioni del definitivo, a quota 1.174. Sono migliorate di poco Nba, Fondiaria e Comit. Hanno perso qualcosa Generali, Fiat e Olivetti.

MERCATO RISTRETTO. E' stato pari allo 0,24 per cento il rialzo del mercatino. A parte la vivace rianimazione delle Terme di Bognanco (+5,3%), seguita a distanza dai più discreti spunti di Banca Subalpina e delle popolari di Milano e Novara, il resto del listino ha registrato ben poche idee. In lieve calo, tra l'altro, Popolare Commercio e Industria e Piccolo Credito Valtellinese.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
12/10	pom.	STORM	Venezia	Safa
12/10	18.00	KAPITAN SMIRNOV	Capodistria	49 (6)
12/10	19.30	AGOSTINHO NETO	Jlicevsk	50 (14)
12/10	20.00	SOCARSEI	Venezia	52
12/10	22.00	RAQEFET	Venezia	rada
13/10	09.00	ORTINS BETTANCOURT	Ras Isa	rada/Siot
13/10	08.00	IST	Pola	Arsen.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
12/10	12.00	ALANDIA PEARL	Siot 1	ordini
12/10	12.00	MACH	Arsen.	Ancona
12/10	12.00	UMBERTO D'ANCONA	m. Pesch.	mare
12/10	pom.	FRECCIA DELL'OVEST	47	Ravenna
12/10	sera	BRIONI	33	Fiume
12/10	sera	PEARL	P. Lido	ordini
12/10	20.00	SARAJEVO EXPRESS	50 (14)	Capodistria
13/10	14.00	AGOSTINHO NETO	50 (14)	ordini
13/10	14.00	KAPITAN SMIRNOV	49 (6)	Jlicevsk
13/10	pom.	RABUNION VI	3	ordini
13/10	sera	FRIO OLYMPIC	Frigomar	Pireo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
12/10	12.00	PEARL	rada	P. Lido
12/10	14.00	RALU	rada	Arsen.

navi in rada

RALU, PEARL.

BORSA

1174 (+0,09%) Nella riunione dedicata alla risposta premi, dove gli abbandoni hanno nettamente prevalso sui ritiri, la domanda ha pareggiato l'offerta. Interesse circoscritto a Fiar, Setemer e Sopaf.

DOLLARO

1398,6 (-0,12%) In marginale discesa in seguito a una maggiore prudenza dei cambisti dopo i recenti, quanto vistosi, rialzi. Rimane inoltre viva l'attesa per gli odierni dati sullo stato di salute dell'economia Usa.

MARCO

733,01 (+0,25%) Col forte recupero della lira nello Sme è proseguito l'andamento a fasi alterne della nostra divisa. Sempre stazionaria la sterlina, mentre a Londra il prezzo dell'oro è leggermente salito.

BORSA DI MILANO (12.10.89)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	3200	-6	-0,2	1590	3610	-3,9	2,8	11,6
Abeille	117200	0	0,0	95900	125500	0,3	1,3	20,4
Acq. De Ferrari	7075	70	1,0	5750	13995	-2,9	0,9	83,8
Acq. De Ferrari rnc	2410	10	0,4	2178	4365	-5,5	3,0	26,2
Acq. Marcia	629	-11	-1,7	405	741	-2,2	0,0	—
Acq. Marcia rnc	485	-13	-2,6	246	547	-5,8	0,0	—
Finarte risp.	2790	30	1,1	2740	3220	1,8	0,0	—
Finrex	1592	-18	-1,1	1049	1700	-6,4	0,0	—
Finrex rnc	730	23	3,3	641	825	0,6	0,0	—
Firs	1875	12	0,6	1605	2103	0,8	0,0	—
Firs rnc	730	5	0,7	701	838	-2,0	0,0	—
Fisac	10010	0	0,0	3895	10930	0,0	3,5	26,6
Fisac risp.	9500	0	0,0	4201	10400	-1,0	1,1	25,2
Fiscambi Hold.	6600	190	3,0	6100	7200	0,7	1,2	21,4
Fiscambi Hold. rnc	2275	-14	-0,6	1650	2530	4,4	4,4	7,4
Fochi Filippo	3939	39	1,0	2250	4010	5,0	3,0	23,0
Fornara	3229	29	0,9	2190	3390	1,5	1,5	0,9
Franco Tosi	30200	-250	-0,8	18900	32550	-0,3	2,8	33,2

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Gaic	23300	0	0,0	21000	31790	-0,9	1,0	35,9
Gemina	2398	-22	-0,9	1670	2499	1,2	2,1	26,1
Gemina risp.	2425	10	0,4	1639	2515	0,1	2,5	26,4
Generali	44290	170	0,4	39850	47470	0,9	0,7	41,0
Gerolimich	127	1	0,8	86	134	1,6	4,7	24,0
Gerolimich rnc	89	0	0,0	79	103	-1,1	11,2	16,8
Saipem risp. warrant	480	0	0,0	410	890	-0,2	16,7	17,3
Sasib	5350	-49	-0,9	4220	6200	-1,9	3,3	19,1
Sasib priv	5293	-2	0,0	4200	6200	1,0	3,3	18,9
Sasib rnc	3515	24	0,7	2290	4049	-3,4	5,5	12,6
Schiapparelli	1215	-7	-0,6	905	1401	0,0	2,5	7,5
Selm	2705	-8	-0,3	1430	2860	0,6	2,6	27,8
Selm rnc	2705	5	0,2	1449	2800	0,6	3,3	27,8
Serfi	7490	-20	-0,3	5400	7940	0,5	2,1	22,5
Setemer	37900	2910	8,3	18800	40000	14,8	0,4	17,1
Sifa	3245	46	1,4	2275	3288	4,7	2,5	6,6
Sifa rnc	1735	0	0,0	1349	1805	1,9	5,8	3,5
Sim	5970	-280	-4,5	3970	7800	-5,4	0,0	32,5

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Siossigeno	45230	0	0,0	32450	48000	0,1	3,8	20,4
Siossigeno rnc	37950	-50	-0,1	23700	39900	-3,2	4,6	17,1
Sip	3338	19	0,6	2554	3715	1,9	4,2	11,4
Sip rnc	2705	2	0,1	2250	2806	1,3	6,7	9,3
Sirti	11060	90	0,8	8900	11420	4,3	4,1	20,8
Sisa	3090	79	2,6	1880	3150	3,3	1,0	18,0
Sme	4380	20	0,5	3500	4579	5,5	1,1	34,2

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,3	0,00
BTP gen. 90 12,50%	100,2	-0,05
BTP feb. 90 9,25%	99,1	-0,05
BTP feb. 90 12,50%	100,4	0,00
BTP mar. 90 9,15%	98,95	0,00
BTP mar. 90 10,50%	99,05	0,00

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
B.ca Pop. Milano	10510	70	0,7	7117	11850	4,1	4,1	10,0
B.ca Pop. Milano W.	5750	11	0,2	2950	6890	5,5	—	—
B.ca Pop. di Intra	14200	100	0,7	7750	14800	1,4	4,6	14,7
B.ca Prov. Napoli	6060	0	0,0	3983	6060	0,3	1,3	29,1
B.ca Subalpina	4630	80	1,8	4199	5190	5,0	2,2	38,0
Banco di Perugia	1346	0	0,0	970	1480	0,2	2,2	16,2
Bieffe	8850	0	0,0	2750	10500	0,0	0,6	147,5
Cibiemme Plast	2510	-10	-0,4	2012	2890	0,3	3,0	18,1
Citibank Italia	5400	-50	-0,9	3950	6700	-2,3	—	20,8
Credito Agr. Bresc.	7850	10	0,1	5390	8222	0,6	2,8	15,6
Credito Bergamasco	33710	-690	-2,0	20539	35397	-0,6	3,3	21,5
Creditwest	10990	200	1,9	5700	11300	1,3	4,1	15,7
Finance	41150	0	0,0	18100	41700	0,2	1,2	34,9
Finance priv.	20400	0	0,0	10100	22400	0,0	2,5	17,3
Frette	8420	-20	-0,2	5800	8930	-0,9	3,6	31,4
Italiana Incendio V.	235500	500	0,2	153900	260700	1,5	0,5	36,7
Piccolo Cr. Valtell.	16850	-50	-0,3	13000	17550	-2,0	4,7	11,3
Terme di Bognanco	800	40	5,3	387	889	5,3	4,0	—
Zerowatt	5750	0	0,0	2950	6050	-1,7	0,7	38,5

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 211,92 (+0,16%); Azionari 254,5 (+0,21%); Bilanciati 218,66 (+0,21%); Obbligazionari 169,45 (+0,05%). Fonte: Studi Finanziari.

Fondo	Quota	Var. %
Adriatic Bond	10851	0,22
Adriatic Global	12195	-0,36
Agos Bond	10709	-0,03
Agrifutura	11127	-0,04
Ala	11704	0,02
America	13176	0,29
Arca 27	11719	0,43
Arca BB	22229	0,34
Arca RR	11769	0,06
Arca Te	12059	0,52
Imibond	10183	-0,10
Imicapital	27474	0,19
Imindustria	10972	0,16
Imirend	14452	0,08
In Capital Bond	10311	-0,31
In Capital Equity	11704	-0,27
Indice	11855	0,57
Interbancaria az.	19958	0,28
Interbancaria rend.	16004	-0,02
Intermobiliare	13085	0,29

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1398,6	1397	1398,32
Marco tedesco	733,01	731	733,01
Franco francese	216,3	215,5	216,33
Fiorino olandese	649,49	648	649,495
Franco belga	34,916	34,75	34,918
Sterlina	2168,5	2165	2168,55
Lira irlandese	1951,4	1925	1951,7
Corona danese	187,99	186	188,025
Dracma	8,325	8	8,322
Ecu	1505,3	—	1505,15
Dollaro canadese	1192,5	1180	1192,5
Yen giapponese	9,692	9,55	9,692
Franco svizzero	836,86	835	836,83
Scellino austriaco	104,245	103,5	104,24
Corona norvegese	198,42	196	198,44
Corona svedese	214,02	210	214,01
Marco finlandese	322,2	318	322,3
Escudo portoghese	8,622	8,50	8,623
Peseta spagnola	11,511	11,30	11,512
Dollaro australia	1074	1070	1073,9
Dinaro (Milano) tg	—	0,01	—
Dinaro (Trieste)	—	0,035	—
Dinaro (acquisto)	0,015	—	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,9039-9119	6,4625-4745	1,5505-5515	1,675-676
Yen	1,3205-3235	4,4782-4858	223,42-73	1,16-1615
Marco	—	*3,3825-3922	2,9568-9603	*87,7-79
Franco Fr.	*29,43-59	—	10,031-046	*25,86-89
Sterlina	2,956-97	10,005 023	—	2,5949-5981
Franco Sv	*114,09-29	3,864-8716	2,5963-5996	—
Lira	**1,359-369	**4,619-6282	2167,5-2170,6	*0,1195-1197

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Ottobre	Dom.	Off.	Ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16250	16450	Sterlina oro n.c.*	122000	126000
Oro Londra (2)	363,1	363,6	Sterlina oro n.c.	120000	126000
Oro Zurigo (2)	363,1	364,1	Marengo italiano	96000	103000
Argento (3) (ind.)	230500	236200	Marengo svizzero	94000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. F.Vet. 88-94 7,50%	129,35	0,27
Att. Immob. 88-95 7,50%	177	0,00	Med. Italc.85-95 7,00%	216	-1,62
Binda-Sott. 85-90 12,00%	98,25	0,25	Med. Italgas 85-95 6,00%	102,7	0,19
Centrob. Binda 86-91 10,00%	96,8	-0,93	Med. Italmob. 86-95 7,00%	213,5	0,47
Cir 85-92 10,00%	104,35	-0,34	Med. Linific. 86-93 7,00%	97,5	0,00
Cir 86-92 9,00%	94,2	-0,05	Med. Marzotto 86-93 7,00%	161	-0,06
Crediop Nba 87-93 6,00%	91,1	0,66	Med. Metanop. 87-93 7,00%	97,6	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	102,75	0,24	Med. Pir & C. 86-93 6,50%	90,5	0,11
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	98,85	-0,10	Med. Saipem 87-92 5,00%	85	1,65
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,6	0,05	Med. Sicil. 87-95 5,00%	84,7	0,00
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	101	0,00	Med. Sip 86-91 8,00%	121,6	0,00
Eridania 85-90 10,75%	173,1	0,92	Med. Snia Fib.86-95 6,00%	88	0,57
Euromobiliare 86-93 10,00%	95,1	1,16	Med. Snia Tec.86-93 7,00%	138,2	0,14
Ferfin 86-93 7,00%	85,4	-0,12	Med. Unicem 86-96 7,00%	111	0,72
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	88,65	0,17	Merloni 87-91 7,00%	106,55	-0,42
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85,3	-0,23	Mont. Selm-Ferf 10,00%	101,1	0,10
Gerolimich 81-90 13,00%	104	0,00	Olcese 86-94 7,00%	89	0,00
Gim 86-93 6,50%	99,6	0,10	Pirelli & C. 85-91 9,75%	139	0,00
Iri-Credit 86-91 7,00%	96,4	0,00	Pirelli SPA 85-95 9,75%	180	0,56
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93,4	0,00	Rinascente 86-93 8,50%	110,25	0,23
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,3	-0,10	Saffa 87-97 6,50%	129	0,31
Marelli 87-95 6,00%	83,9	0,12	Selm 86-93 7,00%	90,5	-0,22
Med. Barletta 87-94 6,00%	86,05	0,06	Siossigeno 81-91 13,00%	690	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	89,1	0,11	Snia Bpd 85-93 10,00%	173,5	-0,29
Med. Cir 85-95 8,00%	303,1	0,36	Zucchi 86-93 9,00%	165	1,21
Med. Cir 85-95 10,00%	162	-0,59	**Parzialmente convertibili**		
Med. Cir 86-96 7,00%	89,6	0,11	Fochi 87-91 8,00%	123,1	0,08
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	103,6	-0,05	Imi Unicem 84-90 14,00%	111,9	0,36

MERCATO DEL DENARO

Valuta 16.10.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12-13,25	12,75-14	15 Giorni	12,250	13,125
Vista	12,250	12,625	1 Mese	12,000	13,000
7 Giorni	12,125	13,000	2 Mesi	12,000	13,000

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-13,125); 2 mesi (11,500-12,250), 3 mesi (12,500-13,250).

Olivetti 87-94 6,37%	78,5	0,00

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-01-90	91	97,446	0,07%
17-04-90	183	94,728	0,00%
15-10-90	364	89,751	0,00%

(Rendimenti indicativi)

CIAMPI ALLA CAMERA SUL PROGETTO AMATO

Banca pubblica, stile «privato» Spunta l'ipotesi 51 per cento

Per il governatore di Bankitalia il problema della privatizzazione va affrontato con pragmatismo non come un bene in sé e per sé

ROMA — Alla commissione Finanze della Camera si sta studiando la possibilità di fissare al 51% il limite minimo della partecipazione statale nel pacchetto azionario delle banche pubbliche che diventerebbero società per azioni. Il resto, a disposizione dei privati. Ma questo non significherà privatizzare: solo, assumere un preciso modello di organizzazione. Quella, appunto, della Spa. L'orientamento è emerso in modo netto ieri, nel corso dell'audizione del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, il quale si è espresso a proposito del disegno di legge «Amato» sulla riforma delle banche pubbliche.

Per Ciampi la questione è fare in modo che negli istituti di credito si esprimano il meglio del pubblico e il meglio del privato. Sì dunque all'ingresso dei privati anche se, ha aggiunto il governatore, «la privatizzazione non è un bene in sé, da perseguire comunque. Essa può risultare da scelte di politica economica dello Stato volte a reperire risorse, o può scaturire da decisioni, caso per caso, dirette a potenziare l'operatività di singole banche anche mediante collegamenti partecipativi con altre imprese».

Insomma il capo dell'istituto di emissione è convinto che non esiste «una linea di confine ottimale che nell'economia separi la quota pubblica da quella privata». Il problema, ha detto, va affrontato con sano pragmatismo.

Sul nodo dell'adozione del modello societario il governatore della Banca d'Italia ha sostenuto che la via da preferire è lo scorporo dell'istituto di credito dall'ente di appartenenza e il suo conferimento in una società per azioni di nuova costituzione. Ciampi ha aggiunto che nel caso di una cessione integrale si renderebbe necessaria la predisposizione di una serie di cautele, «volte a contrastare configurazioni non compatibili con l'attività bancaria della società controllata».

Per sciogliere il problema si potrebbe — ha ipotizzato il governatore — adottare uno statuto che individui l'oggetto dell'ente nella gestione di partecipazioni bancarie e preveda limitazioni alla cessione della partecipazione di controllo. Le modifiche dello statuto dovrebbero poi essere sottoposte a una procedura pubblica.

Ma attualmente esistono gruppi industriali che controllano banche? Il governatore ha risposto di no al capogruppo socialista alla Commissione Franco Piro; ha anche detto comunque che «bisogna evitare posizioni di controllo da parte del settore non finanziario».

Nel corso dell'audizione sono emersi i due principali ostacoli che il disegno di legge di Amato dovrà superare: il trasferimento all'Inps dei trattamenti pensionistici relativi ai dipendenti di una parte delle banche pubbliche, e la questione fiscale. Sul primo fronte la commissione è indirizzata a trasferire soltanto i fondi obbligatori, lasciando invece alle banche quelli integrativi. Sull'altro fronte, il governatore si è espresso favorevolmente per l'estensione ai privati della neutralizzazione degli effetti fiscali derivanti dalle fusioni.

Si tratterebbe in altre parole del congelamento ai fini fiscali delle plusvalenze che potrebbero emergere da fusioni e scorpori. Ma il democristiano Luigi Grillo, relatore del disegno di legge, si è dichiarato invece a favore delle agevolazioni, che consentirebbero alle banche di fruire anche di crediti di imposta.

Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi.

VALUTE / DOPO L'IMPENNATA DI MERCOLEDI'

Dollaro, prudenza

In lieve ripiegamento la quotazione sui mercati

Al fixing italiano la moneta statunitense ha chiuso a 1398,32 lire rispetto alle 1400,6 del giorno precedente. Stesso andamento sugli altri mercati valutari, con l'eccezione di Tokyo, dove il dollaro si è ulteriormente rafforzato nonostante gli interventi delle banche centrali. Impieghi bancari: in Italia continua la corsa.

ROMA — Marco in rialzo e dollaro sostanzialmente stabile alla chiusura dei mercati valutari italiani: la valuta tedesca è stata infatti quotata 733,01 lire contro le 731,20 lire di mercoledì, mentre quella statunitense è stata fissata ieri a 1398,32 lire rispetto alle 1400,645 lire della precedente quotazione.

Anche sulle altre principali piazze europee, il dollaro si è attestato ieri su posizioni in linea con quella di mercoledì, anche se con una tendenza a un leggero ripiegamento: a Parigi, la moneta statunitense è stata fissata a 6,4685 franchi contro i 6,4835 franchi di mercoledì; a Francoforte — dove la Bundesbank non ha compiuto interventi ufficiali — il biglietto verde è stato quotato ieri 1,9079 marchi rispetto agli 1,9146 marchi precedenti.

La «performance» del dollaro sui mercati europei non ha ricalcato quella sulla piazza di Tokyo, dove le banche centrali nipponica e statunitense sono state costrette a intervenire ripetutamente per frenare l'ascesa della valuta Usa. Nonostante l'aumento del tasso di sconto giapponese dal 3,25 al 3,75 per cento, il dollaro ha mostrato un notevole vigore, chiudendo a 114,60 yen (in crescita di 0,70 yen). All'apertura degli scambi a New York, il dollaro si è situato su livelli analoghi a quelli europei (1,9090 marchi, 1399,50 lire) e alla quotazione di Tokyo (144,35 yen).

Un po' per la necessità di una correzione dopo l'impennata di mercoledì, un po' per una valutazione più serena delle recenti dichiarazioni di Greenspan su tassi d'inflazione e d'interesse, un po' ancora per i segni di flessione del costo del denaro Usa, il dollaro ha preferito dunque, almeno per ieri, imboccare la via della prudenza.

In parte questa prudenza è stata consigliata anche dall'imminenza dell'annuncio dei dati statistici Usa di settembre, in programma oggi (vendite al dettaglio e prezzi produttori), che per quanto considerati inflazionistici, potrebbero riservare delle sorprese. Tuttavia il fatto nuovo è la discesa dei fondi federali all'8,3-4%, il livello più basso da fine '88: secondo gli analisti del credito questo significa che la Riserva sta allentando le redini, pur continuando a drenare fondi per evitare una discesa troppo rapida dei tassi.

E' un modo per contribuire a spingere nuovamente il dollaro sotto la quota 1,90 marchi. Il comportamento dell'istituto rientra nell'impegno preso dai «Sette» a Washington, ricordato ieri dal ministro francese delle finanze, Beregovoy, di non far più salire il dollaro (ma anche di non farlo scendere troppo). Beregovoy, fra l'altro, ha rivelato che i «Sette» hanno fissato un limite di fluttuazione.

Prosegue intanto in Italia la «corsa» degli impieghi bancari a fronte di un rallentamento della crescita dei depositi. Secondo le stime fornite dalla Banca d'Italia a settembre i prestiti complessivi erogati dal sistema bancario hanno messo a segno una crescita del 21,5% rispetto allo stesso mese del 1988 contro il +22% registrato ad agosto. In particolare la crescita dei prestiti in lire è stata pari al 18,5%, contro il +19,1% registrato in agosto.

In rallentamento il flusso dei depositi che, sempre secondo le stime di Bankitalia, è cresciuto in settembre del 7,5% rispetto allo stesso mese dell'88 contro il +8% registrato in agosto.

VALUTE / LONDRA

L'impegno della Thatcher: «Terremo alta la sterlina»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La sterlina non sarà svalutata e la politica degli alti tassi di interesse continuerà ad essere perseguita dal governo conservatore come il più valido antidoto contro l'inflazione: questi due formali impegni sono stati assunti ieri dal cancelliere dello Scacchiere Lawson dinanzi al congresso tory che si svolge a Blackpool.

Chi si attendeva una sterzata o addirittura un'inversione di tendenza dell'amministrazione Thatcher dopo i recenti cali della sterlina sui mercati valutari è rimasto deluso. E non hanno motivo di gioire i piccoli imprenditori, i commercianti e i proprietari di abitazione britannici indebitati con gli istituti di credito.

Il cancelliere ha ripetuto che la decisione di elevare il tasso di sconto al 15 per cento non è stata da lui presa a cuor leggero, perché comporterà sacrifici per una vasta parte della popolazione. Ma il benessere della nazione britannica nel suo insieme deve essere anteposto ad altra considerazione.

Respingendo l'ipotesi della svalutazione, Lawson ha detto tra gli applausi dell'assemblea: «Il partito conservatore non è stato mai e non sarà mai il partito che svaluta la sterlina». Il cancelliere ha ammesso l'impopolarità dei provvedimenti che accrescono il costo del denaro, e ha soggiunto: «Chi assume la carica di ministro del Tesoro volendo rendersi popolare ha scelto male il suo lavoro».

Secondo il cancelliere dello Scacchiere, non esiste un'alternativa alla strada da lui imboccata. Circa il successo della politica economica intrapresa dai conservatori egli non nutre il minimo dubbio.

Lawson ha ricordato che gli ultimi otto anni sono stati caratterizzati in Gran Bretagna da una continua crescita economica. Il pericolo di una recessione non esiste, purché gli imprenditori intensifichino la produttività e contengano i costi di gestione soprattutto nel settore salariale per arginare la spinta inflazionistica. Assumendo un tono cattedratico il cancelliere ha voluto spiegare che l'inflazione — per chi non lo sappia — è costituita da «una grande massa di denaro che insegue pochi beni disponibili».

Un drastico sistema di controllo dei crediti non sarebbe praticabile come baluardo contro la marea inflazionistica; molto più efficace può dimostrarsi un aumento degli oneri finanziari per chiunque desidera prestiti.

Il cancelliere ha deriso i laboristi per la mancanza di una politica economica che possa sostituire quella attuata con successo dai conservatori. In una recente intervista radiofonica il leader dell'opposizione parlamentare Kinnock ha eluso le domande che gli venivano rivolte sull'argomento, sostenendo che non spetta a lui risolvere i problemi dell'amministrazione Thatcher. Traendo spunto da questo episodio, Lawson ha commentato: «La verità è che i laboristi sanno soltanto di non sapere come debba essere impostata una efficiente politica economica».

Nessun accenno è stato fatto da Lawson alle prospettive di un ingresso della sterlina nel Sistema monetario europeo. Una sollecita adesione allo Sme è stata auspicata da Sir Leon Brittan, ex ministro tory che era membro della commissione esecutiva del Mec. In una conferenza tenuta ai margini del congresso, Brittan ha negato che la sovranità britannica possa essere minacciata dalle istituzioni finanziarie della Comunità.

Un altro vigoroso e polemico discorso è stato pronunciato a Blackpool dal ministro della Difesa King, che ha severamente criticato l'ambiguità dei laboristi nella politica per il disarmo nucleare. King ha inoltre rimproverato il Labour Party per avere invitato al congresso del partito un esponente di Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, pochi giorni dopo il sanguinoso attentato di Deal, dove dieci cadetti della scuola di musica dei Marines britannici sono stati massacrati da una bomba dei terroristi nordirlandesi.

Il congresso conservatore si concluderà oggi con l'atteso discorso di Margaret Thatcher.

L'IMPORT DOPO IL '92

Auto, la Cee apre a Tokyo Definita la quota italiana

BRUXELLES — Nel 1995 l'Italia dovrebbe importare auto giapponesi per il 6,7 per cento del totale delle immatricolazioni. L'ipotesi è allo studio della Commissione europea e lo si è appreso a Bruxelles da fonti comunitarie qualificate. Concessioni come questa dovrebbero — si osserva — incoraggiare Tokyo ad accettare grande gradualità nell'apertura del mercato Cee dopo il '92.

La Commissione lavora da oltre un anno alla definizione dell'assetto del mercato dell'auto dopo il 1992, in particolare nei confronti dei giapponesi. Il gruppo di lavoro della Commissione — che comprende sette commissari — ha parlato ieri l'altro a Strasburgo di questa proposta degli esperti.

Il documento di studio esaminato dai Sette propone l'apertura progressiva dei mercati italiano francese, spagnolo, i più chiusi all'import giapponese. Tra il 1991 e il 1995 la quota di auto giapponesi aumenterebbe dell'uno per cento o dello 0,5 l'anno. Nella prima ipotesi, la quota giapponese del mercato italiano — oggi pari al 2,7 per cento circa — diventerebbe del 6,7 per cento nel 1995.

Per Gran Bretagna e Portogallo (mercati meno chiusi alle auto giapponesi) l'apertura sarebbe di mezzo o di un quarto di punto l'anno. Intanto, gli altri Paesi europei dovrebbero impegnarsi a non chiudere il loro mercato alle auto giapponesi. Secondo le stesse indicazioni, non si offrirebbero ai giapponesi quote globali di export nella Cee. Le importazioni dal Giappone coprono il 9,8 per cento del mercato europeo.

Secondo esperti comunitari, la Commissione si prepara ad accettare — in cambio di qualche concessione italiana, francese, spagnola — che il periodo di transizione vada ben al di là del 1992, data prevista per il completamento del mercato unico europeo. I costruttori dei Dodici chiedono un periodo transitorio di cinque anni dopo il 1992 prima di aprire il mercato dei Dodici alle auto giapponesi.

I vicepresidenti della commissione Frans Andriessen (relazioni esterne) e Leon Brittan (concorrenza) sono appena tornati dal Giappone, dove hanno avuto contatti con esponenti del governo e con industriali. Il vicepresidente Martin Bangemann (mercato interno e industria) ha fatto un giro europeo dei costruttori d'auto, mentre il commissario per la fiscalità, Christiane Scrivener, sta preparando un documento sulle regole di origine cui i prodotti dovranno rispondere per essere considerati europei.

IN SETTEMBRE

Consumi elettrici, crescita frenata

ROMA — La crescita dei consumi elettrici in settembre con +3,6% è stata meno vivace dei mesi precedenti e per il periodo gennaio-settembre l'aumento si è assestato sul +4,1%, al di sotto della media, che nel 1989 si stava assestando sul 4,8% circa. Questa minore dinamica dei consumi, rilevata con i dati definitivi diffusi dall'Enel, è stata attribuita alle favorevoli condizioni meteorologiche del mese scorso, e rende meno preoccupante il deficit tra le crescenti quantità di elettricità richieste sulla rete e le quantità prodotte, che risultano limitate dalle difficoltà di costruire nuove centrali.

Nel periodo gennaio-settembre la richiesta di energia elettrica in tutta la rete italiana (non solo quella dell'Enel) ha presentato aumenti del 4,4% nel centro Nord, del 4,0% nel centro Sud, del 4,7% in Sicilia e dello 0,5% in Sardegna. Nello stesso periodo sulla sola rete Enel l'incremento è stato del 4,5%.

La produzione lorda di energia elettrica in Italia, nel mese di settembre 1989, è stata pari a circa 18.000 milioni di kwh con un aumento del 6,1% rispetto al settembre 1988. Alla produzione di energia elettrica hanno partecipato la fonte termoelettrica tradizionale e quella geotermoelettrica con circa 15.240 milioni di kwh (+10,1% rispetto al settembre 1988) e quella idraulica con 2.760 milioni di kwh (-11,5% per effetto delle sfavorevoli condizioni idrologiche).

Sempre nel mese di settembre il saldo delle importazioni di energia elettrica con l'estero si è ridotto da 2.684 milioni di kwh nel 1988 a circa 2.470 milioni di kwh nel 1989 con una flessione dell'8,1%; dall'inizio dell'anno si è verificato invece un aumento del 5,9%.

L'ISTITUTO DI CREDITO GORIZIANO RADDOPPIA

Una Cassa per Manzano

Entro il 1992 saranno aperti due nuovi sportelli nel Pordenonese

GORIZIA — Dopo l'approdo del 1987 a Reana del Rojale, la Cassa di risparmio di Gorizia raddoppia la sua presenza in Friuli inaugurando oggi pomeriggio la nuova filiale di Manzano. La cerimonia, presenti il presidente dell'Istituto di credito Antonio Tripani, le autorità e gli ospiti, è prevista per le 16 nella sede di via Divisione Julia.

Le motivazioni della scelta del Friuli per iniziare un'estensione regionale dell'attività sono state illustrate ieri mattina in una conferenza stampa dal direttore generale dell'Istituto Franco Podda il quale ha anche annunciato che entro il 1992 saranno aperti altri due sportelli nel Pordenonese e che è allo studio un ingresso anche a Trieste dove già, comunque, la Cassa di risparmio di Gorizia è presente con un punto operativo del Credito fondiario.

La Cr-Go intende qualificarsi come banca locale e quindi regionale (non è in programma alcun sconfinamento in altre regioni) per tenere saldi i legami con la realtà del Friuli-Venezia Giulia e in vista anche dell'arrivo di nuova concorrenza non tanto, con il '92, da parte di banche straniere quanto dalla continua espansione delle grandi banche nazionali che stanno scoprendo come la provincia italiana sia laboriosa, ricca e sicura.

Il ruolo della Cr-Go, del resto, deve essere valorizzato sul piano regionale proprio per i prodotti specifici offerti, dal Credito fondiario alla sezione delle Opere pubbliche fino al Fondo di rotazione per le iniziative economiche (Frie). Parallelamente possono essere offerti alla clientela regionale quei servizi connessi all'altro aspetto della «filosofia» della Cr-Go e connesso alla scelta consortile: la Cassa, infatti, fa parte della Gepo (Gestione portafoglio), della Leasest (società di leasing), dell'Intercassa (società finanziaria) e della «Officina finanziaria» di Treviso specializzata nella consulenza alle ditte e alle industrie che operano sui mercati dell'Est.

Con l'apertura della filiale manzanese salgono a 18 gli sportelli della Cassa di risparmio di Gorizia la quale occupa 365 dipendenti, 40 dei quali sono stati assunti con i contratti di formazione lavoro.

Lo «sbarco» a Manzano rientra, come detto, nella vocazione regionale della Cr-Go; del resto nell'area manzanese esistono già numerosissimi clienti che si appoggiano sugli sportelli della Cr-Go e il bacino di utenza riguarderà dieci Comuni (Manzano, Buttrio, Chiopris-Viscone, Corno di Rosazzo, Moimacco, Pavia di Udine, Pradamano, Premariacco, San Giovanni al Natisone e Trivignano Udinese) con una popolazione di oltre 36 mila persone.

API

Assemblea generale

PORDENONE — Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, concluderà domani a Pordenone nella sala convegni della Fiera, I lavori dell'assemblea generale dell'Unione regionale dell'associazione piccole e medie industrie che inizierà alle 17.

Dopo i saluti del sindaco Cardin, sono previsti gli interventi di Rodolfo Anghileri, presidente della Confapi, Renzo Bit, presidente dell'Unione regionale Api e di Adriano Biasutti, presidente della giunta regionale.

PER LE IMPRESE ITALIANE IN JUGOSLAVIA

E «Sloveneta» nasce a Sesana

VENEZIA — Una società commerciale mista, che ha lo scopo di dare un impulso alle collaborazioni italo-jugoslave, viene costituita ufficialmente oggi da «Arcomes», società di commercio estero della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) veneta; dall'Ente per la Zona franca, costituito dal Comune di Sesana e dal governo jugoslavo per l'attuazione dell'accordo di Osimo e dei successivi; e da «Agea», società di consulenza costituita da alcuni docenti dell'Università di economia di Lubiana.

La nuova società si chiamerà «Sloveneta» e garantirà servizi alle imprese italiane che cercano collaborazioni in territorio jugoslavo, consulenze per la costituzione di società e imprese miste, per la loro gestione e per l'utilizzo dei finanziamenti agevolati previsti dagli accordi intergovernativi italo-jugoslavi.

Il capitale sociale della «Sloveneta» è stato sottoscritto per il 50 per cento da «Arcomes» e per il 25 per cento da ciascuno dei due partner jugoslavi. La società — che aprirà il suo ufficio a Sesana — avrà un presidente italiano, con poteri di rappresentanza formale e di garanzia del patto sociale, e un direttore jugoslavo, con funzioni esecutive.

La società sorge anche per dare corpo alle nuove prospettive apertesi sia grazie alla nuova legislazione jugoslava — favorevole alla formazione di imprese miste — sia grazie agli accordi intercorsi tra i due Paesi a livello governativo.

La costituzione di «Sloveneta» — è detto in un comunicato della Cna veneta — fa parte di un progetto complessivo di «Arcomes» tendente a rendere vantaggiose le possibili operazioni di collaborazione. Sono previsti insediamenti all'interno della Zona franca di Sesana per le particolari agevolazioni previste.

Una prima «tranche» di progetti riguarda una decina di aziende che hanno incaricato «Arcomes» di reperire partner jugoslavi. Per un gruppo di esse si sta anche definendo un accordo con il Comune di Sesana per la realizzazione dei capannoni presso i quali opereranno le società miste.

FINANZIARIA / CONFRONTO SU SANITA' E ENTI LOCALI

Qualche ritocco all'orizzonte

La Dc preannuncia una serie di emendamenti per i quali c'è la copertura

ROMA — Per il capogruppo Dc del Senato Nicola Mancino la legge finanziaria non è «un catenaccio immodificabile». E perciò i senatori democristiani presenteranno degli emendamenti per eliminare i vari «problemi» creati in diversi settori. Il sostegno alla manovra economica resta però immutato: gli obiettivi che si prefigge il governo non sono in discussione per tutti gli emendamenti, hanno assicurato i senatori Dc, sarà garantita la copertura finanziaria.
Una maggiore attenzione sarà rivolta alla sanità e agli enti locali. Le proposte di modifiche (che dovranno essere presentate entro il 24 ottobre) saranno concordate con gli altri gruppi della maggioranza e riguarderanno l'agricoltura, gli stanziamenti per le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, i trasporti, il commercio, i lavori pubblici, e le questioni riguardanti il mondo sociale (handicappati e recupero dei drogati).
I ministri del Tesoro, Carli e del Bilancio, Pomicino, si sono detti disponibili ad accogliere le richieste migliorative. Carli ha ricordato che la legge finanziaria «non compie una rivoluzione, ma solo un'evoluzione nella direzione di ricondurre sotto controllo la spesa pubblica». E che le misure adottate sono giustificate dal carattere eccezionale dell'anno che è alle porte.
Il 1990 infatti porterà la soppressione dei controlli di frontiera, la liberalizzazione dei movimenti di capitali e la riforma del sistema di intermediazione bancaria e non bancaria.
La commissione sanità del Senato ha chiesto intanto al ministro De Lorenzo di fornire nella seduta fissata per martedì prossimo dei chiarimenti sui fondi previsti per il servizio sanitario nazionale. In una conferenza stampa il comunista Giovanni Berlinguer, «ministro ombra» della sanità, ha affermato che le uscite sarebbero sottostimate di 4.000 miliardi (65.234 miliardi al posto di 69.238 miliardi di spesa indicati dal ministero della sanità).
Per questo motivo il Pci ha chiesto dei chiarimenti a De Lorenzo e gli altri gruppi, anche quelli della maggioranza, si sono associati.
Un altro membro del «governo ombra» del Pci, il ministro dell'Ambiente Chicco Testa ha invece denunciato che nella finanziaria per il 1990 sono stati ridotti di 1.000 miliardi gli stanziamenti per la difesa del suolo. A protestare per questi tagli è stato anche il senatore socialdemocratico Maurizio Pagani, presidente delal commissione ambiente.
Contro la legge finanziaria sono scese in campo le regioni a statuto speciale che la ritengono un rischio per la loro stessa autonomia. Il senatore Dc Gianuario Carta ha detto di condividere questo timore. E ha citato il caso della Sardegna: il Parlamento sta per varare la legge speciale di rinascita mentre contemporaneamente la legge finanziaria prevede una decurtazione dei fondi.
Il presidente della regione siciliana Rino Nicolosi è stato ricevuto a palazzo Chigi dal vicepresidente del Consiglio Martelli. E ha ottenuto l'impegno del governo di presentare un proprio emendamento alla finanziaria per ripristinare il fondo di 100 miliardi circa destinato alla utilizzazione di 1.700 edili palermitani assunti in condizioni precarie dal comune e che ora vedono in pericolo il loro posto di lavoro.

Per Carli (nella foto) «la legge finanziaria non compie rivoluzioni ma rappresenta solo una evoluzione per controllare la spesa pubblica»

FINANZIARIA / MOZIONE

In quattro anni rivalutate le pensioni d'annata

ROMA — Buone notizie sul fronte delle pensioni d'annata. Il Parlamento ha avuto una seduta «storica»: per la prima volta da quando esistono, le pensioni d'annata hanno avuto l'onore della discussione e della votazione in aula. E' accaduto ieri alla Camera, che aveva all'ordine del giorno una mozione di maggioranza, promossa dalla Dc e vedeva come primo firmatario l'on. Andrea Borruso, e un'altra di opposizione tra cui si trovavano diversi parlamentari appartenenti ai partiti della maggioranza.
Alla fine è stata votata la mozione e larghissima maggioranza, con la quale si impegna il governo a pervenire alla perequazione delle pensioni entro quattro anni. Una mozione che il governo ha accettato, considerato che la graduale eliminazione delle pensioni d'annata fa parte dello stesso programma di governo. La mozione impone al governo di presentare un piano di rivalutazione che, a partire dal gennaio 1990 e per quattro anni, porterà alla eliminazione delle attuali forti discriminazioni di trattamento che esistono non in base ai contributi versati ma all'anno di collocamento a riposo.
E' una vecchia questione, presente soprattutto nel pubblico impiego. E' infatti quasi il 90% dei pensionati ex dipendenti pubblici (quasi un milione e mezzo) a esserne maggiormente colpito. Il fenomeno è dovuto al fatto che a ogni rinnovo di contratto, i miglioramenti sono erogati solo ai dipendenti in attività mentre i pensionati sono del tutto ignari. E così, ogni tre anni, a partire dal 1976 si sono accumulate disparità di trattamento tali che oggi un preside di scuola andato in pensione dieci anni fa ha una pensione pari se non inferiore al suo bidello di quando era in servizio. La stessa cosa accade in altri settori del pubblico impiego. Ciò è dovuto al fatto che non esiste un meccanismo che faccia automaticamente lievitare l'importo di una pensione alla pari della retribuzione. Di qui la realtà secondo cui a parità di qualifica e di anzianità di servizio non corrisponde la medesima pensione.
La differenza tra le mozioni di maggioranza (Borruso) e quella di opposizione (Fiori) è nella ricerca del meccanismo di aggancio. Infatti, nella mozione dell'on. Fiori si chiede che l'aggancio alla dinamica salariale sia stabilito immediatamente con la stessa legge finanziaria. Nella mozione di maggioranza invece si rinvia la ricerca di questo meccanismo alla elaborazione di un apposito disegno di legge.
E il governo cosa ne pensa? Stando alle parole espresse in aula sia dal ministro del Lavoro Donat Cattin che dal ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, gli interessati dovrebbero dormire sonni tranquilli. Il primo ha ricordato che i 3.500 miliardi già previsti per il triennio 1990-1991 nella finanziaria sono un ottimo viatico per l'avvio alla perequazione. Il secondo ha assicurato che si rende necessaria la previsione di un meccanismo di aggancio alla dinamica salariale.

DISPUTA SULLE FERROVIE

Le Ferrovie «Spa» Aut aut di Bernini

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Settanta deputati dc pronti a firmare una mozione in suo favore, i presidenti delle regioni meridionali che in coro dicono «no» all'iniziativa di Schimberni, il Psdi che torna a chiedere «cautela»: per il ministro dei trasporti, Carlo Bernini, sono tutti punti a suo favore, che lo rendono più forte nel confronto che stamattina avrà al consiglio dei ministri. Due parole scarne nel comunicato che integra l'ordine del giorno dell'esecutivo: «Comunicazioni del ministro dei trasporti», ma piene di significato politico. Bernini ha ottenuto che oggi il governo prenda di petto il problema Ferrovie e dica come intende muoversi: se nella linea indicata da lui, titolare dei trasporti, o in quella anticipata a parole e nei fatti dal commissario straordinario dell'Ente.
La sua è già nota: purché resti salva la funzione d'indirizzo e di controllo del ministero e l'unitarietà della gestione dell'azienda, si può trovare qualunque soluzione sulla fisionomia da dare all'Ente: Spa o Ente pubblico economico, come l'Eni o l'Enel. «Non mi scandalizza niente, purché si arrivi a una riforma». La Società per azioni, e questo si sa anche, è la formula che gli piace meno, la giudica per ora impraticabile.
Ma non sarà su questo che Bernini farà fuoco di sbarramento, se nel governo fosse l'orientamento prevalente. E' l'ipotesi di «stralcio» dal piano di risanamento, concordata da Schimberni con i sindacati che il ministro non intende a nessun costo far passare. E su questo, oltre ad aver trovato adesioni politiche di ogni schieramento tra i parlamentari, si sente forte anche perché dice che a dargli ragione è la legge. Ieri ha voluto anche ufficializzarlo in una lettera a Schimberni: ben venga un accordo con i sindacati in merito alll'organizzazione del lavoro, ma è impensabile che si pensi di anticipare investimenti da un piano che ministro, governo e Parlamento non hanno mai approvato.
Un richiamo preciso, che oggi certamente ripeterà in consiglio dei ministri. Che i suoi colleghi di governo, Paolo Cirino Pomicino, Guido Carli, Claudio Martelli si siano già espressi a favore delle Ferrovie Spa e quindi delle tesi di Schimberni, non sembra essere per Bernini motivo di particolare allarme. «Hanno parlato a titolo personale, ma nessuno di loro è ministro dei trasporti». Mentre, ripete, «quello che è certo è che la legge 210 ora in vigore afferma chiaramente che non si possono fare stralci da un piano senza l'autorizzazione del ministro».
E' l'alt che oggi incontrerà Schimberni, in cambio, probabilmente, di un'accelerazione di quella riforma dell'Ente in «impresa» che il commissario ritiene indispensabile, e per la quale si spiegano forse i suoi blitz di questi giorni. Il governo deciderà più in fretta del previsto sui modi (Ente riformato tipo Enel?) della trasformazione in impresa, o perlomeno definirà una linea di condotta, utile anche per capire come avverrà l'ingresso dei «privati» nelle Ferrovie, cosa che ormai è data per scontata.
Sarà comunque un successo per Schimberni: l'azione d'incalzo avrà avuto il suo effetto. Ma dovrà segnare il passo sugli investimenti prioritari. Il blitz non è piaciuto a Parlamento e ministro per lo scavalcamento, ma non piace nemmeno alle autonomie locali. I presidenti delle regioni meridionali, compatti, ieri hanno incontrato Bernini per dirgli che «rigettano» totalmente le ipotesi che il commissario sta verificando con i sindacati. «E' un piano contro il Mezzogiorno, che capovolge una strategia in atto sin dal 1974 rivolta all'ammodernamento e al potenziamento delle Ferrovie statali nel Sud».

TRASPORTI

«Schiacciati in Europa»

ROMA — Le imprese straniere si stanno impadronendo delle aziende di trasporto italiane. «Le case di spedizioni più importanti, i corrieri nazionali più prestigiosi, le poche aziende strutturate di autotrasporto che non sono già state acquistate sono in trattativa con colleghi esteri». Guido Cremonese, presidente della Confetra (confederazione del traffico e dei trasporti), lancia un'allarme che non suona nuovo per gli addetti ai lavori, ma che questa volta assume più forza perché viene confermato dai dati di una ricerca.
Un'indagine della «Kearney», presentata ieri ai parlamentari, e patrocinata dal ministero dei trasporti in collaborazione con l'Iveco e la Confetra, dimostra con le cifre che le imprese italiane, di dimensioni medio-piccole, e non specializzate, sono in netto svantaggio rispetto a quelle europee, in grado di realizzare economie di scala e di presentarsi sul mercato con maggior flessibilità. Un dato su tutti: dall'83 all'86 la quota di mercato infracomunitario è sceso per l'Italia dal 19 al 14 per cento, a vantaggio dei trasportatori del Nord Europa. Solo il 4 per cento degli italiani possiede più di cinque automezzi: in Francia il 24 per cento ha parchi medi di 190 veicoli.
Una politica di risanamento del settore, «con adeguato stanziamento di risorse finanziarie», dunque, non più procrastinabile, dicono gli interessati.
[i. d.]

FINANZIARIA / ARTIGIANI IN GUERRA

Cna, «delusi e abbandonati»

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — «Come ci sentiamo? Delusi e abbandonati». Gli artigiani sono sul piede di guerra, e hanno preso al volo l'occasione della prima «assemblea aperta» della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) per esprimere tutto il loro disappunto. In queste condizioni il minimo che potesse accadere è stato uno vero e proprio tiro al bersaglio contro la legge finanziaria '90.
La relazione del segretario generale della Cna (l'associazione raggruppa 400 mila aziende per un totale di circa un milione di dipendenti), Sergio Bozzi, ha individuato tre punti di critica: il fisco, la previdenza e l'Artigiancassa.
Da cappello a tutto, però, ha fatto l'affermazione che l'artigianato contribuisce alla ricchezza nazionale per circa 150mila miliardi di lire l'anno, mentre l'assistenza che sotto varie forme (misure nazionali e regionali, intervento straordinario per il Sud, risorse Cee, eccetera) non supera il 2,5% del valore aggiunto prodotto dalle imprese artigiane.
Sul capitolo fisco della finanziaria gli artigiani si sono sentiti attaccati «dall'enorme aumento della tassa per l'iscrizione alle Camere di Commercio, e dal fatto che non si parli di tassazione delle rendite finanziarie e da capitale».
Gli artigiani hanno ribadito la profonda avversione nei confronti dell'Iciap. Più o meno la stessa posizione sul condono fiscale: «La Cna non dà indicazioni di comportamento agli associati. Ci limitiamo a dire che non abbiamo chiesto il condono, e che così com'è non ci piace». Il convincimento è che pochissimi artigiani chiederanno il condono fiscale. Il ministro Formica è avvertito.
La Cna contesta al governo di avere «clamorosamente contraddetto il principio della separazione tra assistenza e previdenza». Il risultato è che «noi artigiani dopo 35 anni di versamenti andiamo in pensione con poco più di 400 mila lire al mese».
Ancora più dura la contestazione per la situazione dell'Artigiancassa. «La rimodulazione della politica degli investimenti — ha detto tra gli applausi Bozzi — lascia l'Artigiancassa con risorse insufficienti rispetto alle necessità. Il taglio della spesa rende drammatici i problemi degli artigiani. A ciò va aggiunto l'alto livello dei tassi di interessi e il taglio alla finanza regionale».
All'assemblea della Cna sono intervenuti anche molti politici. Quasi superfluo dire che essendosi l'assemblea svolta a Roma (sono alle porte le elezioni comunali), e che la categoria degli artigiani nel suo insieme è potenzialmente un buon serbatoio elettorale, tutti hanno magnificato «l'insostituibile lavoro degli artigiani» e hanno condiviso buona parte delle preoccupazioni della Cna. Gianfranco Borghini ministro dell'industria del governo ombra del Pci ha fatto sue tutte le critiche fatte da Bozzi alla finanziaria e ha sostenuto che «occorrono provvedimenti ad hoc in favore dell'artigianato in particolare per la capitalizzazione delle aziende, l'informatizzazione e la formazione professionale».
Il ministro delle aeree urbane, il socialista Carmelo Conte, ha puntato sulla «necessità di definire appositi piani artigianali dal momento che il settore può essere definito un vero e proprio vivaio di produttività». Franco Carraro, ministro del turismo e concorrente di spicco per il Psi alla poltrona di sindaco di Roma, ha affermato che «la produzione artigianale rappresenta uno degli elementi essenziali dell'offerta italiana».

QUANDO LA COMPAGNIA DIVENTA IMPRESA

Mauro Gialuz, da sindacalista a manager Un «dottor sottile» sul fronte del porto

CARRARO

La Siap si rinnova

Con un rinnovamento tecnologico e qualitativo di tipo giapponese, la Siap Spa Ingranaggi, di Maniago (gruppo Carraro di Padova, con 35% di partecipazione Friulia, come per le società Omp e Pnh di Gorizia), si trasforma, adeguandosi alle esigenze dell'Europa senza frontiere del 1993 e creando le premesse per una nuova «cultura industriale e nuovi stimoli imprenditoriali» nella provincia di Pordenone. Il programma (35 miliardi di spesa complessiva, nascita di due società parallele, passaggio da 240 a 283 dipendenti) è stato annunciato ieri mattina dal presidente e amministratore delegato del gruppo, Mario Carraro, nella sede dell'Associazione industriali. «L'investimento — fa notare Carraro — rientra nell'indirizzo che la Regione Friuli-Venezia Giulia sta dandosi in materia di politica industriale». Il piano è stato approvato a un anno esatto dall'acquisizione della Siap. Prevede la nascita di un vero e proprio centro per la produzione di ingranaggi ad alta qualità, al servizio dell'industria automobilistica, con spostamento della linea produttiva dallo stabilimento di Campodarsego (Padova), organizzato secondo il sistema giapponese delle isole di produzione, con obiettivo «just in time».

TRIESTE — Non ha studiato alla Bocconi, non si è specializzato in qualche università americana ma è e vuole essere un manager. Però è un manager particolare perché la sua esperienza è maturata tutta «dall'altra parte della barricata», nelle file del movimento sindacale. A Trieste il prototipo di questo nuovo modello di manager post-postindustriale si chiama Mauro Gialuz, da pochi giorni, dopo anni passati ai vertici della Cgil provinciale e regionale, alla guida della Compagnia Impresa, che sta nascendo dal seno della Compagnia Unica dei Lavoratori Portuali, e che gestirà un fatturato di 40 miliardi all'anno.
Gialuz, 43 anni, laureato in legge con una tesi in diritto del lavoro discussa con il prof. Zanetti, oggi presidente dell'Ente porto e allora assistente all'università, è stato per anni un «dottor sottile» della sinistra triestina, sempre geloso della propria autonomia: una scelta inevitabilmente scomoda rispetto ai meccanismi tradizionali degli apparati. Come va interpretata allora questa sua metamorfosi da sindacalista a manager? Va letta con il classico «Promoveatur ut admoveatur»? «Non direi proprio — risponde Gialuz con un sorriso — perché la mia nomina è totalmente esterna alla logica politica ma è nata tutta all'interno del gruppo dirigente della Culp... ».
«In generale ritengo — spiega Gialuz — che ciascuno abbia delle potenzialità da esprimere in una certa funzione. Il rischio, raggiunti certi livelli, è quello di diventare un mestierante che opera per forza dell'abitudine. Per evitare questo pericolo, visto che era caduta l'ipotesi di diventare segretario regionale della Cgil, ho deciso di accettare questa offerta che mi è stata fatta».
Un ripiego quindi? «Tutt'altro. Si è trattato di una scelta coerente con il mio interesse per i reali momenti di cambiamento: vent'anni fa c'è stato il movimento studentesco, poi il sindacato ha avuto un ruolo importante nel governo dei processi produttivi, ora è l'impresa ad avere una funzione essenziale nel governo della trasformazione in atto».
Il porto di Trieste però vive un momento di grave crisi con un drastico ridimensionamento dei traffici; al tempo stesso la Compagnia portuale ha perso, dopo i Decreti Prandini, il diritto al monopolio che ha avuto in passato: le prospettive sembrano quindi particolarmente difficili, anche per un manager tradizionale. In più questa ristrutturazione ha come soggetto e oggetto la categoria dei portuali che sono stati spesso visti come una corporazione molto chiusa o come una aristocrazia operaia gelosa dei propri privilegi.
Saranno più importanti le doti del sindacalista o quelle del manager per risolvere una situazione del genere? «Come ex sindacalista so che abbiamo di fronte una sfida difficile. I portuali oggi sono assai diversi da certi vecchi luoghi comuni. Dopo un lungo periodo in cui ci si è chiusi in posizioni difensive, ora con la proposta di trasformare la compagnia in una «impresa», c'è la riscoperta orgogliosa della propria professionalità da gestire in modo moderno, efficiente, adeguato.
Dall'altra parte, però, si tratta di gestire la trasformazione senza perdere di vista completamente la solidarietà e la mutualità che ha sempre caratterizzato questa categoria. Il problema ora è quello di riuscire a farlo accettando la logica del mercato: dovremo in sostanza riuscire a gestire più traffico con meno gente (nei primi 6 mesi dell'89 sono già state perse più di 11.000 giornate lavorative rispetto lo scorso anno n.d.r.) evitando bruschi contraccolpi sociali».
Scenari diversi sembrano comunque delinearsi per il futuro economico di Trieste: «Città della scienza» o tradizionale scelta portuale, industrie o servizi? Chi ha ragione secondo il neo manager Mauro Gialuz? «Ha torto — risponde Gialuz con l'usuale prontezza — chi prefigura la crescita di Trieste concentrata su un solo settore. Senza dubbio il discorso della scienza e della ricerca è estremamente importante. E' però fuori di dubbio che il porto rimane uno degli elementi decisivi dell'economia triestina».
C'è chi guarda con diffidenza alle recenti aperture economiche e politiche che vengono fatte nei confronti della Jugoslavia e in particolare di Capodistria. C'è veramente il pericolo di potenziare un concorrente al porto di Trieste? «Solo chi opera con un ottica molto ristretta — conclude Gialuz — può pensare in questi termini. Tutti gli operatori economici seri sanno bene che la sfida si vince integrando le varie aree in grandi sistemi. La concorrenza ormai si gioca per esempio, tra l'Adriatico e il Mare del Nord e l'obiettivo per tutti deve essere quello di richiamare in questa area più traffici piuttosto che lottare per dividersi una torta sempre più piccola».
[Franco Del Campo]

«Dobbiamo gestire il nuovo senza scordare la solidarietà»

CALCIO / ALLA VIGILIA DI ITALIA-BRASILE

Vicini ordina serenità

Maldini è seccato, Baggio emozionato, Zenga aspetta Careca

FLASH

La Kirchmayer ai mondiali

STOCCARDA — Cominciano domani i venticinquesimi campionati mondiali di ginnastica maschile e femminile. La squadra azzurra femminile è composta dalla triestina Roberta Kirchmayer, da Giulia Volpi, Selene Celotto, Lara Filippi, Alessandra Vietti, Elena Marcellini e la riserva Sabrina Arosio. Chechi, Bucci, Sala, Rossato, Trapella, Vigliardi e la riserva Centazzo formano invece la squadra maschile.

Biasion-Siviero al Sanremo

SANREMO — La Lancia Delta Martini Michelin di Miky Biasion e Tiziano Siviero s'è imposta nel 31.o Rally di Sanremo. La vittoria è arrivata al termine di due emozionantissime ultime prove che hanno visto lotta serrata con la Lancia di Fiorio e Pirollo classificatasi al secondo posto a soli cinque secondi. Il Rally ha confermato l'iride di Biasion e Siviero.

Boxe dilettanti a San Quirino

PORDENONE — La società pugilistica pordenonese ha organizzato per questa sera a San Quirino una riunione internazionale di boxe dedicata ai dilettanti di Italia e Jugoslavia. Nove gli incontri in programma che vedranno salire sul ring Zorzet, Catania, Giannini, Sartini, Braida, Praino, Di Mauro, Leonardi e Tiraferri. In palio il secondo trofeo «Franco Umberto».

New York: Bordin ci sarà

NEW YORK — Gelindo Bordin, medaglia d'oro della specialità a Seul, parteciperà alla maratona di New York che si disputerà il 5 novembre prossimo lungo le strade della metropoli americana. Insieme al campione italiano hanno garantito la loro presenza il gallese Steve Jones, che si impose lo scorso anno; Gianni Poli, che vinse l'edizione 1986 della gara e l'etiope Belaine Densimo.

Baggio

Maldini

FIRENZE — La rabbia di Paolo Maldini sbattuto «arbitrariamente» in prima pagina tra gli esclusi da un quotidiano sportivo, la serena sottomissione a «qualsiasi decisione di Vicini» di Roberto Mancini, i piani di vendetta di Zenga, al quale bruciano ancora due gol di Careca a San Siro, e la trepida aspettativa di Roberto Baggio che a Bologna dovrà misurarsi oltre che con il suo «amato» Brasile, con le lodi che lo hanno accompagnato dopo la partita di Cesena con la Bulgaria. Gli umori all'interno del clan azzurro in ritiro a Coverciano, a due giorni dall'incontro amichevole con il Brasile, in programma per domani a Bologna, si modellano sulle storie personali, ma non si colgono note dissonanti dalla «serena tranquillità» imposta come parola d'ordine dal tecnico Vicini.

«Il Brasile che incontreremo sabato — ha detto Gianluca Vialli — sarà più o meno la stessa squadra che ci troveremo di fronte ai mondiali, una eventuale vittoria in questo incontro amichevole sarebbe un grande aiuto psicologico per noi». Roberto Baggio, cresciuto con il poster di Zico in camera sua, realizzerà il sogno di giocare in Brasile, avendo forse come marcatore un compagno di squadra, Dunca. «Abbiamo evitato di affrontare l'argomento tra noi — ha detto l'attaccante viola — se sarà lui a marcarmi non ci sarà alcun vantaggio per nessuno dei due, perché io conosco il suo gioco, ma anche lui conosce il mio».

Roberto Baggio, perfettamente consapevole che l'incontro di domani sarà impegnativo sia a livello personale sia a livello di squadra, mantiene la calma dei fuoriclasse, rifiuta qualsiasi tentativo di creare rivalità tra lui e altri della nazionale, soprattutto rifiuta il dualismo con Giannini, parla dell'intesa naturale con Vialli e si dispiace per la contestazione che i tifosi viola hanno riservato mercoledì al collega di nazionale ed ex compagno di club Nicola Berti.

In quanto alla Fiorentina e ai problemi che attanagliano la squadra da qualche tempo osserva il massimo silenzio: «Mi riservo di parlarne la settimana prossima» — ha detto.

Paolo Maldini, ormai è certo, non sarà in campo domani «Ma non perché sia stato escluso da Vicini, come qualche giornalista ha scritto a lettere cubitali — precisa — ma per la contrattura al bicipite. Sono stufo — ha aggiunto il terzino del Milan — di certa dietrologia, mio padre mi ha consigliato di non prendermela più di tanto, ma non posso sempre far finta di niente».

Più fedele alla parola d'ordine di serena tranquillità, invece, il sampdoriano Roberto Mancini: «La panchina non mi fa paura. Nella nazionale giocano i migliori giocatori italiani e la panchina l'hanno fatta in tanti. L'importante è essere consapevoli delle proprie capacità, io sono un giocatore tecnico e la tecnica è sempre necessaria in una squadra, prevale sull'agonismo».

Mancini ha detto di essersi trovato bene in accoppiata con Baggio nella partita giocata mercoledì. «E' un fuoriclasse e mi intendo con lui al punto di intuire in anticipo i passaggi che intende fare». L'attaccante sampdoriano non vedrebbe male uno schieramento composto da lui, Vialli e Baggio: «Potrebbe essere una formula curiosa in grado di sorprendere gli avversari, ma non è con questo che mi voglia sostituire a Vicini di cui per altro accetto qualsiasi decisione, sicuro della sua stima nei miei confronti».

A confortare l'animo di Mancini del resto c'è sempre la buona stella che accompagna la sua squadra dall'inizio del campionato, ma l'attaccante scansa in modo superstizioso la domanda su un possibile scudetto: «Dopo la sconfitta di Ascoli — ha detto Mancini — avevo dichiarato che la Samp non era una squadra da scudetto, da quel giorno abbiamo sempre vinto e continuerò a dire così».

Tra i pali della porta della nazionale Zenga aspetta al varco Careca, lo preoccupano soprattutto i suoi colpi di testa, ma non drammatizza: «Io mi preoccupo di tutti gli avversari, anche di quelli che stanno in panchina». Poi aggiunge qualche parola sul campionato italiano che secondo lui «è più combattuto dell'anno scorso ed è aperto a tutte le soluzioni», «tutte le squadre possono rientrare in lizza per lo scudetto, compreso il Milan».

CALCIO / AZZURRI

Sull'Italia del mondiale '90 spira un vento «europeo»

FIRENZE — Sembra paradossale, ma sull'Italia in cammino verso i mondiali dell'anno prossimo tira un vento «europeo». Lo sente soffiare lo stesso commissario tecnico, Azeglio Vicini, che con un'occhiata ai risultati e alle classifiche delle qualificazioni per «Italia '90» si accorge che le sette vecchie avversarie dei campionati continentali dello scorso anno si preparano a «invadere» compatte il nostro Paese. Sorge spontanea la domanda: se l'Italia in Germania raggiunse il terzo posto, adesso, con la probabilità che ci siano le stesse squadre e in più colossi come Brasile e Argentina, gli azzurri rischiano di occupare solo la quinta o sesta piazza?

«Penso che ci siano sette o otto squadre con qualche referenza in più delle altre — è la risposta che dal ritiro di Coverciano ha offerto un pacato Vicini — e si tratta delle prime quattro del campionato europeo (Olanda, Urss, Italia e Germania Ovest, ndr) e di Brasile, Argentina e Uruguay. Quindi noi siamo tra queste e avremo il vantaggio di giocare in casa. Il nostro obiettivo è di arrivare tra le prime quattro: se non lo centreremo, si potrà parlare di delusione, altrimenti vedremo come ci collocheremo, comunque mi sembra che in questa fase delle qualificazioni le squadre di punta abbiano mostrato una grande competitività atletica, come è normale in un momento culminante e decisivo come questo». Vicini si è sottoposto mercoledì a una mini-maratona televisiva, seguendo gli incontri di Danimarca, Inghilterra, Eire e Spagna.

Parlandone il giorno dopo, il ct della nazionale ha avuto qualche parola d'elogio per il danese ex juventino Laudrup («forse sta acquistando la giusta maturità») e tra i possibili volti nuovi di «Italia '90» ha individuato il mediano inglese Walker. «Ma non mi sembra che ci siano tanti nomi nuovi — ha aggiunto — è chiaro che chi ha elementi di classe potrà primeggiare: faremo i conti alla fine. Per quanto riguarda i nostri giocatori, non hanno sfigurato con nessuno».

Visto il tema dei possibili nuovi protagonisti pronti a esplodere ai mondiali, Vicini è stato sollecitato a spendere qualche parola su Roberto Baggio. «Se chiedete a Beckenbauer, non credo che conosca Baggio — ha spiegato il tecnico —. Roberto in Italia è circondato da un entusiasmo e una simpatia incredibili, ma che potrebbero anche nuocergli. Aspettiamo un po', prima di fare certi paragoni. Comunque, noi speriamo che dopo il mondiale di Baggio si dica all'estero quello che ora si dice in Italia. Per il momento, credo che fuori del nostro Paese una collocazione di primo piano l'abbiano ancora Zenga, Baresi e Vialli. E poi non dimentichiamoci altri giocatori: prima dei mondiali di Spagna, di Marini dicevate quello che dite oggi di Crippa o di Fusi. Ma il calcio è fatto anche di Furino e di Marini». Dai giocatori alle nazionali: le parole migliori Vicini le ha spese per l'Inghilterra («è compattissima») e per l'Eire («una grande continuità dagli Europei a ora»).

«Ma ci sono squadre che non hanno grande rilievo sui giornali — ha aggiunto il ct — e che invece sono di notevole qualità: è il caso, per esempio, del Belgio. La Francia? Per Platini il lavoro comincia adesso. Credo che la federazione lo abbia scelto per dare una scossa all'ambiente, ma per il momento ha potuto fare solo prove e sperimentazioni». La palma di commissario tecnico preferito, Vicini sembra assegnarla a Beckenbauer: «Sono un suo estimatore, ha fatto bene un mondiale, non benissimo un europeo, ma ora ha una squadra compatta. Ha fatto un buon lavoro anche Suarez con la Spagna. E ha fatto un eccellente lavoro Lazaroni con il Brasile: ha avuto dei problemi all'inizio, perché in Arabia aveva perso un po' il contatto con l'ambiente. Adesso però ha una squadra molto ben organizzata».

Trascinato di nuovo sul terreno europeo da chi vuol sapere perché non fu vinto dall'Italia il campionato 1988, Vicini ha spiegato che «Nessuno ci dava qualificati a vincere: può darsi che ci sia stato un cedimento atletico contro l'Urss, ma avevamo una squadra giovane e ricca di entusiasmo. Comunque, al termine della partita, Lobanovskij disse che i suoi avevano giocato la migliore partita degli ultimi 20 anni».

TRIESTINA / LA PREPARAZIONE

Biato bis a Mestre contro il Messina

TRIESTE — Serenità è la parola che meglio si addice al lavoro della Triestina nelle due sedute d'allenamento sostenute ieri allo stadio Grezar. Nonostante non manchi qualche problemino relativo alla formazione che l'allenatore Marino Lombardo manderà in campo a Mestre per affrontare il Messina. Partita questa dall'estemporanea classificazione. Non è infatti una gara interna vera e propria, perché l'ambiente sarà diverso, anche se la cornice tiferà unanimemente rossoalabardato, ma non è neppure una trasferta, poiché se a tutti gli effetti la gara risulta casalinga, ci sono di mezzo quei 100 e passa chilometri che il regolamento prescrive per la punizione del campo neutro.

Tuttavia, grazie agli ultimi risultati favorevoli della squadra alabardata, è lecito attendersi un clima un tantino insolito, ugualmente però in grado di stimolar i giocatori alla ricerca del massimo risultato alla loro portata. Le accennate difficoltà riguardano ovviamente Costantini in primo luogo, la cui squalifica favorirà il rientro di Danelutti senza ulteriori rimescolamenti di carte nella retroguardia e Gandini, che si è allenato insieme ai compagni rinunciando però alla tradizionale partitina del giovedì con la Primavera. Ma c'è anche qualche linea di febbre accusata da Consagra a tenere in allarme il medico sociale. Cosa di poco conto, a sua detta, che dovrebbe rientrare in tempo nella normalità.

Per il ruolo di portiere nessun problema, visto che a Pisa Biato è stato un vero protagonista e l'eroe della giornata. «Dopo le disavventure delle prime giornate — spiega Lombardo rientrando negli spogliatoi — c'è stata l'attesa reazione da parte dei giocatori. Ora ci attendiamo la continuità di questo ritrovato rendimento. Infortuni, squalifiche, premi e tanti altri piccoli contrattempi hanno ostacolato a questa squadra nell'esprimersi ai suoi livelli. Una squadra, intendiamoci, non di mostri, ma tanto meno di brocchi, una squadra che può competere per garantire una classifica dignitosa in tutta tranquillità.

Biato domenica non ha tradito la fiducia, disputando una buonissima prova.

«Sì — precisa ancora l'allenatore triestino — ha fatto cose egregie, ma noi lo sapevamo! E da questo punto mi vien da ridere se penso che la prima domanda che mi hanno rivolto domenica a Pisa, tra un misto di curiosità e preoccupazione, e chi schiererò adesso fra i pali! Come se Gandini e Biato non fossero entrambi giocatori della Triestina. Dovrei forse essere dispiaciuto se uno contro l'Avellino mi piglia tutto quello che c'è da parare e l'altro a Pisa mi salva il risultato? Il problema di scelta, se ci sarà ancora, dovrà essere risolto eventualmente all'inizio della prossima stagione, diamine!». Giusto Così.

Altri problemi tecnici non sussistono, pure se logisticamente per questa «trasferta» casalinga Nic Salerno ha ancora qualche grattacapo da definire. Cresce intanto in città la febbre per questo esodo domenicale fuori programma. Il centro di ccordinamento del Triestina Club sta allestendo un treno speciale, in partenza dalla stazione centrale alle 9.50 (da Mestre si parte alle 17.45, costo 11 mila lire, tel. per informazioni al 364272), club privati stanno completando pullman, mentre massiccia nel contempo si può prevedere l'autocolonna di autovetture.

[Luciano Zudini]

TRIESTINA / LA PROSSIMA AVVERSARIA

Il Messina arriva, tanti gli assenti

Mancano Protti, Ficcadenti, De Simone e tre in partenza

MESSINA — Il Messina alla vigilia della partenza per Mestre dove disputerà la gara con la Triestina domenica prossima, si è allenato ieri pomeriggio al Celeste rinunciando alla partitella in programma a Barcellona con la Nuova Igea che è stata disdetta all'ultimo momento. Tutti i giocatori all'ordine dell'allenatore Scorza hanano dato il massimo nel tentativo di far propendere il tecnico verso una scelta che per il momento comunque non appare ancora chiara visto che vi sono due infortunati. Uno è il centroavanti Protti che soffre di una tendinite, sia pure in fase di guarigione ma che comunque gli ha impedito sia mercoledì che ieri di allenarsi; mentre Ficcadenti centrocampista si è fatto male nell'allenamento di ieri e per prudenza è stato portato fuori dal campo ed affidato subito alle cure del sanitario.

Non si sono allenati neppure Valigi e Della Monica, ma i due i sono in procinto di cambiare maglia per cui assieme al giocatore Romano dovrebbe accasarsi presso altre squadre ed alleggerire il già troppo numeroso organico del Messina. Altro assente De Simone che però sta scontando il provvedimento di sospensione dalla prima squadra e si allena a parte con l'allenatore in seconda. La squadra messinese dopo un lavoro di rifinitura che si svolgerà nella mattinata di oggi al Celeste partirà nel pomeriggio alle 15.30 dall'aeroportodi Catania diretto a Bologna e poi da lì a Venezia in pulman». La partita con la Triestina si presenta abbastanza delicata per il Messina che intende recuperare fuori casa i punti sciupati fra le mura amiche.

Domenica scorsa infatti, dopo aver sciupato una serie di palle gol con Onorato la squadra peloritana si è fatta imporre il pari dal Pescara che non aveva fatto molto fino a quel momento per meritarsi il pareggio. Naturalmente la cosa non è piaciuta molto alla tifoseria locale da tempo in contestazione con la dirigenza che è tutta nelle mani del presidente Massimino al quale si rimprovera di non fare i necessari acquisti per il reparto difensivo anche se proprio domenica ha fatto il suo debutto in maglia giallorossa MArco Monza, il terzino del Bologna che ha dato subito un'ottima impressione di sicurezza. Ma un solo elemento non basterà occorrono almeno altri due uomini e forse anche tre.

Il Messina comunque anche con i mezzi attualmente a disposizione è però deciso a dare del filo da torcere alla Triestina anche se il suo non sarà un compito facile.

[Alfio Alberto Consoli]

NOSTINI

Dal fioretto una lezione per la vita e lo sport

Articolo di **Gualberto Niccolini**

TRIESTE — Passi una vita ad occpuarti di cronache sportive ignorando la differenza fra un fioretto ed una spada, poi una sera accetti l'invito del Panathlon ed hai la fortuna di conoscere un mitico personaggio dello sport qual é l'ingenere Renzo Nostini, romano doc, vice di Gattai al Coni ma soprattutto presidente da quasi trent'anni della Federazione scherma, ed allora scopri un affascinante mondo così ignoto ai più, e sei preso dal desiderio di addentrarti nei segreti della più antica e nobile espressione sportiva.

Sbaglia però chi pensasse che Nostini vuol dire soltanto scherma. Il personaggio é tale perché é pervaso dal morbo sportivo in ogni sua cellula. S'é laureato, si é fatto una buona posizione nel mondo produttivo, ha raggiunto la sua discreta età (si accettano scommesse con chi tenterà di indovinarla), raccogliendo ori, argenti e allori sia nella scherma che nel nuoto e nella pallanuoto, impegnando ogni minuto della sua giornata fra società sportive, federazione e Coni in una frenetica volontà di fare, di costruire, di contribuire alla crescita culturale e sociale del nostro paese.

E' stato atleta vincente, é dirigente di vittoria. S'impegna con notevole spirito di sacrificio e pretende dai suoi ragazzi altrettanto: chi non vuol lavorare non é adatto alla scherma. E lo dice pensando ai più bravi, ai più titolati atleti azzurri. Severità come si conviene a chi sa di affrontare uno sport ingrato, che premia poco ma che contribuisce in maniera determinante alla formazione dell'individuo.

E'presidente della Federazione che vanta il medagliere più ricco, le tradizioni più esaltanti e che pure ha uno dei più bassi numeri di iscritti. Sa che di scherma si parla troppo poco sui giornali, che la stampa dalla scherma pretende sempre medaglie d'oro ed é impietosa quando la medaglia sfugge proprio sull'ultimo attacco dell'ultimo incontro. Sottolinea la povertà federale, la mancanza di impianti, le difficoltà di vecchie burocrazie che rendono complicati i rapporti con i pochi eventuali sponsor. Ritiene che il passare degli anni e i progressi tecnologici abbiano provocato un'involuzione tecnico-atletica nel tirare di scherma, si commuove pensando che i maestri di un tempo valevano in assoluto più dei Nostini di mezzo secolo fa e che questi valevano senz'altro di più dei più famosi schermidori d'oggi. Eppure alla scherma ci crede, per un rilancio della scherma é pronto a raddoppiare, a triplicare il suo già dispendioso lavoro in federazione e in periferia se non altro per la funzione formativa e culturale che questa disciplina può svolgere nei confronti dei giovani troppo attratti dalle lusinghe economiche degli sport di massa.

E'evidente che Nostini ha vissuto, e continua a farlo, come se si trovasse sempre in pedana. Non vuol perdere, ama combattere con lealtà, e il combattimento é frutto di preparazione fisica in perfetta simbiosi con velocità e capacità di ragionamento. Combatte col microfono, quando recita il peana della scherma, lo fa con tutti i mezzi quando dall'interno del mondo schermistico trascina i suoi atleti nelle esaltanti imprese olimpiche e mondiali, lo fa anche dall'interno del Comitato olimpico con pungente critica nei confronti di una classe politica che tanto riceve dallo sport e che così poco allo sport restituisce.

BASKET / SAN BENEDETTO

Dalipagic a Gorizia

Da definire ancora alcuni dettagli economici

GORIZIA — La rocambolesca sconfitta con la Glaxo è passata immediatamente in seconda linea rispetto alla clamorosa notizia dell'ormai quasi certo arrivo a Gorizia di Drazen Dalipagic. L'asso jugoslavo, a cui si era anche interessata la Stefanel durante l'estate, è stato contattato dalla società goriziana nei primi giorni della settimana.

Dalipagic, che l'anno scorso aveva giocato nella Glaxo Verona, sembrava aver deciso, all'età di 38 anni, di appendere le scarpette al chiodo ma ora, sentite le offerte goriziane, ha cambiato idea: «Mi entusiasma — dice Dalipagic al telefono da Belgrado — l'idea di venire a Gorizia. Per la verità avevo ricevuto anche alcune offerte interessanti dall'Aris di Salonicco per disputare la Coppa dei Campioni ma ho rifiutato perché l'ambiente non mi piaceva. Per me giocare a Gorizia sarebbe come giocare a casa e quindi la cosa mi interessa».

Tutto deciso quindi? «Non ancora — risponde Praja —: con la San Benedetto dobbiamo ancora parlare dell'ingaggio. E' chiaro che avendo deciso di smettere con il basket un mio ritorno all'attività deve avere un soddisfacente riscontro economico. Spero però che sia possibile trovare un accordo». La scelta di Dalipagic da parte della San Benedetto è stata in un certo senso obbligata viste le difficoltà in fase di marcatura della squadra.

«Questa è stata la seconda offerta che ho ricevuto — dice Dalipagic — da parte di squadre italiane: l'altra, ormai caduta, è venuta da Reggio Emilia. Sono squadre che cercano un marcatore, ma spero che qualcuno pensi anche alla difesa. A Gorizia questo problema non dovrebbe esistere visto che tutti mi dicono che la squadra giochi molto bene in difesa».

La San Benedetto a proposito di tale trattativa si è trincerata dietro il più stretto riserbo. Non si vogliono infatti sollevare troppe questioni alla vigilia del delicato derby di Udine che vedrà la San Benedetto scendere in campo nell'incomodo ruolo di fanalino di coda del campionato.

L'unica ammissione di Vanello, presidente gialloblù, è relativa all'incontro avvenuto con il general manager Andrea Fadini, della Glaxo, società cui appartengono i diritti del giocatore. Più ciarliero è il dirigente veronese: «Sì — dice Fadini, rintracciato a Udine —: la San Benedetto ci ha chiesto un incontro per parlare di Dalipagic e penso che troveremo certamente un accordo». La Glaxo dal canto suo sembra interessata all'ex goriziano Aleksinas.

[Antonio Gaier]

BASKET / STEFANEL

La temuta caduta di tensione

Il black-out nel momento migliore - Domenica atteso riscatto con la Kleenex

BASKET / FANTONI

La concretezza friulana sarà provata dal derby

UDINE — «Siamo primi in classifica ma non siamo ancora salvi». Il presidente Cainero, tra il serio e il faceto, commenta così a modo suo il blitz esterno della Fantoni. A Sassari i biancoblù hanno dato un ulteriore prova di concretezza, pure con un Mc Dowell non in grande spolvero ma con un Valerio (alle prese con il texano Sheehey) in crescita costante. Dodici punti di scarto finale sulla Popolare che la dicono tutta sul grande stato di forma della attuale squadra che Piccin sta da tempo plasmando con certosina costanza, incurante delle seppur ormai sfumate critice dell'opinione pubblica. E da Fabbricatore giunge, invece, un invito al pubblico in prospettiva derby, con i goriziani della San Benedetto alle porte del Carnera: «Gli sportivi si dovrebbero ormai rendere conto di non avere a che fare con una meteora ma con una squadra dotata di tutti gli attributi tecnici e agonistici. Un team, insomma, che vale il prezzo del biglietto. Ora i friulani, seppure in coabitazione con un discreto numero di squadre e con un altrettanto cospicuo nucleo di comprimarie sul collo, respirano l'aria dell'alta classifica e non per caso. Ma il derby fa storia sé e Piccin teme la forza della disperazione degli isontini più che il valore tecnico dell'avversario. Ma di eventuale sconfitta non ne parla nemmeno.

[Edy Fabris]

TRIESTE — Com'è triste Venezia. Contro l'Hitachi la Stefanel ha mancato un clamoroso poker. Ma, quel che è peggio, ha avuto un'amnesia di gioco tremenda. E' precipitata all'improvviso in un black-out di difficile decifrazione. All'«Arsenale», dopo 11 minuti dall'inizio del match, in vantaggio di diciotto punti (35-17), i neroarancio hanno raggiunto l'apogeo cestistico di questo grande inizio di stagione, ma un paio di azioni più tardi erano già all'ipogeo, al punto più basso toccato in queste prime quattro partite, dal quale poi non si sono più risollevati.

Partita a mille, la Stefanel non ha saputo rallentare il gioco, controllare la palla, amministrare il tempo, calibrare le occasioni, selezionare le conclusioni, preservarsi dai falli. All'impazzata ha continuato con iniziative solitarie e conclusioni rapide fino a schiantarsi fuori strada. Il crescendo dell'Hitachi ha risucchiato i neroarancio in un funereo vortice. Già sul finire del primo tempo i triestini si sono sentiti sul collo il fiato degli avversari e sono rimasti paralizzati dal terrore. Con Middleton tenuto in panchina perché caricato di tre falli, un paio di conclusioni fortunose dell'Hitachi compresa un'incredibile bomba del lungo Valente, in apertura di ripresa Venezia ha pareggiato ed è schizzata avanti. Le è bastato aumentare l'aggressività difensiva e migliorare di poco la percentuale di tiro. Radovanovic si catapultava a canestro come un bulldozer con i neroarancio incapaci di qualsiasi raddoppio difensivo.

Già da alcuni minuti la Stefanel era «scoppiata», il motore era fuso, la macchina neroarancio era lì, ruote all'aria, in mezzo al parquet. Paradossalmente, se la partenza di Trieste fosse stata meno prorompente, il match sarebbe stato equilibrato più a lungo perché, con il punteggio in bilico, i nervi dei neroarancio sarebbero rimasti per forza più tesi e, per attuare il sorpasso, l'Hitachi non avrebbe potuto sfruttare la «rincorsa» che invece ha utilizzato come l'elastico di una fionda partendo da meno 18. Il fatto di giocare fuori casa, con il tifo verbalmente velenoso dei supporter biancorossi, e la giornata incredibilmente negativa al tiro in cui è incappato Tyler, la «chioccia», hanno fatto il resto.

Su questa vertiginosa caduta di tensione nervosa, i neroarancio hanno meditato tutta la giornata di ieri, ognuno per conto proprio, perlopiù in famiglia, dato che per una giornata sono rimasti liberi da impegni. Gli allenamenti riprendono oggi. Dopodomani occasione di maxiriscatto a Chiarbola nello scontro con la Kleenex, una delle sette formazioni, Stefanel compresa, che guidano la classifica a quota sei.

[Silvio Maranzana]

IPPICA / LA TRIS

A Torino ben 23 purosangue Samoiedo il preferito

Gli affollamenti nelle Tris sono ormai di moda, e Torino non sfugge alla regola visto che questo pomeriggio a Vinovo, nel Premio Tavenier, manda in pista addirittura uno squadrone di ventitrè purosangue. Premio Tavernier, lire 27.500.000, metri 1600 in pista grande, corsa Tris. 1) Zoc (59 1/2 L. Sorrentino); 2) Abbot Ruler (58 S. Landi); 3) Lagash (57 1/2 M. Berra); 4) Cart King (56 S. Atzori); 5) Todi La Rocca (56 M. Bucci); 6) Memole (54 F. Bertolini); 7) Sonare Tibneh (54 S. Dettori); 8) Saldino Boy (53 C. Bertolini); 9) Pocket Coffee (52 1/2 M. Tellini); 10) Most of People (51 1/2 A. Carboni); 11) Samoiedo (51 1/2 V. Panici); 12) Domingo (51 (G. Frontini); 13) Menestrello (51 G. Pinto); 14) Right Full (50 G. Fois); 15) Conte Adige (50 1/2 P. Perlanti); 16) Boscaiola (49 F. Ligas); 17) Hack (48 1/2 N. Mulas); 18) Venice's Guest (49 A. Bruno); 19) Brigadier Thwaltes (47 1/2 L. Mazzoni); 20) Black Dancer (48 A. De Benedetto); 21) Hagen Boy (46 1/2 E. Ferrari); 22) Darling Hikke (44 G. Forte); 23) Hot King (44 C. Bulgheroni). Rapporti di scuderia: Zac-Black Dancer; Cart King-Domingo. I nostri favoriti. Pronostico base: 11) SAMOIEDO. 8) SALDINO BOY. 6) MEMOLE. Aggiunte sistemistiche: 4) CART KING. 9) POCKET COFFEE. 21) HAGEN BOY.

[m. g.]

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.45	Capodistria	«Mon-gol-fiera»: rubrica di calcio internazionale
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Teleantenna	Basket; telecronaca campionato serie A2 maschile Hitachi Venezia-Stefanel Trieste
15.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
15.45	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
16.30	Capodistria	«Golden juke box»: i campioni si rivedono
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.30	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
19.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
19.15	Teleantenna	«Pianeta basket»
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	Calcio: campionato tedesco Bundesliga. In diretta da Ginevra: Borussia Dortmund-Bochum
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
21.30	Montecarlo	«Mondocalcio»: rotocalco sportivo
21.45	Capodistria	«Sottocanestro»: rotocalco di basket
22.25	Capodistria	Boxe: mondiale Welter Wba
23.05	Montecarlo	«Stasera sport»: attualità sportiva
23.30	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
23.30	Italia 1	«Calciomania»
24.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca

VELA / BARCOLANA, STRASCICHI

Vittoria-bis per Moro

Respinto il ricorso su una presunta partenza anticipata

TRIESTE — Come capitò lo scorso anno con Uragan di Battiston che a vittoria ottenuta fu protestato da un concorrente, ma gli addebiti mossigli caddero clamorosamente dopo gli accertamenti degli stazzatori, così è avvenuto per Moro di Venezia II di Ferruzzi-Gardini, timonato da Tiziano Nava, il Maxi trionfatore domenica scorsa, al quale un concorrente aveva rivolto, forse con troppo brio, l'eccezione di aver messo in partenza la prua fuori allineamento.
E' caduta anche questa presunzione di colpa. Di conseguenza gli aspetti più esaltanti della XXI Coppa d'autunno conservano intatti smalto e profumo, degni di una regata che porta sul nostro golfo le grandi firme dello yachting internazionale, insieme con tante altre commendevoli cose che abbracciano anche le altre più modeste classi di barche e i meno altolocati, ma sempre valenti, timonieri.
Concluso il «tourbillon» della maxiregata, anche la bora ha falcidiato la metà dei concorrenti iscritti, sono rimaste le «code» delle proteste, delle polemiche sui danni subiti, sulla efficacia delle polizze di assicurazione, sulle formule future della Barcolana. Sono appendici fatali di tutte le competizioni veliche importanti e movimentate.
Entra intanto in ballo la giuria per formali proteste. Presidente Luciano Giacomi, altri componenti Ennio Bandelli, Nerio Rusta e Marino Vencato. Debbono istruire, interpretare e pronunciarsi su 29 casi. Ci sono rapporti d'«ufficio» (rilievi in mare dei giudici) e formali note sottoscritte di protesta di interessati notificate entro termini di regolamento.
Il diritto sportivo delega ai regolamenti disciplinari le potestà e i limiti delle parti nel contenzioso agonistico. Nella fattispecie abbiamo, sempre presuntive, 14 violazioni di incroci in mare, a destra o a sinistra; 4 infrazioni per ingaggi in boa; 2 per percorso non completato (salto di boa); 9 per pubblicità non autorizzata. Ogni regola ha il suo numero codificato. Qualche iconoclasta lo chiama il corano.
Di tutto questo coacervo processuale disciplinare il maggiore interesse riguardava la posizione del vincitore assoluto. Nel firmamento quello che colpisce maggiormente è sempre l'astro più splendente. Moro II è stato il primo caso esaminato attentamente martedì sera alla prima riunione della giuria. Sono state udite e verbalizzate le versioni delle parti, Livio Lonza «attore» e Tiziano Nava, timoniere di Moro II, «convenuto». Sentenza: respinta la protesta non conforme alle regole. Evidentemente il nerboruto D'Artagnan barcolano s'è lasciato andare in una guasconata. Impiccio sopportabile per un Nava, gentiluomo del mare.
Questa sera seconda riunione della giuria che deve smaltire le pratiche prima dello svolgimento della kermesse e del Match Race, avvenimenti che domenica vedranno in gran finale di stagione la partecipazione dei primi 12 selezionati nelle classi «M», «O» e «1» in regata di flotta; nel Match Race, cioè un «testa a testa» tipo Coppa America, i primi due di tutte le altre classi a esclusione del Motorsailer con l'aggiunta dei primi due della J24 e della Meteor. Sono stati resi noti i nomi dei selezionati fino alla classe «8» (Passere); restano Volpaca di Pipan e Cheeky Cherry di Martellani dei J24 e Teloh di Bensi e Barbra di Fragiacomi dei Meteor.
Domenica il golfo di Trieste offrirà in contemporanea anche il raduno-regata delle Barche d'epoca, una rassegna per buongustai dello yachting che resiste al tempo e alle formule. La organizza con entusiasmo la Sport del mare con l'ausilio logistico dell'Adriaco.

[Italo Soncini]

Vela tragedia a Punta del Este
Suicida il velista Grischenko

PUNTA DEL ESTE — Il velista sovietico Alexi Grischenko, skipper di Pepsi Fazisi, la sola barca russa in corsa nel giro del mondo, è morto in circostanze tragiche a Punta del Este in Uruguay. Lo hanno trovato impiccato a un grosso albero. Vicino a lui c'era una grossa borsa contenente appunti, fra i quali la polizia sta cercando indizi che possano spiegare in motivi del suicidio, l'ipotesi finora più verosimile.
Alexi Grischenko aveva 43 anni ed era nato a Kiev, in Ucraina. A Punta del Este era arrivato a vela dall'Inghilterra, completando con un brillante sesto posto la prima tappa del giro del mondo.

VELA / INTERVISTA A PAOLO RIZZI

L'avventura attorno al mondo

In mare settemila miglia - Barcolana irrinunciabile

Intervista di
Italo Soncini

Lo yachting triestino doveva essere presente anche in quella grande impresa che è la Regata intorno al mondo, ovvero il 5.o Whitbread round the world race. Infatti due velisti della Triestina della vela, Paolo Rizzi e Dani De Grassi sono stati chiamati a comporre l'equipaggio dell'unica barca italiana che vi partecipa: il Gatorade di Giorgio Falck. Rizzi, 8 traversate atlantiche e una in Pacifico, era stato ingaggiato già lo scorso anno in fase d'allestimento della barca, a Lavagna e ad Antibes. Per il primo collaudo atlantico dello yacht, nella Cadice-S. Thomas, Ruta del Descubrimento (di Colombo) intervennero anche Dani De Grassi e Mauro Pelaschier, solo per l'andata. Al rientro Rizzi comandante con altri 9 uomini: una cavalcata di 28 giorni da S. Thomas a Lavagna con 2 giornate di riposo sulle Azzorre.
Dopo la Giraglia e la Rimini-Corfù-Rimini, in questa stagione, Gatorade (metri 24,20 f.t., marg. m 5,49, disloc. 27 tonn., altreo m 34,05, randa mq 183, genoa 151, spi 360) ha raggiunto Southampton dove c'erano altri 24 Maxi di 14 nazioni in attesa di partire per il Giro. Il 2 settembre il «via» da Portsmouth; il 28 settembre Steinlager di Peter Blake, neozelandese, taglia a Punta del Este (Uruguay) il traguardo della 1.a tappa, seguito dallo svizzero Merit. Gatorade, che stava nel mezzo del gruppo dei regatanti, giunge a Punta del Este il 30 settembre, 6.o, preceduto Pepsi Fazisi col quale ha lungamente duellato.
In Uruguay sia Rizzi sia De Grassi sbarcano. Rizzi definitivamente; De Grassi deve ancora riflettere, conta comunque di raggiungere Gatorade a Perth, Australia, dopo la 2.a tappa. Ma entrambi vogliono raggiungere Trieste in tempo per essere anche alla XXI Barcolana. Arrivano nella notte fra sabato e domenica, ma saranno puntuali sulle loro modeste barche, 12 metri quella di Rizzi, 7 quella di De Grassi, che avrà a bordo anche quest'anno Mauro Pelaschier. De Grassi raccoglierà un naufrago; Rizzi subirà una tremenda collisione che strapperà i pulpiti di prua e di poppa. Robe che capitano in mare, piccolo o grande che sia.
Avviciniamo Paolo nella sua gloriosa Vento Fresco (4 traversate atlantiche) intento a riparare i danni con papà Umberto. Paolo è in perfetto peso-forma.
— Cosa hai portato a casa dalla nuova esperienza?
«Tante impressioni, tanti ricordi, la maglia dell'equipaggio, la Track Chart con le rotte del Giro, il Guidance of the rules, regolamento ufficiale del Whitbread. Arricchiranno la mia bacheca personale».
— Ma non ti fermerai qui, alla verde età di 30 anni.
«No. Gli oceani continueranno a essere i sentieri di altre mie passeggiate sull'acqua, ma con le regate ho chiuso. Sarò un inguaribile romantico, ma io quando navigo ho occhi per tutto: mare, pesci, cetacei, uccelli, isole, uomini e donne. Regate di interessi colossali hanno occhi solo per le vele e portano l'uomo alla nevrosi».
— Dopo le quasi 7 mila miglia di questa tappa che definizione dai a questo Giro?
«Un'avventura bella ma poco romantica e molto tecnica, fatta per gente col pelo sullo stomaco. Un triangolo lungo 34 mila miglia. Fatto per intero con l'ossessione che uno ti sorpassi diventa allucinante».
— Delle tue tante traversate oceaniche, come t'è sembrata questa ultima?
«La più facile, non per le dimensioni della barca, ma per le condizioni meteomare. Mediamente venti portanti con spi a riva quasi costantemente fino al largo di Recife, dove abbiamo "atterrato"; piccole depressioni poi per i bordeggi verso Sud, un'avaria all'albero, una randa lacerata, qualche spi sfasciato».
— Mensa di bordo?
«Dipendeva. Si cucinava a turno e a turno si era di corvè. Qualche pietanza era squisita, altre bisognava accettarle».
— Visioni in mare?
«Molte balene. Anche la coda di una bianca, che si è immersa a 5 metri da noi. Una sfilata di 15 capodogli con degli zampilli che parevano le fontane di Barcellona. Abbiamo catturato 2 tonni e alcune tartarughe. Foche e pinguini sulla costa uruguayana, voli di albatros».
— Altri ricordi?
«Feste commoventi all'arrivo, accoglienze indimenticabili. Tre barche in pochi minuti. Noi a 2 minuti dai russi, 10 minuti dopo di noi Martela Baltic. I russi delusi per la polemica sollevata dal New York Times sulla sponsorizzazione della Pepsi, che ha comunicato loro di ritirarla. Ma loro sono tenaci. Sperano di trovare sostenitori di tappa in tappa. Sono bravi, per la prima volta in regate oceaniche e questa fatta col... fichi secchi».
— Programmi?
«Ho un contratto con un armatore che dal giugno del prossimo anno porterò in Mediterraneo, in Atlantico, ai Caraibi, Canale di Panama, Pacifico e sulla barriera corallifera nei mari australi».

PALLAMANO / ED ECCO IL CAMPIONATO

La Cividin tutta da scoprire nelle rinnovate ambizioni

I verdeblù intendono dar battaglia ai campioni dell'Ortigia. Domani primo appuntamento con il Gaeta. In coppa un duro turno con il Kiel

TRIESTE — Smaltita nel modo più brillante l'apparizione in Coppa Ihf con la qualificazione al secondo turno, la Cividin riveste, da domani, i panni nazionali del campionato, meta principale e motivante per i colori verdeblù.
Il massimo torneo in realtà è già iniziato da una settimana, ma sabato scorso si è giocata una serata zoppicante, per gli appuntamenti nelle diverse manifestazioni continentali di Ortigia, Bressanone e Trieste; sarà da domani in sostanza che si vedrà il vero volto della A1, nella quale quest'anno la formazione triestina svolgerà senz'altro, almeno stando a quanto si è visto finora, un ruolo da protagonista.
I test sostenuti fino ad ora appaiono più che probanti per auspicare una Cividin da vertice, in grado di contendere ai campioni attuali, i siracusani dell'Ortigia, lo scudetto. A proposito non parliamo del Bressanone, perché gli altoatesini anziché rinforzarsi hanno dovuto rinunciare a due pedine fondamentali come Hildpold e, soprattutto, Egon Gitzl, bandiera dei rossi della Forst (quest'anno sarà la famosa marca di birra a sponsorizzare gli altoatesini). Il Bressanone appare perciò meno temibile rispetto alle ultime stagioni.
Sullo stesso standard appare invece l'Ortigia che, forte dell'organico che le ha permesso di guadagnare gli ultimi scudetti, ha soltanto rilevato il portiere Gaia, del Rimini, che andrà comunque in panchina.
E' dunque la Cividin la formazione da scoprire, la candidata più attesa al campionato, la forza nuova che potrebbe travolgere i vecchi e assodati equilibri. Ed è una responsabilità notevole quella che si è assunta la società di Villa Ermione: ricandidarsi allo scudetto significa promettere emozioni, lotta allo spasimo, grande richiamo di pubblico. Proprio questa assunzione di responsabilità appare attualmente la forza maggiore della Cividin, almeno sul piano temperamentale.
Le rinnovate ambizioni hanno trasformato alcuni «vecchi» della squadra, come Pischianz, Piero Sivini, Schina, Marion. Sul loro orgoglio rinnovato, oltre che sull'inserimento di Dovere e Massotti, si fondano le speranze dei tifosi che hanno recepito immediatamente il richiamo della squadra verdeblù, assiepando sabato scorso il Palasport per sostenere gli uomini di Lo Duca nel confronto con il Ramat Gan Hapoel.
Il quadro appare dunque completo: rosa abbondante, equilibrio nei vari ruoli, possibilità di ruotare diversi elementi per creare soluzioni tattiche alternative, pubblico di nuovo attaccato alle magliette verdeblù; ci sono in sostanza tutti i presupposti per una stagione vincente. E domani si inizierà subito con il Gaeta, avversario ostico da sempre, e da sempre particolarmente aspro nel resistere alla Cividin. Ma quest'anno la Cividin ha dalla sua quella potenza tecnica sufficiente per poter superare il Gaeta evitando la battaglia forzatamente fisica; il divario fra le due formazioni è aumentato e i triestini non dovrebbero soffrire troppo per avere ragione degli avversari.
Molto più impegnativo invece appare il prossimo turno di Coppa Ihf: dall'urna è uscito infatti un avversario temibilissimo il Thw di Kiel, formazione classificatasi l'anno scorso al secondo posto nel campionato tedesco occidentale. Considerando che la pallamano tedesca è una delle migliori in Europa, è facile evidenziare le difficoltà alle quali andrà incontro la Cividin. Il primo turno sarà giocato dai triestini in trasferta alla fine del mese, il ritorno a Chiarbola ai primi di novembre.

[Ugo Salvini]

JUDO / REGIONALI ASSOLUTI

Quattro i titoli agli atleti triestini I qualificati agli interregionali

TRIESTE — Con la qualificazione regionale della Coppa Italia per cinture marron e nere, ha preso ufficialmente il via la stagione agonistica 1989-'90.
Nella fase disputata a Tricesimo, valida pure come Campionato regionale assoluto, degli atleti triestini in gara soltanto quattro sono riusciti a conquistare il titolo regionale: Cristina Baragona (kg 52), Monica Barbieri (kg 61), Erika Baroncini (kg 72) ed Enzo de Denaro (kg 71).
La qualificazione alla fase interregionale, che si disputerà a Genova il 5 novembre prossimo, ed è stata raggiunta da V. Raiola, Novak, Leonardi e Di Marco del Dlf, E. Baroncini, Pani e i fratelli Baragona della Sgt, De Candussio dell'A. & R., Tonetto del Ken Otani, Faraci della Muggesana e Mangani della Fiamma Yamato.
SENIORES MASCHILE: kg 60: 1) Cazzorla (Skorpion Pn); 2) Tieppo (Kuroki); 3) Camilot (Sekai Budo Pn) e Damico (Sgt). Kg 65: 1) Cainero (Tenri Ud); 2) Stefanel A. (Kuroki); 3) Ottone e Piccinini (Skorpion Pn). Kg 71: 1) de Denaro (Skorpion Pn); 2) Leonardi (Dlf); 3) Barbarotto (Skorpion Pn) e Novak (Dlf). Kg 78: 1) Pat (Tenri Ud); 2) Patini (Kuroki); 3) Pugnetti (Kuroki) e De Candussio (A. & R.). Kg 86: 1) Pizzinato (Skorpion Pn); 2) Di Luca (Kuroki); 3) Costantini (Kuroki) e Bortolin (Villanova). Kg 95: 1) Parutta (Villanova); 2) Basso (Sekai Budo Pn); 3) Ghiglianovic (Skorpion Pn). Kg +95: 1) Colonello (Kuroki); 2) Shaurli (Kuroki); 3) Cracina (Kuroki) e Vuerich (Tenri Ud).
SENIOR FEMMINILE: kg 48: 1) Zanette (Skorpion); Bizzarini E. (Tenri). Kg 52: 1) Baragona (Sgt); 2) Bizzarini A. (Tenri). Kg 56: 1) Monteleone (Tenri); 2) Tonetto (Ken Otani). Kg 61: 1) Barbieri (Tenri); 2) Scussat (Ken Otani). Kg 66: 1) Puleo (Kuroki); 2) Vivan (San Vito). Kg 72: I. Baroncini (Sgt). Kg +72: 1) Tondolo (Kuroki).
SPERANZE E JUNIORES MASCHILE: kg 60: 1) Madeddu M. (Yama Arashi Ud); 2) Madeddu F. (Yama Arashi Ud); 3) Finotto (Tenri) e Mangani (F. Y.). Kg 65: 1) Graci (Tenri); 2) Sfara (Dlf); 3) Gervasio (Tenri) e Baragona (Sgt). Kg 71: 1) Casco (Kuroki); 2) Nocent (Tenri); 3) Grosso (A. & R.) e Di Marco (Dlf). Kg 78: 1) Senno (Tenri); 2) Raiola (Dlf); 3) Bizzotto (Dlf). Kg 86: 1) Volpe (Kuroki); 2) Pani (Sgt); 3) Vivoda (A. & R.). Kg +95: 1) Braidotti (Kuroki); 2) Bisaro (Fenati).
UNDER 18 FEMMINILE: kg 44: 1) Rucco (Villanova); kg 48: 1) Casetta (Villanova); kg 52: 1) Musso (Tenri); kg 56: 1) Rodaro (Tenri); kg 61: 1) Barberi (Kuroki); kg 66: 1) Boz (Fenati); kg +72: 1) Pevere (Tenri).

[Enzo de Denaro]

TENNIS

Provinciali a Muggia

TRIESTE — Nei due circoli di Muggia sono cominciati gli incontri dei Campionati provinciali di tennis. C'è stato un grande successo d'iscrizioni in tutti i tabelloni del torneo, abbinato quest'anno al Trofeo Podobnik ed alla Coppa Tessandori. Il tabellone di «C» maschile, che vede come teste di serie Petrini, Ravalico, Dambrosi e Leva, conta 16 iscritti; quello di «Nc» maschile ne conta 58 con Visintin, Scorcia, Kliner e Moselli favoriti; il torneo femminile che raggruppa le giocatrici di categoria «C» ed «Nc» ha raccolto 22 adesioni con Koszler, Grusovin, Devetti e Zettin col ruolo di teste di serie. Ma anche i tornei riservati agli «under 14» hanno suscitato un notevole interesse, contando 16 iscritti al tabellone maschile e 17 a quello femminile. Gli incontri delle prime giornate non hanno provocato sorprese degne di rilievo.

[Paolo Castelletto]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

3 Impiego e lavoro Richieste

PLURIENNALE esperienza imp-exp inglese stenodattilo computer offre collaborazione mezza giornata. Assicuro disponibilità serietà. Rispondo solo a effettivamente interessati. Scrivere a cassetta n. 10/V 34100 Trieste.

RAGAZZA con attestato qualifica addetto alla contabilità d'azienda e diploma di operatore computer cerca primo impiego. Telefonare ore pasti 0481/533455. (B516)

RAGIONIERA ventenne diplomata, istituto Carli, ottimi voti, seria e volenterosa, madre lingua tedesca, conoscenza francese, inglese, cerca lavoro serio settore amministrativo-contabile. Possibilmente presso studio commercialista, richiedesi e offresi massima serietà. Scrivere a cassetta n. 23/U Publied 34100 Trieste.(A62869)

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A5612)

CERCASI biologo tempo pieno lunga esperienza analisi mediche inviare curriculum vitae: Publied cassetta n. 24/U 34100 Trieste. (B/384)

CERCASI internista per ristorante. Tel. 040/411150. (A5649)

CERCASI per trattoria Altipiano internista aiuto cuoco/a. Telefonare allo 040/226129. (A5630)

DISCOTECA cerca guardarobiera tre giorni settimanali, aiuto bar, bella presenza. Telefonare ore 21. 040/224445. (A5658)

FINANZIARIA cerca impiegata per ufficio in Trieste. Richiedesi dinamicità spigliatezza e capacità dialogo. Telefono 011/353674. (G15224)

IMPIEGATA/O esperta biglietteria IATA cercasi per agenzia viaggi Lignano. Scrivere casella postale n. 41 Lignano. (B519)

PER realizzare 1.o Festival Italia 90 la Italia Production cerca cantanti complessi cabarettisti ballerini presentatori. Per informazioni tel. 02/66982108-66982097. (G40676)

5 Rappresentanti Piazzisti

INGROSSO materie plastiche gomma, settore ferramenta, agrarie, casalinghi, portafoglio clienti, cerca agente Enasarco zona Ud-Go-Ts. 0432/601246. (F188)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A. COOP trasporti, sgomberi appartamenti, uffici tel. 040/391800-410231. (A5628)

11 Mobili e pianoforti

A.A.A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri, stampe, tappeti, sgomberiamo soffitte, cantine. Telefonare 040/630358-415585.

A.A. ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis interpellateci neg. via Udine 19, 040-412201 ab. 43038. (A62467)

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C001)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano.

14 Auto, moto cicli

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. (A5570)

A.A. AUTOSALONE Emauto via F. Severo 65, tel. 040/54089: Audi 80 '87; Uno Fire '87; Regata 1600 '85; Opel Kadett familiare '84; Kadett 1200 '87; Golf GTI '86, '82; Saab 900 turbo '82; Renault 11 '84; R5 GTL '82; Delta 1600 '85; Giulietta 1.6 '83, 500 '72. (A5604)

A112 elegant, carrozzeria meccanica gomme ottimo stato vendo. Tel. 040/68064. (A62510)

ALFA 75 1600 1987 bianca, centralizzata vetri elettrici. Autocar. Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

ALFASUD sprint 1500 perfetta in garanzia vende Autocar. 040/828655. Forti 4/1. (A5659)

AUTOCARRO vw tl 35 turbo diesel 15.000 km 1989 telonato. Autocar. Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

CAMIONCINI Volkswagen, benzina e turbo diesel in pronta consegna. Autocar. Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

FURGONE Volkswagen 1600 diesel 1984 5 marce in garanzia. Autocar. Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

GARAGE FERRARI SPORT CAR 040/761863. Mercedes 500 SE '86, 450 SLC, 380 SE, 280, 200E, 300E, Range Rover '83, Patrol '87, Volvo familiare, Thema i.e., Prisma integrale '89, Maserati 4 Porte, MGB Spyder, Jaguar MK2, Porsche Carrera '88. Altre. Permute. Leasing. (A5601)

JOKER Volkswagen 1600 benzina come nuovo vende Autocar Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

OCCASIONI MY CAR: A112 Junio '80, Alfa 33 Q. verde '84, Alfa 33 1300 S '87, Alfa 90 I '85, Audi 80 1.8E '87, 126P '78, Panda CL Fire '86, '87, Uno '75S i.e. '88, Uno Turbo '88, Regata 70S '86, Tipo Digit '88, Prisma 1600 Lx '86, Delta integrale 16v. nuova e '89 rosse, Thema i.e. '87, Mercedes 190E '85, Mercedes 300D '88, Peugeot GTI '85, R5 GT Turbo '86, Golf Match 2 '87, Golf GL Cabrio '82, Golf GL 1300 '86, Golf GTI '85. PAGAMENTO SENZA ANTICIPO FINO A 60 MESI. MY CAR, via F. Severo n. 122, 040/569119. (A5573)

PLAHUTA concessionaria Fiat via Flavia 104 tel. 040-829695 usato in garanzia Fiat 126 '85 '84; Panda 750 CI '86; 4X4 '85; 30 '85 '84 '83; 45 '84 '83; Uno 45 '85 '84 '83; 45 SL '86; 60 S '87; 60 SL '87; Ritmo 60 S '85; Cabrio '82; Regata 70S '85; 100 S '85; Autobianchi A112 '84 '82 '81; Renault Super 5 TSE '85; Parisienne '84; FIAT TIPO 1100 '88. Permute rateazioni 60 mesi. Visitateci!! (A5568)

TIPO 1600 digit 13.000 km 1989 occasione unica. Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

VOLVO turbo nero mett. tetto apribile condizionatore interno in pelle stupenda occasione. Autocar. Forti 4/1. 040/828655. (A5659)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

CERCASI appartamento in affitto Gorizia 3-5 studenti scienze diplomatiche. Tel.045/917217. (B523)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI Roiano arredato bistanze, cucina, conforts, non residenti. Immobiliare Solario, tel. 040/61061, orario 16-19.

AGENZIA GAMBA 040/768702 Monolocale centrale con doccia adatto ufficio piedaterre Altro camera cucina wc doccia p.zza Sangiovanni. (A. 5506)

ALLEANZA Assicurazioni affitta uffici in Trieste, via Palestrina. 0432/25892. (F185)

LORENZA affitta: studenti, 4-5 posti letto, centrali, 660.000. 040/734257. (A5538)

POSTEGGI in locazione uso autovetture/motocicli presso locale privato, indipendenti 24 su 24. Per informazioni tel. 040/306491. (A5646)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A. A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti dipendenti. Es.: 10.000.000 - 60 rate - 230.000 anche firma singola. ATTIVITA' COMMERCIALI - IMPRESE fino 200 milioni. Es.: 30.000.000 - 24 rate 1.524.000 possibilità anticipi 24 ore. Nessuna spesa anticipata. 040/54523 - 0432/25207.

A.A.A.A. ASSIFIN finanzia casalinghe, dipendenti, pensionati firma singola 040/773824 Gorizia 0481/532464. (A5615)

A.A.A. SERVIZI PARABANCARI Istituto Finanziario Regionale - Eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola e tramite cessione quinto stipendio. Tel. 040-764105. (A5369)

A.A. EFFE erre concede prestiti fiduciari e mutui casa a ogni categoria di lavoratori anche non residenti tel. 040/566358. (A62786)

A. TRIS Mazzini 30 tel. 040/61425 cede ABBIGLIAMENTO con muri: FRUTTA VERDURA, LABORATORIO MAGLIERIA. TABACCHI GIORNALI. (A62617)

ADRIA 040/68758 cede ferramenta-colori causa trasferimento ottima zona. (A5544)

DONNE casalinghe lavoratrici finanziamo velocemente segretezza firma singola senza spese anticipate anche telefonicamente. 040/631815.

FINIM 040/766681: Finanziamo dipendenti, casalinghe, pensionati ovunque residenti minima documentazione.

PRESTITI mini prestiti veloci anche pensionati formalità ridotte lift C. Italia 21 040/65818.

VELOCEMENTE fino 20.000.000 senza spese anticipate firma singola varie dilazioni ipoteca auto agevolati dipendenti pensionati. 040/631478. (G15219)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A. ECCARDI acquista per propri clienti appartamenti varie zone e grandezze. Pagamento contanti. Rivolgersi piazza San Giovanni 6, 040-732266. (A5549)

DESIDERATE vendere avere una stima gratis? Telefonateci acquistiamo in contanti immobili aziende terreni. RABINO 0481-532320. (B001)

Continua in VII pagina